Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 9 Ottobre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 240

ABBONAMENTI — Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prenez, non Sectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La risposta italiana al compromesso navale

Anche il limite più basso di armamenti purchè non superato da altra potenza continentale

La coerenza logica e la lealtà dell'Italia -- Sosteniamo l'interdipendenza delle varie specie di armamenti -- Siamo fautori della riduzione globale del tonnellaggio -- Le nostre tre linee di comunicazione col mondo -- Una soluzione che contemperi le esigenze di tutti

Il documento

Roma, 8 notte.

L'agenzia Stefani comunica:

«*La risposta italiana al memorandum francese ed a quello britannico dell'agosto scorso, relativi alla limitazione degli armamenti navali, rimessa il 6 ottobre alle Ambasciate francese e britannica a Roma, tiene conto anche di una comunicazione complementare alla fine dello scorso settembre fatta dai due Governi relativamente alla corrispondenza che essi si erano precedentemente scambiata sull'argomento. La risposta italiana si mantiene sulle note direttive del Governo fascista in questa materia. Premessa la pregiudiziale della interdipendenza delle varie forme di limitazione degli armamenti (militari, navali, aerei) e delle loro universalità, della loro estensione cioè a tutti gli Stati, il Governo italiano riafferma la dichiarazione essenziale del Capo del Governo nel suo discorso al Senato dello scorso giugno: «L'Italia è disposta ad assumere a priori come limite dei propri armamenti, cifre qualsiasi, anche le più basse, purchè non sorpassate da alcun'altra Potenza continentale europea». Nessuna dichiarazione meglio di questa potrebbe dimostrare la lealtà dei propositi italiani.*

«*Passando alla determinazione del modo con cui un tale criterio possa essere meglio applicato nel «campo navale», il Governo italiano si conferma fautore della «limitazione globale del tonnellaggio», in luogo della limitazione per categoria. Si deve cioè lasciare ad ogni Stato la facoltà di adoperare il tonnellaggio stabilito nella costruzione di quei tipi di navi e nell'armamento che esso reputi rispondere alle sue esigenze. La nota italiana indica le ragioni che stanno a sostegno di tale tesi. Di tutte le applicazioni del principio del «tonnellaggio per categorie», è certo che quelle che maggiormente accrescono il numero delle categorie di navi e più rigidamente le fissano, aggravano gli inconvenienti del principio stesso e rendono più difficile il successo di qualsiasi tentativo d'accordo.*

«*La nota italiana chiarisce a questo punto come il sistema del tonnellaggio globale sia il solo che permetta ai Paesi meno armati di trovare, nella libertà di scelta e di adattamento consentita, un certo compenso alla superiorità altrui; e rileva come tale considerazione acquisti particolare valore per un Paese che, come l'Italia, ha speciali esigenze per la propria difesa nazionale in ragione delle sue condizioni naturali.*

«*Tali condizioni sono, secondo l'indicazione altra volta fattane, l'esistenza di tre sole linee di comunicazione col resto del mondo e dei rifornimenti (Suez, Gibilterra, Dardanelli); uno sviluppo costiero enorme, con città popolose e centri vitali sulla costa o a breve distanza da essa; due grandi isole, oltre il Dodecanneso, legate alla Penisola con linee di traffico vitali; l'esistenza di altre Nazioni che si affacciano o si possono affacciare sul Mediterraneo, particolarmente favorite dalla loro posizione geografica.*

«*La nota italiana tocca successivamente altri punti tecnici, e, riprendendo talune delle disposizioni del trattato di Washington, svolge considerazioni a favore dell'estensione di una delle sue disposizioni, capace, secondo l'opinione italiana, di avvantaggiare notevolmente la causa della limitazione degli armamenti e di dare al mondo prova tangibile dei pacifici sentimenti delle maggiori Potenze navali.*

«*La nota addita la necessità di una soluzione, che, contemperando equamente le giuste esigenze delle varie parti, consenta ad ognuna di esse di portare alle misure proposte la propria adesione volonterosa e leale. Essa conclude dichiarando che, partecipe, alla pari dei Governi francese e britannico, alla [illegible] al consolidamento ed alla ricostruzione in Europa, il Governo italiano tiene a riaffermare in questa occasione la sua decisa volontà di contribuire a collaborare a tutto quello che nella limitazione degli armamenti possa fare strumento atto ad accrescere e ad avvantaggiare tale consolidamento e tale ricostruzione*».

Chiarezza

Roma, 8 notte.

La risposta [illegible] del Governo italiano ha fatto tenere ai Governi di Parigi e di Londra sulla questione della limitazione degli armamenti navali, è [illegible] che non ha bisogno di delucidazioni. Le direttive del Governo fascista [illegible] costantemente fermate in tale materia. Vi sono [illegible] con limpida e inequivocabile chiarezza. I due punti essenziali dell'Italia — interdipendenza fra le varie specie di armamenti, e limitazione globale e non per categoria del tonnellaggio — sono nel documento riconfermati ed illustrati in pieno senza possibilità di equivoci e di titubanze.

Questa coerenza logica delle nostre direttive, è messa in rilievo stasera dal «Lavoro d'Italia», il quale, dopo avere detto come il senso di equilibrio, di serenità, di chiarificazione costituiscano lo spirito della politica estera del Regime, così continua:

«La interdipendenza fra le varie specie di armamenti (terrestri, navali, aerei) viene logicamente chiarificata poichè è assurdo restringere la visuale al campo marittimo; se ciò può rispondere alle necessità dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, non conviene a popoli, i cui confini territoriali sono stati per millenni teatro di lotte e di invasioni. La precauzione francese di conservare la libertà di istruzione delle riserve, come risulta dal compromesso, conferma questa realtà inoppugnabile. La nota di richiamo al celebre discorso del Duce al Senato per quanto riguarda la parità con la massima Potenza continentale europea, cioè con la Francia: il riconoscimento di Washington per la quota attribuitaci nelle grandi navi non può essere infirmato. Le controversie più accese nelle polemiche attuali riguardano la limitazione del tonnellaggio; deve essa avvenire per categorie o globalmente? Il Governo italiano è per la seconda soluzione, la quale permetterebbe ai vari Stati di provvedere come meglio essi credono alle necessità della loro difesa. L'atteggiamento dell'Italia è determinato dalla sua situazione geografica, dai suoi bisogni economici: occorre prendere atto e non dimenticarsene, se non si vuole costruire sulla sabbia».

Prime accoglienze parigine

Parigi, 8, sera.

Il collaboratore diplomatico del *Petit Parisien* annunzia stasera l'arrivo della nota italiana sul compromesso navale franco-inglese, dicendo:

«La risposta dell'Italia concernente il compromesso navale franco-inglese è stata ricevuta alle fine del pomeriggio al Quai d'Orsay. Rimessa subito all'Ambasciata di Francia a Roma, il documento è stato spedito a Parigi con la valigia diplomatica. La base d'accordo che i Governi francese e inglese avevano creduto di trovare essendo stata respinta dagli Stati Uniti, non ci sarebbe stata inutili nessuna necessità di telegrafare d'urgenza il testo della nota italiana. Il cui senso generale era d'altronde già conosciuto. Il Governo di Roma, il cui pensiero sarebbe abilmente sviluppato, domanderebbe che la questione del disarmo fosse studiata nel suo insieme, non prendendo soltanto per base l'accordo i soli armamenti navali, ma anche gli armamenti terrestri e aerei, essendo i tre aspetti del problema indissolubilmente legati fra di loro. Non sarebbero mai costruttivamente a concorrere esattamente il modo con cui l'Italia il cui interessi coincidono in fondo pienamente con i nostri e che ha sempre sostenuto la necessità pei l'Italia di avere dei grandi incrociatori... [illegible] argomentazione, perchè le grandi linee, se non il testo in esteso, della sua nota devono essere prossimamente comunicate alla stampa».

Poco ci sarebbe da dire su questo annunzio laconico, se il giornale ufficioso non alludesse ad una coincidenza di interessi franco-italiani in materia di disarmo navale che fino a questo momento sarebbe sfuggita a cosi dal tenore di quanto è noto del compromesso franco-inglese, come dall'insieme della polemica cui questo ha dato occasione. Per non riprendere ancora una volta, nello stato attuale della discussione, argomenti già frequentemente invocati da grande colonne, ci limiteremo a riportare le considerazioni di semplice buon senso esposte stasera dal *Rameur*. [illegible] che non è certamente sospetto di italofilia, *La Rumeur*.

Scrive questo giornale:

«Nelle circostanze presenti è d'uopo riconoscere che esse ha alcune ragioni, forse, per inquietarsi e per irritarsi. Tenuto fuori dalle conversazioni franco-britanniche, ignorando il tenore del patto, essa si credeva autorizzata a pensare che i due Governi si sono intesi per assicurarsi l'egemonia del Mediterraneo e di concentrarvi una flotta numerosa grazie a cui in caso di guerra, la Francia continuerebbe a potersi approvvigionare di uomini e di viveri di ogni natura nelle immense riserve che le offre il suo impero africano, e l'Inghilterra continuerebbe a vegliare sulle sue comunicazioni imperiali. Potenza mediterranea, l'Italia è, per lo sviluppo delle sue coste, eminentemente vulnerabile. Povera com'è di materie prime, essa non sarebbe vivere più di alcune settimane se la sua flotta mercantile non la potesse approvvigionare. Se supponiamo un conflitto, quali sarebbero la sua situazione e il suo destino se essa fosse associata alle Potenze che, alla base, si sono intese per controllare questo mare che le bagna da tutte le parti e le procura i mezzi di esistenza e di cui può anche affamarla se le sue vie commerciali non possono circolare liberamente? E' in questa maniera che si pone per l'Italia questo gravissimo problema, secondo i suoi uomini politici, i suoi giornalisti, il suo popolo».

Il fatto che un organo, il quale si è fatto una specialità dei propri attacchi all'Italia, senta il bisogno di dare ragione nella circostanza presente e di approvare il riserbo diffidente da essa opposto al tentativo egemonico franco-inglese, è la prova migliore della inconsulta del nostro atteggiamento e costituisce la migliore giustificazione preventiva del tenore prudente che il *Petit Parisien* attribuisce alla nota odierna di Palazzo Chigi.

G. P.

La consegna al Foreign Office

Londra, 8 notte.

Qui si ignora ancora il testo della nota italiana in risposta all'Inghilterra ed alla Francia sulla questione del compromesso navale e dei suoi tentacoli. Il testo è stato comunicato stasera al Foreign Office e sarà esaminato mercoledì dal Consiglio dei ministri, che, tra gli altri oggetti all'ordine del giorno, sbrigherà quello concernente la famosa pubblicazione di tutto l'incarto relativo all'accordo franco-inglese in sede di riduzione di armamenti. Non risulta qui se la nota sarà comunicata stanotte.

Sospetti che han fondamento

Nessuna il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* possiede ancora dei lumi in proposito. Egli si limita a informare che, sino a stasera, poco o nulla è trapelato a Londra sul contenuto del nuovo documento. L'informatore tuttavia aggiunge che, in base ai ragguagli disponibili, l'Italia, nella sua nota, si dichiara sfavorevole al compromesso anglo-francese, contro il quale solleva due obbiezioni precipue: 1) non può ammettere alcun accordo separato tra due delle cinque Potenze navali; 2) eccepisce la separazione del problema del disarmo navale da quelli del disarmo militare e del disarmo aereo. Il collaboratore diplomatico da ultimo osserva:

«L'opinione pubblica italiana, in base alle vedute che essa nutre di fronte alla dissociazione di un ramo del disarmo dagli altri rami dello stesso problema, continua a ricusare di credere che l'accordo anglo-francese assuma soltanto l'aspetto navale e non si estenda, per esempio, anche all'aspetto aviatorio. Questi sospetti non sono certo diminuiti in seguito alle rivelazioni della settimana scorsa circa l'esistenza di accordi anche di carattere militare».

Due soli sono i commenti odierni in materia. Il ministeriale *Daily Mail*, facendosi eco anche ad organi conservatori domenicali, torna a battere il chiodo della necessità che l'incarto integrale sul compromesso venga reso pubblico senza indugio. Il giornale teme che qualche influsso malefico serpeggi in seno al Governo inglese, dando luogo alla diffusione di dubbi e di diffidenze. In caso contrario l'ostinato silenzio sarebbe, secondo il *Daily Mail*, sempre più inesplicabile ed il Gabinetto verrebbe meno sinanco ai suoi doveri verso il partito, giacchè la condotta dei recenti negoziati sul compromesso navale, se non fosse alla buon'ora chiarita, potrebbe esercitare un influsso deleterio sulle elezioni generali dell'estate prossima. Così la pensa il diffusissimo foglio del mattino, a differenza del suo rivale, pure di parte conservatrice, il *Daily Express*, il cui criterio è che le presunte *gaffes* del Foreign Office non si ripercuoteranno affatto sui comizi elettorali, che avranno ben altra carne al loro fuoco.

Forse il *Daily Express* incidentalmente vede giusto. Dieci anni di dibattiti inconcludenti hanno portato al punto di saturazione la capacità del grande pubblico di sorbire disertazioni di politica estera. Da vario tempo l'uomo della strada non riesce più a trovarvi i bandoli e rinunzia all'operazione, interessandosi di cose più semplici ed umane. Occorrerebbe un gigante per riaccendere nell'opacità di questa enorme apatia qualche bagliore di fiamma, capace di colpire le pupille e agitare l'animo della gente. Se nessun gigante pianterà le calcagna sulla piattaforma elettorale dell'anno prossimo, l'elettorato ignorerà il mondo, concentrandosi quasi esclusivamente sul paese.

Se non fosse per Ginevra...

Il secondo ed ultimo commento della giornata occupa una massiccia colonna editoriale del *Manchester Guardian*. Quest'organo, come ogni tanto gli accade, torna a cadere vittima della sua intellettualità. Logico e lineare, esso distrugge, senza volerlo, le varie posizioni di combattimento contro il Governo sull'accordo colla Francia. L'articolo vuole dimostrare che Londra e Parigi hanno inflitto un colpo stroncante alla Società delle Nazioni, ma il giornale riconosce che chi non nutre fede in Ginevra, deve giustificare l'operato di Londra e Parigi. Per combatterlo bisogna essere [illegible] ginevrini, altrimenti che cosa si vuole? Gli antileghisti di ambedue le sponde della Manica non possono che rallegrarsi dell'accaduto. Non si può essere antiginevrini e deplorare [illegible] errori gli atti compiuti o non compiuti dal Foreign Office in questi frangenti. Non è possibile adottare una determinata concezione di politica estera ed astenersi in pari tempo dal fare o non fare quello che negli ultimi mesi questo Governo ha fatto o non fatto.

Il *Manchester Guardian* si spiega anche meglio. Esso ammette che, se il Governo crede che gli interessi inglesi saranno meglio serviti mediante speciali accordi con particolari paesi, anzichè per il tramite di aperte discussioni a Ginevra per la causa della pace internazionale, è inevitabile una catena di atti analoghi agli errori perpetrati nell'ambito dell'accordo anglo-francese. Alcuni di questi sbagli potrebbero evitarsi, qualora si fosse in possesso di una finissima astuzia diplomatica: ma questa in Inghilterra non esiste ancora. Il Foreign Office non riesce a spogliarsi di scrupoli nella misura che occorrerebbe per seguire senza frittate la linea suddetta. Supposto il tentativo di seguirla senza possedere la necessaria agilità, esso non poteva — secondo il *Manchester Guardian* — che dare luogo ad un clamoroso incidente. A questo punto il giornale sfascia senza necessità la compagine di critica speciale contro il Foreign Office, constatando che i critici di parte conservatrice non si lagnano affatto del nuovo indirizzo che sarebbe stato impresso alla politica estera inglese, ma si lamentano soltanto che il Foreign Office abbia finito per lasciarsi cogliere in fallo.

Da tutto questo anche uno scolaretto può dedurre due considerazioni: che se non fosse per Ginevra, il *Manchester Guardian* non vedrebbe altra alternativa se non di uncinarsi a Parigi, e che, a suo avviso, i conservatori non amando Ginevra, non vedono perchè il Foreign Office non debba uncinarsi al Quai d'Orsay e viceversa. Solo constatazioni imparziali per gli osservatori di fuori, ma disastrose per la politica interna.

Una galoppata sul destriero dell'ideale

Il rimanente dell'articolo è una galoppata sul destriero dell'idealismo. Naturalmente anche l'idealismo del *Manchester Guardian* non si stacca dalla terra se non per lanciarsi dal suoi zoccoli del destriero sollevano l'aria. Quando invece necessariamente toccano il suolo, il *Manchester Guardian* è terrestre come ognuno di noi. Il suo idealismo lo spinge ad immaginare un mondo disarmato così da cima a fondo che la stessa coscrizione dovrebbe risultare abolita di pianta in bianco. Nessuno potrebbe più levare un dito in nessuna parte della del mondo. Gli eserciti sarebbero ridotti ovunque a nuclei di forze mercenarie in funzione di polizia. Chi possiede di vedrebbe un tal modo garantito per l'eternità i suoi possedimenti e chi non possiede dovrebbe rassegnarsi alla nullatenenza perpetua. La ricompensa generale consisterebbe nell'esistenza della pace universale. La pratica coscrizione del *Manchester Guardian* ripete quello della pace universale e basa della cristallizzazione delle cose mondiali così come sono oggi. Anzitutto il disarmo, quindi altro che il disarmo e falso il disarmo.

L'immediata sua pratica del *Manchester Guardian* esige la soppressione dalla leva obbligatoria nei paesi che essa esiste, cioè nell'Europa continentale, eccezione fatta della Germania, ma non per merito suo. Abolire dunque il sistema della coscrizione, questa è la condizione *sine qua non* della riduzione degli armamenti terrestri sulla via della realizzazione del disarmo pieno ed assoluto. L'abolizione della leva obbligatoria non può essere discussa ad assoluto nel tramite di Ginevra. Il *Manchester Guardian* desidera discuterla e vuole attuarla.

Di fronte al quali criteri si capisce che la concessione inglese alla Francia nell'affare dei riservisti rispecchia una politica catastrofica. E la politica che il mondo ha seguito sin da principio, la politica che bisogna cancellare una volta tanto dalle abitudini degli uomini. Non c'è via di mezzo: o si adotta la vecchia concezione, quella che è sempre sussistita, o si sposa la nuova concezione di politica estera, la quale, nei riguardi degli armamenti di terra, non può a meno di contemplare subito l'abbandono totale della coscrizione. Il *Manchester Guardian* accusa il Governo inglese di essere restìo a farlo, fissando il quanto di ammettere la sopravvivenza della coscrizione sul continente europeo. Il giornale vuole infatti ai

Paesi vecchi e giovani di Europa di non fare mai più il soldato. Così dovrebbe comportarsi il Governo inglese di oggi: intimare ai Governi di Europa di cancellare la coscrizione dal loro sistema di difesa nazionale.

L'organo di Manchester ha il merito di trovarsi in linea coi suoi principi, ma il Paese, che di questa elucubrazioni nell'assurdo si disinteressa, alla grande, qualora venisse interpellato in proposito, riconoscerebbe forse dei meriti assai più pratici al Governo che la mentalità rappresentata dal *Manchester Guardian* cerca di mettere in croce. La battaglia tra le due concezioni raccomiglia ad uno spasimo elettorale in politica di fronte al pubblico dalla vita internazionale. Così com'è, non è realmente battaglia, e pura dialettica. Trasportata sul terreno elettorale farebbe semplicemente ridere.

In tema di armamenti ieri il *Sunday Express* annunziava che, in conformità di proposte ora sul tappeto, il potere di fanteria inglese saranno in futuro comandati da sottufficiali e da sottotenenti affiatati. Il progetto è inteso a creare la più alta efficienza possibile nei comandi più minuti della fanteria. Il giornale qualifica il progettato riforma come una rivoluzione nell'organico dell'Esercito britannico.

M. P.

MacDonald in viaggio

Una piccola intervista a Vienna

Vienna, 8 notte.

Si trova a Vienna, in compagnia del deputato laburista sir Oswald Mosley e della moglie di quest'ultimo, il leader del partito laburista inglese Ramsay MacDonald. Interrogato da un redattore della «Neue Freie Presse», MacDonald ha dichiarato di essere venuto a Vienna senza alcun scopo politico. Parlando poi coi giornalisti delle prossime elezioni inglesi, MacDonald ha detto:

«Se il risultato delle elezioni generali dell'anno prossimo dovesse, come l'esperienza passata fa credere, essere simile a quello delle elezioni suppletorie degli ultimi mesi, vi è da calcolare una perdita di un milione e 250 mila voti da parte del partito conservatore ed un guadagno di un milione e mezzo di voti da parte del partito laburista. Non bisogna però dimenticare che la fortuna elettorale è ingannevole e si fa sempre bene ad avere fiducia in essa solo quando i risultati sono già noti».

MacDonald coi suoi compagni di viaggio ripartirà da Vienna per Praga e sarà poi ospite anche di Berlino.

Incoronazione imperiale ad Addis-Abeba

Ras Tafari, nuovo «Leone conquistatore di Giuda» -- Passi di danza al suono dei tamburi -- Un banchetto di sette giorni e duemila invitati

Addis Abeba, 8 notte.

Ieri, domenica, 27 Mescharem dell'anno di San Matteo 1921, il principe ereditario reggente Ras Tafari Makonnen, è stato incoronato Negus, assumendo il titolo di Negus Tafari Makonnen, erede del trono di Etiopia. Dopo che l'Imperatrice Daiditù Menelik, Regina dei Re di Etiopia, ha imposto a Ras Tafari la corona aurea, la popolazione etiopica festante ha acclamato freneticamente tra l'incessante rombo delle artiglierie il nuovo Re e futuro Imperatore. La corona reale cesellata, per la circostanza era stata già da qualche giorno depositata nella chiesa della Trinità, ove erano state celebrate messe e recitate preghiere notte e giorno per richiamare su di essa la benedizione divina.

Alle 5, l'Ecceghiè, capo del clero, accompagnato dal tesoriere imperiale e dagli alti dignitari ecclesiastici, scortava la corona reale dalla Chiesa della Trinità ad una elevazione di terreno attigua al Ghebi imperiale, dove era stata alzata una vastissima tenda parata coi colori nazionali. La corona reale ed una spada d'oro con l'elsa tempestata di brillanti sono state deposte sopra un tavolo ricoperto di preziosi tappeti, di fronte al trono di Salomone, sul quale, alle 6.15, si è assisa la Imperatrice, circondata dai dignitari della sua corte. Contemporaneamente Negus Tafari si è assiso sul trono reale, alla destra del trono imperiale. Il nuovo Negus era già rivestito del manto reale. Subito sono stati introdotti sotto la tenda imperiale, oltre al clero, i ministri segretari di Stato etiopici, i ministri ed incaricati di affari europei ed i governatori delle colonie vicine. Sono questi i soli personaggi a cui l'etichetta consente di assistere alla cerimonia della incoronazione.

Un grande velario separava il luogo dove si svolgeva tale cerimonia da quello ove sostavano gli altri dignitari e gli invitati, e ne toglieva la vista alla enorme folla che gremiva le adiacenze del Ghebi e che si accalcava dietro i cordoni di truppa. Dopo che gli ecclesiastici hanno recitato e cantato le preghiere rituali, l'Ecceghiè ha pronunciato una allocuzione per annunciare l'incoronamento e quindi ha letto alcuni versetti del Vangelo di San Luca.

Il Negus, sceso dal trono reale, si è andato ad inginocchiare su di un grande cuscino rosso, ai piedi dell'Imperatrice. L'Ecceghiè ha preso la corona reale, l'ha benedetta e l'ha porta all'Imperatrice, che l'ha imposta sul capo del Negus. L'Ecceghiè ha preso quindi la spada aurea, l'ha benedetta passandola all'Imperatrice che l'ha rimessa al Negus.

L'allocuzione dell'Imperatrice

L'Imperatrice ha poi pronunciato brevi parole facendo voti pel nuovo Re e futuro Imperatore, invocando l'assistenza Divina per tutte le sue opere. Il Negus ha risposto: «Così sia, e che i vostri desideri siano esauditi»; quindi è risalito sul trono reale. Allora i grandi dignitari dell'Impero, guidati dal prefetto del Palazzo, si sono aggruppati dinanzi al trono, ed il ministro della Guerra ha fatto una breve allocuzione. Quindi l'Ecceghiè, seguito dal clero, si è avanzato verso i due troni pronunziando una preghiera per invocare la benedizione Divina sulle LL. MM. l'Imperatrice ed il Negus. Infine i rappresentanti diplomatici e i governatori delle Colonie hanno sfilato davanti ai due troni ossequiando i Sovrani. Dopo queste funzioni, l'Imperatrice e la sua Corte si sono ritirati nell'interno del Ghebi, mentre il Grande Velario si apriva ed il Re incoronato si mostrava al popolo, accolto da deliranti acclamazioni. Il prefetto del Palazzo ed il ministro Guardasigilli hanno proclamato l'editto imperiale della avvenuta incoronazione e la proclamazione è stata salutata da nuove acclamazioni, mentre incominciavano a tuonare le salve di artiglieria. Alle ore 10 il corteo reale si è incamminato verso la chiesa della Trinità. All'arrivo del Negus, nella chiesa si è iniziata la Messa solenne ufficiata dallo stesso Ecceghiè. Il Negus ha preso la comunione fra la commozione degli astanti. I dignitari, dopo aver ossequiato il Negus, sono passati a rendere omaggio alla nuova Regina Menen, moglie del Negus Tafari, che ha assistito alla cerimonia religiosa da una cappella riservata della cattedrale.

Quindi si è ricomposto il corteo per accompagnare il Negus dalla cattedrale al suo Palazzo. Malgrado il grande apparato di forza e i densissimi cordoni, il corteo è stato costretto a procedere lentissimo a causa della immensa folla plaudente che gremiva le strade percorse. A mezzogiorno il corteo è giunto al Palazzo Reale, dove il Corpo diplomatico, i governatori delle Colonie e i rispettivi seguiti si sono accomiatati dal Negus, che ha donato ad ognuno una grande medaglia d'oro commemorativa dell'incoronazione. La medaglia reca l'effige del nuovo Negus con la corona, e sul verso la seguente iscrizione: «Negus Tafari - Erede del trono di Etiopia - Plenipotenziario Reggente - 27 Mescherem 1921».

Il Negus ha offerto un grande banchetto ai dignitari etiopici ed al clero, mentre nella stessa cinta del Palazzo Reale banchettavano gli innumerevoli seguiti dei capi delle provincie. Alle cerimonie odierne sono intervenuti oltre 42.000 armati e circa 200.000 spettatori.

Il banchetto

Parigi, 8 notte.

Sull'incoronazione di Ras Tafari si hanno i seguenti particolari.

Il Negus, recandosi alla tenda imperiale dove ha avuto luogo l'incoronazione, era seguito dai membri del clero biancovestiti che, agitando le simboliche palme, procedevano a passo di danza. Venivano dopo i capi-famiglia della nobiltà ed i notabili, fra cui quasi tutti i Ras di Abissinia, che vestivano i rituali pegli rossi acclamando il nuovo Negus: «Leone conquistatore di Giuda». Durante tutta la cerimonia le fanfare hanno suonato l'inno nazionale abissino che richiama vagamente la «Marsigliese». L'orchestra aveva strumenti di bronzo ed era accompagnata dal suono dei tamburi.

Dopo un ricevimento alle alte cariche ed alle rappresentanze straniere il nuovo Imperatore sparì nella carrozza ufficiale dai colori vivaci e si diresse verso il palazzo. Quivi una festa gigantesca era stata preparata. Per sette giorni saranno dati numerosi festini. Gli invitati si succederanno a squadre. Essi non sono meno di duemila.

Felicitazioni inglesi

Londra, 8 notte.

Cose graziose sono state dette a Ras Tafari, incoronato Negus di Abissinia, non soltanto da Re Giorgio, che gli ha telegrafato le sue felicitazioni, ma dal *Times* e dal *Daily Telegraph* che gli dedicavano stamane due riguardosi editoriali.

«Sarebbe disastroso per l'Abissinia — osserva il *Times* — se i litigi tra i suoi capi precipitassero di nuovo il paese nel caos delle guerre intestine. La decisione presa dall'Imperatrice di offrire la corona a Ras Tafari serve in parte a scongiurare questo pericolo. Non è realmente colpa dei governanti abissini se la schiavitù sussiste tuttora in varie parti del Paese. La promessa che Addis Abeba faceva alla Lega delle Nazioni di far tutto il possibile per sopprimere questa piaga era e rimane sincera. Purtroppo le enormi difficoltà delle comunicazioni attraverso un paese in tanta parte ancora privo, impedisce al Governo di mandare ad effetto in un baleno le sue promesse. Vi sono altre argomentazioni del genere tutte ispirate all'indulgenza plenaria verso i reggitori dell'Abissinia. Il recente accordo coll'Italia in virtù del quale l'Abissinia ottiene uno sbocco commerciale ad Assab — termina il *Times* — indica come gli abissini, quantunque risoluti a mantenere la loro indipendenza, stiano adottando un atteggiamento di minore sussiego verso i loro confinanti europei e rallegra coloro che ricordano i sospetti suscitati due anni addietro ad Addis Abeba dalla stipulazione dell'accordo anglo-italiano. La concessione ottenuta dalla diplomazia dall'ex-reggente è molto apprezzata dagli abissini, benchè manchi forse di fondamento la voce che Assab verrà ribattezzata col nome di Port Negus, in ricordo dell'incoronazione di Ras Tafari».

Secondo il *Daily Telegraph* i più recenti governanti dell'Abissinia ed in ispecie il nuovo Negus, non sono rimasti sordi all'esempio dato loro dagli Stati orientali in pieno risveglio ed abbiamo visto iniziarsi in Abissinia la costruzione di ferrovie e di strade automobilistiche nonchè l'esordio delle comunicazioni telegrafiche ed una certa misura di istruzione pubblica.

Il Negus Tafari è un monarca di tendenze moderniste: l'Abissinia sotto la di lui reggenza è stata ammessa nella Società delle Nazioni. Le forze reazionarie rimangono bene trincerate nel paese, ma il nuovo Negus appare ben dotato per fare tesoro dell'occasione civilizzatrice offertagli dalle «[illegible]» ed è per questo motivo, conclude il *Daily Telegraph*, che re Giorgio dava un cordiale benvenuto all'ascensione di re Tafari al trono etiopico.

L'amicizia italo-etiopica

La portata storica del Trattato e la sua importanza per la Colonia Eritrea

Roma, 8 notte.

L'incoronazione di Ras Tafari rende più che mai di attualità i rapporti tra l'Italia e l'Etiopia e mette in piena luce la portata storica del trattato stipulato tra i due paesi. In una corrispondenza dall'Asmara del «Giornale d'Italia» si osserva:

«Il Trattato di amicizia italo-etiopico ha suscitato, soprattutto nella Colonia primogenita, la più favorevole impressione ed è stato accolto come il coronamento di quella politica complessa e delicata che il Capo del Governo ha tracciato con mano sicura e che i suoi collaboratori, il Governatore dell'Eritrea ed il Ministro di Addis Abeba, hanno seguito ed attuato pazientemente, con fermezza, per lungo volgere di tempo. Il successo ottenuto e le ottime ripercussioni che ne sono seguite anche in Etiopia, sono motivo di compiacimento di quanti hanno a cuore la cordialità delle relazioni italo-etiopiche e di conseguenza la stabilità di pace in questa parte del mondo africano, nella convinzione che ciò risponda realmente agli interessi dei due paesi».

Vasto programma da svolgere

Riassumendo quindi le varie fasi attraverso le quali si è giunti all'attuale trattato, non sempre favorevoli, poichè si dovettero superare diffidenze e pregiudizi antichi, malintesi alimentati in parte da contrastanti interessi stranieri, il giornale ricorda il viaggio in Italia di Ras Tafari e dei principali capi abissini; la missione in Etiopia del Duca degli Abruzzi, al cui fianco erano il Governatore dell'Eritrea ed un alto funzionario del Ministero degli Esteri; la missione ufficiale inviata dal Governo etiopico all'Asmara, la prima che abbia mai toccato il suolo della nostra Colonia e la politica perseguita per scendere sul terreno delle realizzazioni concrete; quindi prosegue:

«Il Trattato italo-etiopico assume grande valore, sia per l'Impero salomonide, sia per la nostra colonia del mar Rosso. Innanzi tutto se ne può rilevare la portata storica. E' infatti il primo trattato di amicizia che la Etiopia firma con una potenza europea. Con esso l'Italia ha dato per prima all'Etiopia la prova concreta di considerarla come uno Stato degno di partecipare alla vita internazionale in condizioni di perfetta indipendenza, come neppure il famoso ingresso dell'Etiopia nella Società delle Nazioni era riuscito a stabilire. Da parte abissina la preferenza data all'Italia dimostra come essa abbia saputo comprendere, valutare ed apprezzare lo spirito animatore della politica di Mussolini in questa parte del mondo africano. E' logico prevedere che il Trattato avrà benefici riflessi sulla Eritrea, sia sull'immenso territorio Etiopico. La sua portata economica è di un'evidenza solare. Il progresso e lo sviluppo civile, che la mente illuminata di Ras Tafari persegue per il proprio paese, sono strettamente collegati all'apporto che può venirgli dalla nostra colonia. D'altra parte la valorizzazione del retroterra etiopico, è per l'Eritrea condizione imprescindibile del suo avvenire. In questi termini schematici è racchiuso tutto un vasto programma da svolgere in comune, che l'odierna situazione ci permetterà di affrontare e, auguriamocelo, di portare gradualmente a termine. Che il Trattato di amicizia italo-etiopico non riposi sulle sabbie mobili delle parole, ma trovi la sua essenziale ragione di essere sul solido terreno dei fatti concreti, lo si può agevolmente constatare solo che si prenda in esame la convenzione stradale aggiunta al trattato, di grandissimo interesse per entrambi i paesi firmatari».

Precisati così, ancora una volta, i termini e l'effettiva portata del trattato, va ricordato come il «Journal des Debats» pochi giorno or sono — e il nostro giornale ne dava diffusa notizia — manifestasse la più alta meraviglia e la più preoccupata gelosia per il fatto che l'Italia fosse riuscita a stipulare con l'Etiopia un trattato di amicizia fondato sull'allacciamento di una grande via di comunicazione con la Eritrea. L'editoriale della «Tribuna», facendosi eco di tali rilievi, dopo aver scritto che oggi il giornale francese dovrà avere un nuovo motivo di doglianze, continua:

«Dovrà infatti constatare che la incoronazione di Ras Tafari coincide felicemente con un atto concreto di politica interna, al punto che non manca chi ritiene che la possibilità di elevazione del Reggente al trono sia direttamente scaturita dal di lui recente consolidamento avvenuto attraverso il trattato con l'Italia. E' difficile precisare oggi questo punto, ma è certo che la politica italiana degli ultimi anni ha vigorosamente contribuito alla chiarificazione della situazione interna ed esterna dell'Abissinia, alla quale Tafari ha dato la sua passione e la sua energia. Ebbene, di che cosa si lagna il «Journal des Debats» e quali allarmi lancia al suo Governo? Esso non ha alcuna ragione obbiettiva di elevare lagnanze, perchè l'amicizia dell'Etiopia non è monopolio di nessuno. Nella libera concorrenza diplomatica ed economica l'Italia ha trovato modo di svolgere un'attività adeguata ai nuovi tempi in Etiopia ed ai propri interessi, ed è assurdo che la mentalità parigina consideri come tolto alla Francia direttamente tutto quello che un'altra potenza, soprattutto l'Italia, riesce ad acquistare per se nel campo delle relazioni morali e materiali tra i popoli. Di questo passo non dovremmo più provvedere ai nostri diritti in alcuna direzione. Inoltre il giornale parigino non ha nessuna ragione di lanciare allarmi, perchè la nuova politica mussoliniana coll'Etiopia è essenzialmente pacifica e tutt'altro che monopolizzatrice o accaparratrice. Non proibisce nè impedisce, cioè, agli altri Paesi di continuare nei loro rapporti coll'Impero».

La «Tribuna» traccia quindi un quadro della situazione che è venuta formandosi in Etiopia e della saggia azione svolta da ras Tafari e scrive come l'Italia in Etiopia si sia lasciata guidare da un senso di tempestività, che costituisce l'unico segreto della sua buona politica, e così conclude:

«Folle sarebbe stata una politica italiana che avesse appoggiato gli elementi retrivi, destinati ad essere rapidamente superati e travolti, specie dopo l'odierna incoronazione. Rifarsi col passato e non voler vedere l'avvenire, questa non è politica fascista. Noi siamo amici degli etiopi evoluti e moderni che vogliono il progresso del loro Paese, che non fomentano lotte religiose, che non temono i trattati ed i commerci coll'Europa. Siamo quindi anzitutto amici di Tafari re. La cordialità e la fiducia stabilitesi tra lui e l'Italia sono di data non recentissima e perciò la sua incoronazione trova l'Italia in Etiopia perfettamente orientata, ambientata ed intonata alla realtà. Più ancora, si trova altamente soddisfatta di aver potuto e saputo, noi per primi, suscitare in Tafari quella fiducia nell'Europa, che tornerà fatalmente prima o poi, a beneficio di tutti».

Il libro e il club

Dobbiamo sempre più convincerci che la famosa «crisi del libro», di cui tanto si è discorso e ancora si discorre tra noi, non è malinconia solo italiana, ma mondiale. Persino nei paesi anglo-sassoni, celebri per esser portati ad esempio come paesi in cui il libro è strumento e nutrimento quotidiano, da un certo tempo si deplora una crisi libraria che suscita addolorati commenti ed anche aspre polemiche tra editori, critici, agenti letterari, direttori di biblioteche.

Si tratta, anche fuori d'Italia, di un male molto curioso: i lettori diminuiscono, ma la produzione libraria aumenta. Si è, anzi, in molti d'accordo nel ritenere che la crisi non sia che un risultato della soverchia produzione libraria. Non meno curioso è constatare come dovunque le responsabilità del fenomeno vengano palleggiandosi dagli uni agli altri. In Inghilterra, in questi ultimi giorni, la colpa della crisi è stata attribuita alla eccessiva pubblicità editoriale. Gli editori sono stati accusati di fare ai loro libri una pubblicità costosissima e spesso tanto clamorosa quanto immeritata, la quale, mentre assorda, confonde e travia il pubblico, attirandolo e convincendolo ad acquistare ed a leggere libri di nessun valore, dà fondo alle possibilità economiche delle case editrici. Molti capitali, che alcuni editori potrebbero impiegare nella attenta e ben scelta pubblicazione di buoni libri, vengono dispersi in annunzi decantanti libri inutili e vani e si dà anche il caso di ottime case editrici le quali non hanno i mezzi disponibili per vantare in annunzi pubblicitari la loro seria produzione, mentre altre case editrici, meno dignitose e meno preoccupate dei veri interessi del pubblico che legge, sono fornite di vasti capitali che possono impiegare in grosse campagne reclamistiche per volumi senza alcun pregio intrinseco e di nessuna importanza.

Si chiede, quindi, in Inghilterra una vigilanza più stretta sulla pubblicità libraria, una discriminazione intelligente tra quella utile e quella dannosa e che si risolve in un pubblico inganno. Ma altrove, come in Francia, si chiede questa vigilanza addirittura su qualche genere letterario, ad esempio il romanzo. Un critico letterario francese faceva l'altro giorno risalire il triste fenomeno della crisi libraria al soverchio numero di romanzi che si pubblicano ogni anno e tuonava all'allarme contro il predominio del romanzo nel campo editoriale e librario, predominio fattosi specialmente pericoloso da quando questo campo è stato invaso dalle donne e perfino dai ragazzi.

Troppi romanzi! E il posto che occupano i romanzi è tolto, naturalmente, alle opere di cultura, di scienza, di storia e l'ossessione del romanzo entra fin là dove non dovrebbe entrare, come nelle biografie, col risultato poi che non si leggono neppure tutti questi romanzi, prima perchè — come ha fatto osservare un bello spirito — coloro che dovrebbero leggerli stanno scrivendone anche loro e quindi non hanno il tempo materiale di leggere quelli degli altri e in secondo luogo perchè il pubblico che legge non sa più che cosa leggere che valga veramente la pena di esser letto.

Gli americani, sempre pratici, hanno pensato che la prima cosa a cui occorre portar rimedio per alleviare la crisi del libro, è appunto la confusione, lo stordimento del pubblico, subissato dalle cateratte di carta stampata e rilegata che gli editori gli riversano addosso ogni giorno. Essi si sono detti che il pubblico non può essere bene indirizzato ed educato dalla pubblicità editoriale e non può, tanto meno, essere abbandonato a se stesso perchè si ammaestri da sè alla scuola delle delusioni. Chi deve attirare ed educare il pubblico? I critici, coloro che si sono appunto addossato il compito di illuminare il pubblico su i meriti e i demeriti dei libri vecchi e nuovi, coloro che per professione giudicano e sentenziano in materia di autori e di opere.

Ma gli americani si sono accorti anche loro, da tempo, che il pubblico è diffidente assai anche in fatto di recensioni librarie. Il più delle volte recensioni, bibliografie, saggi critici sono lasciati da parte, restano lettera morta, non curano gli sviamenti delle curiosità e dei gusti. Per imporre un libro al pubblico occorre mandargli addirittura il libro, e non la recensione del libro. Non dire al pubblico quale è il volume che esso deve scegliere e leggere, ma inviarglielo a casa già scelto, da persone competenti delle quali esso possa avere almeno una relativa fiducia.

Da questo concetto pratico sono sorte recentemente negli Stati Uniti due o tre istituzioni di duplice aspetto, commerciale ed intellettuale, che pare abbiano incontrato molto favore. Sono, come la *Litterary Guild* e il *Book of the Month Club*, comitati di critici autorevoli e di scrittori ottimi i quali, ogni mese scelgono dalla produzione inviata loro da editori, agenti letterari ed autori, un libro che essi ritengono meritevole di esser letto e diffuso, un libro di valore permanente, che essi fanno spedire agli associati della loro Lega o del loro *Club*. Ognuno di questi comitati è sicuro, così, di collocare dodici buoni libri all'anno presso un pubblico che si è affidato a loro, che è desideroso di orientarsi nel caos della produzione libraria e non vuole gli sfugga quel dato libro del mese che è doveroso leggere e possedere per stare al corrente del movimento intellettuale e per figurare d'essere intelligenti.

I critici e gli scrittori a capo di questi *clubs* sono pochi, ma di vario temperamento, essi non limitano la loro scelta mensile ad un solo genere letterario, ma scelgono ora un romanzo, ora una biografia, ora un libro di viaggi e sono giunti una volta anche a scegliere una fortunata *Storia della filosofia*. Affermano, inoltre, di non essere legati ad alcun interesse editoriale ed infatti nelle liste dei volumi che hanno incontrato il loro favore si leggono i nomi dei più diversi editori. Quanto al prezzo d'associazione al *club* che essi fanno pagare, è minore di quello che l'associato dovrebbe pagare se dovesse personalmente acquistare i volumi che riceve per diritto di appartenenza al *club*. Si noti, infine, che la *Literary Guild* non si limita a mandare ai suoi soci volumi nuovi, all'atto della loro pubblicazione, ma invia anche libri non recentissimi che essa reputa degni di essere richiamati all'attenzione del suo pubblico, e degli uni e degli altri fa fare sempre una edizione speciale, curandone la veste perchè sia la più dignitosa possibile.

Dicevo che queste imprese paro abbiano incontrato molto favore. Almeno le cifre lo dicono. La *Literary Guild* vanta più di cinquanta mila associati, il *Book of the Month Club* dice di averne ottantacinque mila. Se le cose andranno di questo passo, in America la crisi del libro non ci sarà più e saranno stati i critici ad eliminarla e vi sarà un popolo felice di *clubmen*, i quali, senza avere il fastidio di andare nelle librerie e di leggere delle bibliografie e di incappare nelle insidie degli annunzi editoriali a pagamento, potranno formarsi una biblioteca di capolavori garantiti! Senza contare la gloria di far parte di un club intellettuale diffuso per tutta l'America e di sapere che la propria educazione letteraria è attentamente diretta e sorvegliata per pochi dollari all'anno, dai più competenti maestri delle lettere e della critica nazionale!

La voga di questi *clubs* si è andata così imponendo che cominciano ad annunziarsi figliazioni originali. Così or ora è sorto il *Detective Story Club*, un comitato speciale per assicurare al pubblico la miglior scelta libraria in fatto di romanzi polizieschi. Or non è molto, ho parlato ai miei lettori del sempre crescente fanatismo del pubblico anglo-sassone per questo genere letterario e quindi i miei lettori sanno che, anche in questo campo, la produzione libraria sovrabbonda in modo che gli entusiasti innumerevoli di Sherlock Holmes e dei suoi seguaci possono incontrare molte difficoltà nella scelta del più astuto poliziotto e del delitto più misterioso. Orbene il *Detective Story Club* rimedierà agli imbarazzi del pubblico, inviando ogni mese ai suoi soci il romanzo poliziesco degno di esser letto, almeno perchè più fedele alle regole che questo genere letterario deve osservare.

Il comitato del nuovo *Club* è formato di competenti autentici in fatto di polizie e di delitti. Sotto la direzione di Caterina Wells, nota scrittrice di romanzi polizieschi, vi sono una criminologista celebre, un ex-giudice, un funzionario del Servizio di Polizia segreta di New York e un giornalista, probabilmente esperto di cronache giudiziarie. I soci-lettori possono star certi d'esser affidati in buone mani e che i capolavori della letteratura sensazionale non potranno più sfuggir loro. Non solo, ma essi riceveranno ogni mese, oltre al romanzo che il comitato avrà scelto, un bollettino bibliografico, *Ordini segreti*, che li terrà informati di quanto si perpetra di meglio, da editori ed autori, nel campo delle loro predilezioni...

Poichè, cosa da tener in vista, uno dei fini che questi *clubs* si propongono è di stabilire tra editori, critici e pubblico una rete di rapporti duratura, una corrente di simpatia e di interessamento più viva che sia possibile, una atmosfera quasi intima, appunto di circolo e di *club*, in modo che ogni lettore e socio si senta attirato e preso di mira non solo come cliente quasi anonimo, ma come amico ben individuato e membro di una vasta consociazione di amici. Il che si cerca di fare senza menomazione della libertà individuale. Infatti, ogni socio ha il permesso di rifiutare quel libro che non lo interessasse e di chiederne un altro in sostituzione ed ha insieme il diritto di chiedere informazioni e spiegazioni su altri libri che non sono stati scelti, ma di cui egli ha inteso parlare e che potrebbero interessarlo.

Queste iniziative americane hanno, insomma, un aspetto così simpatico che io mi domando se non sarebbe il caso di adottarle, senza troppe modificazioni, anche da noi, che siamo ormai in vena di venire incontro alle fortune del nostro libro con tutte le più coraggiose trovate. Un *club* del libro potrebbe forse giovare, anche in Italia, più di un nuovo «premio letterario».

ALDO SORANI.

Furto d'opere d'arte italiane in Russia

Quadri di Tiziano, di Rembrandt, del Correggio e del Dolci — Una stupida mutilazione.

Roma, 8 sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Mosca che viene ora ufficialmente annunziato il furto avvenuto nella notte dal 24 al 25 aprile dello scorso anno di cinque importanti quadri del Museo di Stato delle Belle Arti di Mosca. Si tratta di un *Cristo* del Rembrandt, di un *Ecce Homo* di Tiziano, le cui figure principali sono state tagliate in modo che certe parti secondarie sono rimaste attaccate alla cornice, di una *Santa Famiglia* del Correggio, d'un *San Giovanni Evangelista* di Carlo Dolci, di una piccola tavola di pittore italiano sconosciuto del XVIII Secolo (pare Giunta Pisano).

La sciagura del «Marina II»

Il racconto del motorista Codognotto

Genova, 8 notte.

Giuseppe Codognotto, uno dei motoristi del «Marina II», è tornato miracolosamente salvo dalla tragica sciagura di Valence, a Recco, dove abita fin dalla più tenera età con la sua famiglia. Abbiamo trovato oggi Codognotto attorniato dalla famiglia: il padre, la madre, la fidanzata e il fratello. Codognotto è uno dei motoristi migliori che conti la nostra aviazione: egli ha messo a punto il motore del «Santa Maria» di De Pinedo e di altri apparecchi, che tanta gloria recarono all'ala tricolore, ed è anche un vecchio fascista. A Recco prima, e a Milano poscia, ove lo chiamò il suo lavoro di motorista, egli svolse la sua attività di camicia nera della prima ora. Ora egli è tornato in mezzo ai suoi con il capo e un polso fasciato e con qualche punto di sutura all'orecchio sinistro. Gli sembra un sogno essere qui al sole della riviera dopo le peripezie che ha passato.

Egli narra le sue vicende, da quando il 15 giugno lasciò Marina di Pisa insieme a Penzo ed a Crosio. Narra l'itinerario e la traversata sul mare di Barents in 12 ore: essi trovarono colà un nebbione tale da non vedere più nulla, e, quel che conta di più, una strana deviazione magnetica che pose a dura prova la rara perizia di Penzo e Crosio. Forse in quel nebbione e per quelle deviazioni magnetiche, dove il «Marina II» passò dodici ore dopo, gli aviatori francesi e Amundsen trovarono la morte. Giunti alla King's Bay, il «Marina II» prese ad eseguire i voli per la ricerca della Tenda Rossa, finchè dopo Maddalena per rifornire i compagni di Nobile. Nuova sosta. Penzo, Crosio, Della Gatta, Baracchini e Codognotto alloggiavano sulla «Città di Milano». I due motoristi sempre attenti ai loro motori che mai mancarono al loro dovere. Salvato il gruppo Viglieri, si iniziarono le ricerche per i dispersi dell'involucro e per Amundsen ed i suoi compagni. Dopo altri voli, il «Dornier Wall» fu messo a riposo, e Penzo e Crosio, il radiotelegrafista, Codognotto e Baracchini passarono sul «Braganza» a formarvi l'equipaggio dei due piccoli «Macchi».

Codognotto narra il lungo volo sulle Sette Isole, lungo la terra di nord-est fino all'isola di San Carlo, in estenuanti ricerche per svelare il mistero dei dispersi dell'Artide. Egli parla del loro disperati ritorni senza alcuna notizia. Cominciarono poi le fitte nebbie che costrinsero gli aquilotti a rimanere sul «Braganza». Il gelo intenso danneggiò un poco i piccoli «Macchi»: dagli alberi della baleniera caddero pesanti ghiaccioli che, come pugnali, si conficcarono nelle ali degli apparecchi. Fu fatto ancora qualche volo. Poi si dovette ritornare perchè la notte artica avanzava inesorabilmente.

Il «Braganza» correva intanto serio pericolo di rimanere chiuso fra i ghiacci, all'81 parallelo, senza poter essere rifornito. Fu un ritorno triste, quello di questi oscuri eroi dell'aria, che dovevano abbandonare il posto pensando di lasciare qualcuno sulla banchisa cui forse urgeva il soccorso. Ritornati alla Baia del Re, l'equipaggio del «Marina II» si imbarcò sulla «Città di Milano». Il «Dornier Wall» li aveva preceduti a Bergen, sul piroscafo. Essi lo ritrovarono laggiù, pronto a riportarli in patria. Codognotto racconta il ritorno, e mentre parla gli si velano gli occhi, poichè si avvicina col ricordo al momento della catastrofe nella quale perirono i suoi due superiori, ma più che superiori, fratelli. Egli ci parla con venerazione di Penzo e Crosio.

Mentre parla, un marinaio si precipita nella camera: un grande, lunghissimo, affettuoso abbraccio: è suo fratello, marinaio, che saputo dell'arrivo, è corso da Roma a riabbracciare lo scampato, che da mesi non vedeva.

«Si volava a 500 metri, e a 170 chilometri all'ora, — narra Codognotto. — Io ero nel mio reparto insieme a Baracchini, cioè nella carlinga; dietro i motori, davanti a noi, in una stretta buca, si trovava Della Gatta; sul sedile di comando pilotava Crosio. Il maggiore Penzo seguiva la rotta. Il tempo era cattivo; al di sopra di Valence il maggiore salì, come faceva ogni tanto, a vedere i motori e il livello dell'olio. Una pioggerella mi colpì in volto; i motori andavano benissimo. Scesi al mio posto e Baracchini mi diede un colpo sulla spalla, gridandomi: «Fra poco siamo a casa». Sapevamo che a Marina di Pisa ci aspettavano con ansia, e ci preparavano divertimenti. Appena lasciata Valence, incontrammo nuvoloni, che ci facevano perdere l'orientamento. Crosio, evidentemente, voleva discendere. Io, dal mio posto, sentii a spegnere il motore, e vidi piegare l'apparecchio. Non sapendo se era una discesa definitiva, o se ci si abbassava soltanto, non andai, come al solito, fuori dei fianchi dei motori. Se avessi fatto ciò, non sarei qui a parlare con voi. Vidi i fili ad alta tensione, due in alto e un terzo più basso. Questo filo non fu toccato e rimase intatto. L'apparecchio picchiò contro gli altri due con la prua, e non, come credetti in un primo tempo, con l'elica. Precipitò.

«Dopo la sciagura, ripescammo vari pezzi dell'apparecchio, e trovammo pezzi di filo attorcigliati poco oltre la prua, quasi sotto la cabina di comando. I vari colpi che presi nella caduta mi stordirono, ma il gelo dell'acqua mi fece rinvenire. Non ci vedevo più dall'occhio sinistro e sanguinavo dal capo. Poco distante da me era Baracchini, che per un miracolo non aveva nemmeno una scalfittura. Fummo soccorsi da alcuni contadini, che ci gettarono una corda. Un contadino disse di aver visto precipitare i nostri compagni, e di aver visto bagliori di scintille prodotte dai fili. All'Ospedale di Valence fummo curati amorevolmente».

La grande finestra del palazzo incantato

I CENSORI: Lungo la tremula avventura strisciante sul rettangolo dello schermo, esistono punti che rivelano, indubitabile, il nostro intervento, e quasi suscitano l'immagine d'una forbice immensa, che scenda, s'apra, scatti. Ciò sempre accade quando la curiosità di chi guarda è più tesa, e il suo piacere si annunzia più intenso: come nell'attimo che due bocche stanno per divulgare, ingigantito, il segreto d'un raro bacio, o che una «Diva» ha già buttato la veste, e corre con le mani ai propri lombi, per sciogliere i lacci dell'ultimo velo. Di sùbito, per nostra volontà, le due mani generose si fermano a mezz'aria, e le due bocche imprudenti dileguano, senza lasciare traccia, come il fumo di chi fuma allo sportello del treno. Ecco, allora, levarsi, di tra la folla stipata, un represso brusio: tutte le voci della delusione, dalle imprecazioni appena espresse alle ironie non sincere, dai brontolii di scontento alle scettiche esclamazioni di quelli che se l'aspettavano. Noi ce ne stiamo in disparte, sorridendo e ammiccando: ma un pensiero s'insinua, superbo, nella nostra mente. Non imitiamo noi forse la fastidiosissima vita, con l'opera nostra, nel suo potere più oscuro e più tragico? Non giochiamo noi forse, come la vita, ad uccidere gioie appena nate, a trasformare in delusioni le aspettative, a distruggere le fortune prima ancora che appaiano? E, contro di noi intangibili, si leva il corruccio della delusa umanità, come contro i demoni della vita. Questo c'inorgoglisce, grandemente; più di quanto non faccia il pensiero di ciò che noi soli vediamo, nelle segrete sale di prova, quando l'avventura non ancora mutilata fiorisce di misteriose meraviglie, proibite emozioni, inimmaginabili bellezze.

LE DIVE: È tutto, o quasi tutto, nasce da noi. Lo schermo è la grande finestra del palazzo incantato ove noi viviamo. Il mondo intero si affisa in quella finestra, stando curvo nell'ombra (sarà timidezza, o paura). Noi ci affacciamo, di quando in quando, cortesemente, per farci ammirare. Strano è il contrasto che domina, fra l'ombra ove sta chi ci guarda, e la luce in cui si alternano le nostre case, i nostri giardini, e le strade che noi percorriamo, sulle nostre automobili, le cui ruote girano a rovescio. Innumerevoli occhi, da quell'ombra, che noi non conosciamo. Innumerevoli voci susurrano il nostro nome, nel pozzo di quell'ombra, senza arrivare a noi. E noi non avvertiamo neppure le sbrindellate onde di musica che salgono a frangersi sullo schermo, tentando invano di accordarsi al ritmo che guida ogni nostro atto. Vive e presenti siamo, pur essendo lontane e irraggiungibili. Forse in ciò appunto sta il nostro fascino. Ognuno può contemplare la nostra bocca mentre parla, mentre bacia; può contare a uno a uno i nostri cigli arcuati; senza poterci toccare, nè udire. Qualcosa che farebbe pensare ai fantasmi, se si sapesse come siano, veramente, i fantasmi. Ora, noi sole, e per prime da quando il mondo esiste, sappiamo offrire agli uomini, concretamente, le sensazioni che i poeti fecero loro immaginare e desiderare, per lunghi secoli opachi: noi siamo davvero le eteree creature che camminano senza rumore, come volano le farfalle: abbiamo occhi capaci d'ingigantirsi, fino a permettere che chi li guarda affondi effettivamente nelle loro pupille, come in laghi percorsi da subdoli lampi; e siamo sempre belle, sempre ornate e armoniose, come se per noi non esistessero i mali, nè la stanchezza, nè il male più grave di tutti, che si chiama vecchiezza. Ma la nostra potenza non è misurabile se non dai riflessi: quelli che solo guardando noi possono conoscere l'ebbrezza di vedersi fissare da due occhi di mirabile donna, e d'imparare come carezzino le belle mani, come bacino le belle bocche.

GLI AMANTI DELLE DIVE: Vero. Finanche i selvaggi del sud, vi amano, vi ammirano; e i pescatori polari espongono, nelle loro capanne, le vostre immagini, nere e bianche come i pinguini di lassù. Voi dunque inaugurate, prime anche in questo da quando il mondo esiste, una gloria che non ha limiti, se non i limiti stessi del mondo. Chi volesse incoronarvi, in qualche campidoglio d'oltre oceano, cercherebbe inutilmente una corona bastevole per voi, nel mondo ove si accumulano quelle che poterono bastare per gli imperatori e i banditi, per i poeti e i pugilatori. E se queste furono d'oro, di qual metallo dovrebbe essere la vostra? Lo cercheremo negli altri pianeti. Il metallo che sia degno di voi, facendo tutto il possibile per arrivarvi. Ma gli infidi maligni che sempre latrano intorno alle glorie umane, non vogliono darsi pace. Hanno varcato il mare, per vedervi faccia a faccia; hanno spiato le vostre case; hanno trattenuto il respiro contro le fredde serrature delle vostre porte. E sono tornati sventolando in trionfo le vostre «fedi di nascita». Non più giovani, le Dive, e taluna quasi vecchia. Ridevano. E narravano di medici severi, che montano la guardia alla vostra bellezza, costringendovi a umilianti digiuni, a grottesche ginnastiche; poi di chirurghi molto imponenti nelle loro bianche casacche, che si curvano sul vostri volti e sui vostri corpi chiusi in maschere di gomma, in forme di gesso, in bende da mummie plebee, senza pitture e senza gemme; poi di rattoppature, di trucchi, di false turgidezze in paraffina, di smalti distesi sulla vostra pelle già stanca, per mutarla in una liscia porcellana. Inganno, dunque, inganno e delusione. Più nessuno di noi, dopo il ritorno di quei maligni, ha osato sognare di varcar l'oceano, e di arrivare ai vostri piedi, per offrirvi un fiorellino di campo. Più nessuno ha potuto progettare la vostra reale conquista, illuso che quel dono dovesse essere gradito, proprio in virtù della sua ingenua povertà, a voi che potreste costruirvi un castello, o anche soltanto una casetta, fondendo in sonori mattoni l'oro che guadagnate durante un anno. Ma non cessammo, per questo, d'amarvi, nè cesseremo. Nella nostra anima s'è compiuto, per voi, un complesso armeggio. Più non amiamo le donne che voi siete, nei vostri lontani paesi: amiamo invece, come prima e come sempre, le vostre immagini, quali giungono a noi. E questo non è strano, non è inumano. Guardate la luna, lassù, soavissime Dive. Anche voi certamente sapete (ma non ne siamo sicuri) ch'essa non è quella sfera d'argento che noi contempliamo, ma è un livido pianeta rugoso, tutto valli deserte, vulcani spenti, aridi mari. Vi turba, forse, questa verità? Si sovrappone forse, l'immagine del derelitto pianeta, a quel rotondo specchio ove due teste approssimative si baciano approssimativamente? Consolatevi, dunque, e rassicuratevi. Le armi dei maligni si spezzano contro i vostri ginocchi incantati. Voi belle sarete, e adorate, finchè la luna sarà la nostra luna.

L'ORCHESTRA: Ecco: parlate di bellezza, d'incanti, d'amore. Fate in alto balzare la vanagloria di quelle Dive, come le fontanelle del «tiro a segno» fanno balzare il guscio d'ovo, ma intanto nessuno pensa a ciò che sarebbero quelle Dive, e il buio forno in cui trepidate guardandole, e la loro bellezza, e tutto quanto l'enigmatico mondo ov'esse ricamano, sui nastri di celluloide, i sogni che vi piacciono, se io non esistessi, io, umile orchestra sepolta in questa polverosa trincea, sotto la pensilina che impedisce alla mia luce di sfiorare il delicatissimo schermo. Non vi siete mai destati, di notte, sbarrando gli occhi nel buio, tendendo l'orecchio nel silenzio? Forse non patite di nervi, e ciò ch'io vi dirò potrà sembrarvi strano. Ma è certo che molti di voi, dopo quei subitanei risvegli, nulla udendo e nulla vedendo, sono presi da un vago terrore. E' il buio o la cecità? Il silenzio o la sordità? Si corre con la mano alla peretta della luce. Ed ecco, d'un balzo, fuori dal buio, l'armadio a specchio, la coltre rossa, il quadro della famiglia bambina. Si battono le palpebre sugli occhi felici. Poi si tossisce piano, perchè l'orecchio possa dire d'aver udito. E si torna a dormire. Immaginate, ora, il vostro buio forno senza musica. Voi tacereste, seguendo con occhi intenti l'avventura che corre, insieme all'anima vostra, di paese in paese, di passione in passione. Il fruscio della macchina si allontanerebbe, a poco a poco, fino a sparire del tutto, come usano gli eguali rumori continui. E, nel perfetto silenzio, agirebbero i giganteschi fantasmi. Allora, solo allora, comprendereste ciò che sia vedere una bocca che parla, e non udire nulla, seguire un passo sulla ghiaia, e non udire nulla, vedere un cannone sparare, in mezzo a eroi che sobbalzano, e non udire nulla. Allora sentireste sorgere in voi, repentino, il terrore di quei risvegli: il bisogno di udire crescerebbe in voi, fino allo spasimo: e uno tossirebbe, un altro smanierebbe, un terzo parlerebbe, un quarto, più sensibile, romperebbe in un grido. Ma il macchinista, sùbito, troncherebbe il sogno, con la leva dell'interruttore. Voi tutti, nella luce, vi guardereste intorno, un poco intimiditi, dicendo l'uno all'altro: già, non è niente, scusi. E il sogno ricomincerebbe; e il silenzio preparerebbe un nuovo tradimento. Vedete, dunque, che nulla sarebbe possibile, senza l'umile orchestra. Ma non tenete conto, vi prego, di quel tanto d'esagerazione che troverete nelle mie parole, e nella mia pretesa. E' un difetto che mi riconosco, pur non avendone colpa. Sono avvezza a eseguire le «opere», ove si guarda il direttore, si contano i tempi, ci si atteggia a oratori, anche soltanto per dire, in non più di cinque minuti, che il sole, per esempio, tramonta.

I POVERELLI: A noi nessuno bada. Ci sentiamo tanto piccoli da stupirci che la gente non sieda, senz'avvedersene, nelle sedie già da noi occupate. Ma in compenso siamo tanti, e fedeli a questa buia sala, più ancora di quanto non siano gli amanti delle Dive. Ora, voi già sapete ciò che le Dive ci danno. Esse stesse, dianzi, ve lo dissero, chiamandoci, con la loro consueta eleganza, i «reietti». E sia benedetta la loro involontaria generosità, nonostante le nostalgie e i desideri che pullulano in noi, da quando, mercè loro, conosciamo una bellezza tanto bella da non sembrare vera, e il relativo amore. Ma non questa è la cagione del nostro più grave tormento, della più densa nube, fra quante offuscano le care gioie che qui veniamo a cercare. Il nostro più grave tormento deriva dai compagni di quelle Dive: dagli eroi. Troppo male essi fanno a noi tutti, poveri stanchi mortali, ossessionandoci con la loro infallibile fortuna. Si sa come avvilisca la ostentazione delle facili vittorie, quando ci si dibatte nella grama vita, di lotta in lotta, di rinunzia in rinunzia, pagando una vittoria con dieci sconfitte. E quegli eroi non fanno che balzare di vittoria in vittoria, dalle più piccole alle più grandi, dal carro di fieno pronto sempre ad accoglierli dopo ogni salto, alla Diva pronta sempre a sposarli dopo ogni disavventura. Ma non sarebbe possibile consolarsi, almeno di quando in quando, vedendo qualche eroe rompersi il capo con un ruzzolone, o finire in galera senza poterne evadere, o sposare, per forza di ricatti, una losca megera?

CESARE MEANO.

Solenne cerimonia italo-argentina per il monumento a Belgrano

Buenos Aires, 8 notte.

Con grande solennità è stato inaugurato ieri a Rosario il monumento al liberatore dell'Argentina, generale Belgrano. La statua è una pregevole opera d'arte donata dalla colonia italiana al Comune di Rosario, ed ha dato luogo ad una calorosa manifestazione di amicizia italo-argentina.

Hanno prestato servizio d'onore l'11.o Reggimento Fanteria, qui distaccato, e una Compagnia di marinai dell'Armata Argentina.

Il Ministro argentino degli Esteri, S. E. Angelo Gallardo, in rappresentanza del Presidente della Repubblica, e l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Alberto Martin-Franklin, hanno fatto cadere la tela, che ricopriva il magnifico monumento, che è stato salutato da una triplice, imponente ovazione, tra il suono dell'inno argentino e degli inni nazionali italiani.

Hanno pronunziato applauditissimi discorsi: il grand'uff. Pinasco, benemerito presidente della Commissione per la erezione del monumento, l'Intendente municipale di Rosario, dott. Arribillaga, il Ministro argentino, Angelo Gallardo, l'Ambasciatore d'Italia, Martin-Franklin, il Ministro del Governo della provincia, dott. Anquin, il senatore Luigi Luiggi e il comm. Arsenio Guido Buffarini, presidente della Federazione delle Società italiane.

Tutti gli oratori hanno rilevato che il nuovo monumento, voluto dalla grande famiglia, che onora l'Italia in Argentina, cementa una volta di più i vincoli indissolubili di affetto e di amicizia tra le due Nazioni sorelle.

Si calcola che alla cerimonia abbiano preso parte 25 mila persone.

Il successo della Mostra italiana a Francoforte

***Francoforte sul Meno**, 8, sera.*

Il successo tecnico della Mostra alimentare italiana in questa Fiera internazionale, si delinea sempre più nettamente oltre che attraverso il cospicuo numero delle relazioni commerciali stabilite dai numerosi e favorevoli commenti della stampa germanica, che sottolinea lo sforzo rapidamente compiuto dal Regime per intensificare la produzione, razionalizzandone i tipi e disciplinandone la esportazione.

La «Vossische Zeitung» osserva che l'importanza del rigoglioso sviluppo della agricoltura italiana risulta soprattutto dalle cifre che indicano il valore complessivo della sua produzione e da quello della esportazione. A proposito dello sforzo compiuto dagli agricoltori italiani per valorizzare il massimo della superficie coltivabile, il giornale si domanda se l'agricoltura tedesca abbia fatto altrettanto. Lo «Stuttgarter Neue Tageblatt» e la «Deutsche Bergwerke Zeitung» definiscono ammirevole l'organizzazione realizzata dall'ente nazionale orto-frutticolo.

Le «Duesseldorf Nachrichten» mettono in rilievo i pregi della produzione orticola ed enologica italiana.

Il viennese al ristorante

VIENNA, Ottobre.

I camerieri si studiano non soltanto dal punto di vista strettamente professionale e tecnico, bensì anche dal psicologico. Ad ogni modo, tra paese e paese non si notano, nel ramo, differenze sostanziali. Esempio primo: a Vienna, come a Torino, a Parigi, a Berlino e a Londra, il cliente che non beve è fatto segno all'indefinibile senso di pietà che i lavoratori della mensa, di tutto il mondo rivelano per gli avversari dell'alcool. Chi non è disposto a mettersi a bere per educazione, si faccia coraggio e si abitui al trattamento. Ma chi ordina del vino, non per questo s'illuda che gli daranno senz'altro anche l'acqua: per norma generale, il cameriere vindobonese l'acqua la serve malvolentieri, a meno che non sia minerale. Se due persone alla stessa tavola ordinano acqua e vino, il cameriere porterà un bicchiere per l'acqua e uno per il vino, forse perchè ritiene escluso che uno stesso individuo, cibandosi, possa alternare l'acqua fresca al Gumpoldskirchner, al Grinzinger, al Voeslauer, al Tiroler e agli altri vini, insomma, che arricchiscono la carta dei ristoranti della piazza. Il cameriere viennese è ugualmente restio a darvi il conto: bisogna chiamarlo, nella migliore delle ipotesi, due o tre volte. Del resto qui, eccezione fatta dei grandi alberghi, il servizio è organizzato in modo che un cameriere prende l'ordinazione e porta le vivande, un altro serve le bibite e il caffè, un terzo — che viceversa sarebbe il primo — fa il conto alla vostra presenza, sottoponendovi a un fastidioso interrogatorio, e incassa. Tranne che nei locali di lusso, dove è unico, la mancia si divide per tre.

I camerieri indigeni forse differiscono dai loro colleghi internazionali; avendomi uno di essi spiegato che a Vienna per aver successo il cameriere dev'essere un po' commediante. Conoscitore perfetto di uomini, grazie alla molta pratica, il primo cameriere, quello che incassa e che si chiama in gergo *Markoer* (gli altri sono degli *Oberkellner*, o semplicemente *Ober*, ma mai *Kellner* soltanto, e il piccolo è un *piccolo*, come in tutto il mondo). Per le sue peculiari attitudini istrioniche, nell'operetta e nella commedia il cameriere viennese è perciò chiamato spesso a sostenere parti importanti. In numerosi ristoranti, il primo è un personaggio, che conta assai più del padrone ed è in genere popolarissimo; attualmente il più popolare è forse il signor Placek, del ristorante Schoener, nella Siebensterngasse, il quale gode fama di saper angere sorbità a meraviglia.

Ma non meno celebri sono Walter, che la clientela del Bristol conosce come autore di eccellente musica, il grasso e tardo Lehner, dell'Imperial, e i due primi camerieri dell'Hotel Meissl & Schadn, Fruhman e Schickert. Fruhman — a tempo perso articolista e disegnatore — è quello che si buttò per primo su Federico Adler, quando — il 21 di gennaio del 1916 — l'attuale segretario del partito socialista assassinò a colpi di rivoltella il Presidente del Consiglio austriaco conte Stuergkh; fra i suoi ricordi conserva una lista del giorno insanguinata. Il signor Schickert è conosciutissimo perchè rimprovera i clienti che per mangiare, spendono cifre da lui giudicate eccessive e anche perchè si è sempre tenacemente rifiutato di mettere piede nell'Opera, essendo convinto che ne morirebbe di colpo. Quando a Vienna ancora non esistevano gli autobus, il signor Schickert, oggi, avanti negli anni, si divertiva ad andare su e giù per la Kaerntnerstrasse, dal Ring allo Stefansplatz e viceversa, seduto dietro al cocchiere degli omnibus a cavalli: se gli prendeva vaghezza di dare alle bestie quattro frustate a dovere, elargiva al conducente una ricca mancia e poi scendeva dal veicolo, più soddisfatto di un magnate ungherese che avesse terminato al Prater una passeggiata col tiro a quattro.

Dicono che adesso chiuda sistematicamente la sua vita Julius Menschl, che alla vigilia della guerra impiegò i suoi risparmi in un viaggio culinario attorno al mondo; il libro che compendiava i risultati della fatica uscì nel 1914 e non ebbe, anche per effetto del conflitto delle Nazioni, il successo che l'autore certamente se ne riprometteva. Ma chi vorrà un giorno farsi una idea del modo in cui si mangiava avanti di scannarsi sui campi di battaglia, prenda questo libro non fortunato e ne ritrarrà insegnamenti pregevoli. Io poi posseggo una meravigliosa collezione di liste di pranzi dati dal defunto principe ereditario Rodolfo, o offerti in suo onore, a Vienna e durante il suo soggiorno ad Anversa, per l'esposizione internazionale del 1885: ove mi assalga voglia di fare uno spuntino, sfoglio la raccolta per sentirmi subito sazio.

* * *

Affabile, talvolta paterno, è il cameriere viennese quando serve gli «Stammtische» e gli «Stammgaeste». «Stammtisch» è il tavolo dove giorno per giorno si riunisce una determinata compagnia, «Stammgast» è l'avventore che giorno per giorno, o quasi, frequenta il locale. E' inutile indugiare nella descrizione, perchè tavoli e avventori simili ce ne sono nei ristoranti di tutta Europa; per l'America non so. Beethoven, Schubert, Schwind sono stati fedeli «Stammgaeste» e hanno resi celebri degli «Stammtische»: Beethoven bevendo solo, gli altri trincando e discutendo in compagnia.

Attualmente gli «Stammtische» più noti del mondo giornalistico e artistico di Vienna sono presieduti da Leopold Jacobson, nel ristorante «Schoener», e da Siegfried Geyer, nel ristorante «Zum roten Roessl», vicino al teatro Johann Strauss ed alla Paulanerkirche. Jacobson, redattore-capo del *Neues Wiener Journal* e fortunato autore di centinaia di libretti d'operetta, fra i quali basterà citare quello del *Sogno d'un valzer*, troneggia al mattino e riunisce attorno a sè i prominenti del *Deutsches Volkstheater*, dei *Kammerspiele*, illustri artisti o giornalisti di passaggio, editori teatrali, attori, attrici, borghesi desiderosi di figurare in così illustre consesso. Siegfried Geyer, commediografo, (autore della *Piccola Commedia*, recentemente data anche a Torino), redattore della *Stunde*, direttore di messe in scena, è reperibile «Zum roten Roessl», la sera dalle dieci in poi. Regolarmente borbotta, perchè non ha pace nemmeno al ristorante, ma se poi non vede riunite alla sua tavola le venti o trenta persone alle quali ha dato nel corso della giornata appuntamento, è di umore ancora peggiore.

Quando a tarda ora si cerca qualcuno e non si sa dove trovarlo, è bene dare anche una capatina «Zum roten Roessl», al tavolo di Geyer, il quale è beatissimo se ha al fianco con mariti ed amici Leopoldine Konstantin, Lili Marberg, Nora Gregor, Maria Bard, insomma le stelle del teatro di prosa tedesco. La lirica agli Stammtische non l'ho vista mai rappresentata, forse perchè lì si beve tanto che solo il basso Mayr potrebbe degnamente prendervi posto. Ma il basso Mayr preferisce frequentare una vecchia e fumosa «Deutsche Weinstube», nelle immediate vicinanze dell'Opera, il tempio nel quale egli raccoglie, prima di mettersi a bere, meritati successi.

IL PEACS.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione . . . 40-948

Tipografia del giornale LA STAMPA

QUESTIONI SCOLASTICHE

La scuola media in Piemonte

S'inizia in questi giorni il sesto anno scolastico dall'applicazione di quella riforma Gentile che, avuta dal R. Decreto 6 maggio 1923 veste e valore di legge, ha profondamente innovato l'ordinamento della istruzione media; perciò non è certo privo di interesse per il lettore della regione vedere quali conseguenze essa abbia avuto per quanto concerne la popolazione scolastica, nel primo quinquennio di sua vita, tanto più che lo studio del fenomeno può essere fatto sulla base di alcuni dati ufficiali. Infatti il cessato «Bollettino del R. Provveditorato agli Studi del Piemonte» ha pubblicato nel numero del dicembre 1923 i dati relativi alle iscrizioni per il 1922-23, ultimo anno del vecchio ordinamento, e per i quattro successivi; e l'«Annuario del Ministero della P. I. per il 1928», indicando per ogni istituto il numero degli alunni iscritti nel passato anno scolastico, dà modo di valutare esattamente l'intero quinquennio. Chè, se poi si tiene presente che, per effetto del passaggio recentemente avvenuto delle scuole commerciali, industriali e professionali dal Ministero dell'Economia Nazionale a quello della P. I., sono allo studio e avranno prossimamente applicazione nuovi provvedimenti intesi da un lato a dare a tutta l'istruzione media la necessaria coordinazione ed unificazione e dall'altro a portare la geniale riforma a tutti gli sviluppi di cui è suscettibile, non è chi non veda l'importanza del fenomeno che forma oggetto di questo esame e l'utilità che indirettamente può avere per la soluzione dei gravi problemi cui il nuovo Ministro ha volto la sua indiscussa competenza.

Diamo anzi tutto uno

Sguardo generale

L'istruzione media è stata, nello scorso anno scolastico, impartita, per quanto concerne il Piemonte, in 100 istituti, di cui 35 a tipo classico, 1 liceo scientifico, 1 liceo femminile, 9 istituti tecnici, 11 istituti magistrali e 43 scuole complementari: di tali istituti 81 erano regi, 14 pareggiati e 5 parificati. Considerando per ora solo i primi (chè degli altri non mi è stato ancora possibile raccogliere tutti i dati necessari) si constata questo andamento nella popolazione scolastica del quinquennio:

SCUOLE	1922-23	1923-24	1924-25	1925-26	1926-27	1927-28
Licei e ginnasi	4868	4797	4683	4140	4117	4144
Istituti tecnici	3736	3818	3120	3443	3903	3758
Istituti magistrali	2150	3486	1881	1652	1763	1800
Scuole complementari	15307	7477	5635	5270	5001	5197
Totale	[illegible]	18824	15682	14019	15711	12908

Queste cifre permettono una prima interessante constatazione: rispetto al 1922-23 la popolazione scolastica è notevolmente diminuita, chè gli alunni iscritti durante il 1927-28 nei R. istituti medi della regione sono stati 9369 meno di quelli che frequentavano le stesse scuole prima della riforma: è quindi fuor di dubbio che se questa si proponeva anche di sfollare i nostri istituti, l'intento è stato pienamente raggiunto, in quanto le iscrizioni hanno subìto una diminuzione media del 40 per cento.

Vediamo ora come stanno le cose pei singoli tipi di scuole.

Istruzione classica

E' data in 27 istituti regi, 7 pareggiati ed 1 parificato; dei primi, 18 sono licei-ginnasi e 9 ginnasi isolati. All'applicazione della riforma i ginnasi isolati erano 4 di più: ma quello di Ceva fu soppresso, perchè troppo scarsamente frequentato, a partire dall'anno scolastico 1925-26; quello di Pallanza fu, col 1.o ottobre 1927, trasferito a Riva di Trento; per quelli di Bra e di Varallo Sesia fu disposta nell'ottobre 1925 la graduale soppressione, di modo che hanno in questi ultimi anni funzionato con poche classi superstiti e perciò qui non si considerano. Ho invece tenuto conto anche del ginnasio isolato di Chivasso, ora soppresso, in quanto sino all'anno scorso è stato aperto con tutte le classi.

Tralascio, per non tediare il lettore con troppe cifre, il prospetto statistico da cui risulterebbe la ripartizione per anni ed istituti degli alunni che attraverso la tradizionale scuola di cultura si sono avviati agli studi superiori; ma rilevo come dei 27 istituti in questione 5 hanno avuto la popolazione scolastica in aumento, particolarmente notevole a Carmagnola (57 per cento) e Saluzzo (43), e due sono stati stazionari (Acqui e Pinerolo); gli altri 20 si presentano tutti in diminuzione, la quale ha superato il quarto della popolazione di anteriforma a Chieri, che ha perduto quasi il 64 per cento dei suoi alunni, a Tortona in cui le iscrizioni del 1927-28 sono state la metà quasi precisa del 1922-23, Ivrea, Chivasso, Fossano e Torino «Cavour», nei quali le perdite vanno dal 35 al 27 per cento. Nel complesso però la popolazione scolastica dei licei-ginnasi è diminuita, rispetto all'ultimo anno del vecchio ordinamento, di appena il 15 per cento.

Non è fuor di luogo osservare, per le considerazioni che il lettore può fare da sè, che hanno avuto nello scorso anno scolastico una media inferiore ai 10 alunni per classe il liceo-ginnasio di Chieri che ne ha avuto appena 5, e i ginnasi isolati di Savigliano (con 6), Chivasso (con 7), Susa (con 8,5) e Fossano.

Istruzione tecnica

E' impartita in 9 istituti, di cui 8 regi (Alessandria, Asti, Casale, Cuneo, Mondovì, Novara, Pinerolo, Torino) e 1 pareggiato (Vercelli). Giova riguardo ad essi premettere come gli istituti tecnici sono stati quelli tra le scuole medie che più radicali trasformazioni hanno subìte in conseguenza della riforma: chè, mentre fino al 1923 erano istituti di II grado, della durata di quattro anni, senza propri corsi preparatori — vi si accedeva infatti o con la licenza tecnica o con esame di ammissione — costituiti generalmente di tre sezioni: fisico-matematica, commercio e ragioneria, agrimensura, che li facevano da un lato scuole di cultura preparatorie agli studi superiori della facoltà scientifiche, e dall'altro scuole a carattere strettamente professionale, la riforma Gentile, sopprimendo in essi la sezione fisico-matematica della quale ha fatto, con opportune modificazioni, un istituto a sè che chiamò liceo scientifico, ha restituito loro l'originario carattere veramente tecnico, di scuole cioè istituite per la preparazione dei futuri ragionieri e periti agrimensori; e creando alla loro base il corso inferiore, ne ha fatto istituti organici della durata di otto anni; di modo che l'istruzione tecnica viene oggi molto opportunamente impartita in scuole corrispondenti per durata complessiva e anche per altri rispetti specie nei corsi inferiori, a quelli cui continuò ad essere affidata l'istruzione classica. Ognuno comprende pertanto come il raffronto dei dati numerici non ha per gli istituti di cui parliamo, che un valore molto relativo.

Non è inutile tuttavia constatare che la loro popolazione è stata per il passato anno scolastico solo del 1,8 % inferiore a quella d'ante-riforma (l'aumento notevole verificatosi nel 1923-24 è dovuto al fatto transitorio che in quell'anno continuarono a funzionare le ultime due classi delle soppresse sezioni di fisico-matematica, ridotte nel successivo alla sola ultima classe: il che spiega come le iscrizioni del 1924-25 abbiano ancora raggiunta quasi la stessa cifra di quelle del 1922-23 e come la condizione degli istituti riformati si debba pertanto desumere solo dai dati quasi costanti dell'ultimo triennio); che la popolazione scolastica è stata in aumento a Mondovì (del 27 %) e ad Alessandria (del 21 %), mentre è diminuita in tutti gli altri 6 con particolare intensità a Pinerolo (poco meno del 28 %), Cuneo (27) ed Asti (23).

Istruzione magistrale

Funzionano ora in Piemonte solo 7 istituti regi (Alessandria, Aosta, Cuneo, Mondovì, Pinerolo, Torino, Vercelli) e 4 parificati ai regi. Anche in questo ramo dell'istruzione media la riforma Gentile ha portato notevoli innovazioni, non solo perchè prolungò il corso degli studi, elevandolo da 6 a 7 anni, e vi introdusse l'insegnamento del latino, ma anche perchè ritenendo utile limitare il numero delle diplomate, determinò che solo 87 dovessero essere le sedi degli istituti magistrali, sopprimendo di conseguenza le scuole medie esistenti in altre sedi e revocando il pareggiamento a tutte quelle che ne avevano sino allora goduto. Così avvenne che col 1923-24 si chiusero 63 scuole regie e 28 pareggiate; in Piemonte questa sorte toccò a 5 tra le prime: Asti, Casale (maschile), Novara, Saluzzo, Torino «Savoia», e 8 tra le seconde: Casale (femminile), Ivrea, Nizza Monferrato, Torino «Duchessa Isabella», Torino «Figlie dei Militari», Torino «Provvidenza», Torino «Valsalice», Torre Pellice. La rigidità della disposizione fu poi giustamente attenuata in sede di regolamento, riconoscendo ai titoli di promozione o ammissione conseguiti dalle alunne di determinati istituti piena validità per la iscrizione alle classi corrispondenti degli istituti regi: così furono, di fatto, parificati ai regi gli istituti magistrali di Ivrea, Nizza Monferrato, Novara, Torino «Provvidenza».

Nei sette istituti superstiti sopraindicati la popolazione scolastica ha avuto una diminuzione complessiva che ha raggiunto quasi il 44 %; solo a Pinerolo si è verificato un leggero aumento (13 %); le maggiori perdite si ebbero a Cuneo e Mondovì (55), cui seguono Torino (46), Alessandria (quasi (40), Vercelli (quasi 21).

Istruzione complementare

E' quella, come dice il nome, che compie l'istruzione impartita nella scuola elementare, e costituisce la parte più discussa della riforma gentiliana. La vecchia scuola tecnica, col duplice ufficio cui era stata di fatto chiamata — avviamento all'istituto tecnico da un lato e preparazione diretta a professioni minori dall'altro — non rispondeva più nè ai fini assegnati all'istruzione tecnica dalla fondamentale legge Casati del 1859, nè ai bisogni di preparazione che il prodigioso sviluppo delle industrie e dei commerci ha fatto sorgere ai nostri giorni anche per chi voglia attendervi con funzioni modestissime. Era pertanto logico che il riformatore del 1923 provvedesse con due scuole distinte a rimuovere gli annosi inconvenienti che sin dal 1877 la voce autorevole di Michele Coppino, seguita dieci anni dopo da quella di Aristide Gabelli, aveva rilevati nel funzionamento di quell'eterogeneo conglomerato che era la scuola in questione. Ne vennero così da un lato il corso inferiore dell'istituto tecnico, e dall'altro la scuola complementare: quello di preparazione ai corsi superiori, questa fine a se stessa.

Le complementari della regione sono ora 43, di cui 37 regie e 6 pareggiate: i dati complessivi dianzi riferiti relativi alle prime dimostrano chiaramente come la popolazione scolastica delle attuali complementari è fortemente diminuita rispetto a quella delle vecchie scuole tecniche. Tale diminuzione si avverte, ove più e ove meno, in tutte le scuole, eccezion fatta per quelle di Carmagnola e di Susa, tornate l'anno scorso nelle condizioni del 1922-23; complessivamente raggiunge quasi il 58 %; tocca il massimo a Casale e Cuneo, che hanno perduto rispettivamente l'83 e il 75 % dei loro alunni. Lo studio del singolare fenomeno richiederebbe troppo lungo discorso: qui basti, per ora, constatare anzitutto che, istituiti come si è detto i corsi inferiori degli istituti tecnici, la scuola che sostituì la vecchia tecnica doveva necessariamente perdere, della popolazione di questa, la parte — indubbiamente minore — che la frequentava per accedere poi all'istituto e infatti le diminuzioni maggiori si sono avverate appunto nelle sedi di istituto tecnico; e tenere in secondo luogo presente che sino a poco tempo fa la nuova scuola fu considerata dal pubblico con immeritata sfiducia, come bene ha messo in rilievo, in un interessante articolo apparso negli *Annali dell'Istruzione Media* dello scorso febbraio (anno III, quaderno IV), un distinto funzionario della Minerva, il comm. Giuseppe Sangiorgio; sfiducia assolutamente ingiustificata, che i dati statistici relativi all'ultimo anno mostrano in leggera ma augurale diminuzione.

Le scuole di nuova istituzione

Due nuove scuole medie sono state istituite in conseguenza della riforma: i licei scientifici e i licei femminili. I primi, cui la legge ha dato per fine di «sviluppare ed approfondire l'istruzione dei giovani che aspirino agli studi universitari nelle facoltà di Scienze e di Medicina e Chirurgia, con particolare riguardo alla cultura scientifica», tengono le veci dell'antica sezione fisico-matematica degli istituti tecnici, col duplice vantaggio d'essere istituti autonomi e di dare conseguente posto anche all'insegnamento delle lettere latine; chè se alla loro base avessero i corrispondenti ginnasi, così da formarsi una popolazione scolastica omogenea, anzichè prenderla con provenienze varie, sarebbero scuole veramente bene organizzate e tali da soddisfar pienamente ai moderni bisogni della preparazione scientifica. Ne fioriscono nel Regno 51: il Piemonte ne ha uno solo, il «Galileo Ferraris» di Torino, con discreta popolazione scolastica apparsa l'anno scorso in confortante aumento.

Diversissime sorti ebbero invece i licei femminili, chè il legislatore concepì come scuole cui dovessero accorrere, per avervi un «complemento di cultura generale», le giovinette che non aspirassero nè agli studi superiori nè al conseguimento di un diploma professionale. Ma alunne disposte a percorrere un corso di studi secondari non breve nè facile con così modeste aspirazioni non se ne trovarono: tanto è vero chè, mentre la legge autorizzava la istituzione di 20 licei femminili, non se ne aprirono nel 1923 che otto, l'anno scorso già ridotti a cinque e tutti in via di graduale soppressione. Anche Torino ne ebbe uno, che iniziò prospera vita raccogliendo le alunne dell'antico Istituto Letterario Margherita di Savoia, amministrato dal Comune e diretto con tanto intelletto d'amore dalla prof.ssa Giulia Bernocco; ma poi subì l'amica sorte dei confratelli e alla fine dell'anno che ora s'inizia chiuderà come gli altri i suoi battenti, dopo aver funzionato con l'ultima classe superstite.

GUIDO VOGHERA.

Furioso incendio nelle Scuderie governative di Prestane

Fuga di cavalli - I macchinari agricoli in salvo - 350.000 lire di danni

Trieste, 8 notte.

L'altra notte un violento incendio scoppiava alle case adibite a scuderie della tenuta demaniale di Prestane, dove sono depositi e campi di allevamento dei cavalli dell'Esercito. Non molto lontano dalla stazione di Prestane — Mattegna — così tristemente nota per i drammatici fatti del 6 aprile 1926, dove alcuni malfattori jugoslavi compirono l'orrendo eccidio di nostre guardie di Finanza e di militi fascisti — sorge in una radura del bosco un vecchio castello, attorno al quale sono dei fabbricati adibiti a scuderie, depositi di fieno e macchine agricole, facenti parte della tenuta demaniale di Prestane. Nella tenuta vengono allevati i cavalli del presidio militare di Postumia. Dirige i lavori il toscano Cecchini, nativo di Grosseto. In una casa attigua alle scuderie abitano i contadini incaricati dell'allevamento dei cavalli e dei lavori della tenuta.

Venerdì scorso i militi del distaccamento di Mattegna, avevano lasciato la sede per raggiungere i posti avanzati del confine e proprio nella notte seguente l'incendio doveva scoppiare nella tenuta. Fu verso l'una di notte che il guardiano di turno, che si trovava in un locale attiguo alle stalle, fu destato dai nitriti dei cavalli. Alzatosi vide con terrore le finestre della stanza illuminate da un sinistro bagliore. Corse sulla strada e vide come il grande fabbricato della stalla, dove erano rinchiusi molti cavalli, fosse già in preda alle fiamme. Il guardiano diede subito l'allarme e i primi accorsi tentarono di sfondare le porte della scuderia, ove erano oltre 3500 quintali di fieno. Aperte le porte i cavalli, imbizzarriti, si abbandonarono in una folle corsa, mentre le fiamme raggiungevano il tetto. Intanto accorrevano alcuni militi della stazione di Prestane, i carabinieri ed i vigili del fuoco della vicina località Villa Slavina.

Ma prima che arrivassero sul posto le squadre di soccorso, il Cecchini notò che un'altra casa, anche essa adibita a fienile e sita proprio all'estremità opposta della tenuta, ardeva. Evidentemente, approfittando della notte, qualcuno era penetrato nel recinto della tenuta ed aveva appiccato il fuoco alle due scuderie, riuscendo a dileguarsi. Sul fatto non vi può essere dubbio, poichè in nessun altro modo si potrebbe spiegare il misterioso incendio scoppiato contemporaneamente in due costruzioni tanto lontane l'una dall'altra. Tuttavia non curanti del pericolo, militi, carabinieri, pompieri e soldati si slanciarono nelle scuderie in fiamme, provvedendo a trascinare all'aperto numeroso macchinario agricolo che fu posto così in salvo. Accorsero anche i pompieri di Postumia e San Pietro del Carso. Nella giornata di ieri si recò sul posto il generale Pugliese, comandante la Divisione militare di Trieste, accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza. Il generale venne informato di ogni fase dell'incendio, delle probabili cause e delle prime risultanze degli accertamenti e delle indagini. Sono stati operati sei fermi. Le scuderie incendiate avevano un'area di 3300 metri quadrati e l'altro fienile di 400 metri quadrati. I danni ascendono a 350.000 lire.

L'avventura di una ballerina

Milano, 8 notte.

Avventura pericolosa e finita quasi tragicamente. Come si concluderà la ballerina Maria Perletti fu Paolo di 27 anni, nata a Piacenza e Attilio Casoce di Ferdinando d'anni 31, abitante in via Centale 30, non è troppo difficile spiegare. Sta di fatto che ieri sera i due innamorati si ritrovarono in una camera di un albergo di via Bastioni. Ma il nido risuonava ben presto di altissime invocazioni di soccorso. Le cameriere spaventatissime, [illegible] il fatto. Così davanti alla porta di una camera si agglomeravano parecchie persone, due delle quali finalmente decidevano di penetrare con la forza. Trovavano così la Perletti grondante di sangue da parecchie ferite da taglio e il Casoce in preda ad un accesso epilettico.

Lo specchio dell'armadio era andato in frantumi. La Perletti, che era stata aggredita dal furioso ammiratore [illegible] una difesa si era aggrappata allo [illegible] che sotto la pressione aveva ceduto, ferendola. La donna veniva accompagnata alla vicina guardia medica ove le venivano medicate ferite ritenute guaribili in una quindicina di giorni. Il furioso amante è stato trattenuto in una guardina di San Fedele.

Il Congresso filologico friulano alla presenza del Sottosegretario Leicht

Udine, 8 notte.

Si svolse ieri a Cervignano il 9.o congresso della Società filologica friulana, benemerita per la feconda attività nel campo culturale e folkloristico, che assunse speciale importanza per l'intervento del presidente della Società, S. E. l'on. Leicht, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Da Udine, da Gorizia, da ogni parte del Friuli, convennero ieri numerosissimi i soci. Dopo un ricevimento in Municipio, durante il quale parlarono il podestà, avv. Tarmoggiari, e l'on. Leicht, i congressisti si adunarono nella sala teatrale per i lavori, presenti anche il sen. Bombig, podestà di Gorizia, il cav. uff. Zingale, per il prefetto di Udine, il comm. Pascoli, commissario per l'Amministrazione provinciale di Gorizia, il podestà d'Udine, co. conte di Caporiacco, il gen. Bobbio, De Sgneva e altre autorità. Dopo un applaudito discorso di S. E. Leicht, i presenti chiamarono alla presidenza del Congresso il prof. Nindo Chiurlo, il quale pronunziò elevate parole. Tenne quindi una vibrante orazione patriottica suscitando vivo entusiasmo il prof. Attilio Venezia, volontario di guerra goriziano. Egli rievocò la lotta irredentistica nel Friuli orientale, quando questo era soggetto al giogo straniero. Poscia S. E. Leicht procedette alla relazione morale della Società, approvata per acclamazione, come pure la relazione finanziaria. Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, fu riconfermato l'ufficio di presidenza. Prima della chiusura del congresso, il vice-presidente, cav. Michelstaedter di Gorizia, consegnò all'on. Leicht, a nome del Consiglio, una fontana d'argento, simbolo della Filologica. Infine fu deliberato l'invio di telegrammi al Re, al Duca d'Aosta, al Duce e all'on. Belluzzo.

Il Sottosegretario Di Crollalanza visita alcune opere pubbliche

Perugia, 8 notte.

E' qui giunto ieri S. E. Di Crollalanza, sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici. Partito in automobile da Roma, sostava a Rieti; dopo essersi recato al Genio Civile, visitava ivi importanti lavori in corso per la difesa della città dalla inondazione dei fiumi Turano e Velino, proseguiva poi per Terni dove visitava gli impianti idroelettrici del Velino e l'Ufficio del Genio civile. Nel pomeriggio il Sottosegretario, che ha effettuato varie ricognizioni sulla rete stradale nazionale passata all'Azienda statale, raggiungeva Perugia, da dove poi si recava a visitare alcune opere idrauliche di sistemazione fluviale sul Tevere, presso Deruta. Prendeva quindi visione dei danni prodotti dal fiume Chiascio a Bastia, danni per i quali sono in corso solleciti provvedimenti.

Miracolosa guarigione di una signorina

devota alla Madonna del Rosario

Adria, 8 notte.

Un caso strano ha in questi giorni vivamente impressionato tutto il vicino Comune di Donada: la signorina Tiengo Evelina di Natale, da quattro anni inferma alla gamba destra, era miracolosamente guarita per l'intercessione della Madonna del Rosario, in seguito alla devozione dei quindici sabati.

Ci siamo fatto premura di visitare ed interrogare in proposito la miracolata, la quale, liberata dalle stampelle, così ci narrò la dolorosa e lunga e paziente sua storia.

Nel 2 ottobre 1923 la poveretta ammalò con febbre e dolori alla gamba destra e dopo quattro mesi di martirio e di inutili cure, ricorse al chirurgo prof. Ricci dell'ospedale di Adria, che la operò al femore. Il 22 febbraio 1924 la ferita, che più non si chiuse, emetteva sempre abbondante pus con dolori atroci. In seguito a ciò il dott. Corchia consigliò l'inferma a ricoverarsi all'ospedale di Padova, dove il prof. Fasiani, il giorno 16 marzo 1925 operò la scalpellatura nell'osso del femore, obbligando la paziente a rimanere colà per quattro mesi.

Uscita dall'ospedale, la Tiengo sembrava guarita, ma in realtà peggiorava, poichè dopo pochi giorni riapparve dall'aperta ferita nuova abbondante materia. La ragazza fu medicata allora dal medico curante dott. Ferrarese, il quale le suggerì di rientrare all'ospedale di Padova per subire una seconda scalpellatura, ciò che avvenne il 29 ottobre 1925; ma i sanitari, abbandonando l'idea di una seconda operazione, dichiararono che bisognava addivenire alla amputazione della gamba.

Allora la poveretta, sempre più accorata da questa decisione, tentò la cura elioterapica, marina e montana, ma tutto inutile, perchè il male sempre più peggiorava.

In sì doloroso frangente, la Tiengo pensò di chiedere pace all'anima sua trambasciata e alzando gli occhi al Cielo per domandare la grazia, si presentò subito alla sua mente in modo meraviglioso la devozione dei quindici sabati della Madonna di Pompei. Incominciata così la devozione e pregando con fede ardente la Vergine, giunse la vigilia dell'ultimo sabato, 30 settembre 1927 e la gamba della povera ragazza era sempre in condizioni pietose, nonostante le amorevoli medicazioni fatte dall'accorata genitrice.

Le preghiere dell'infelice però non cessarono un momento e finalmente il 1.o ottobre 1928, ultimo giorno dei quindici sabati, la buona inferma con suo vivo stupore riscontrò che la ferita della sua diletta figliuola ormai chiusa, cicatrizzata e coperta di pelle sanissima. La grazia con tanto fervore e pazienza intercessa alla Vergine era ottenuta. Il miracolo era stato compiuto.

Di questo fatto ne fanno fede serie testimonianze di tutto il paese che trovasi tuttora in grande orgasmo per la miracolosa guarigione.

Un bimbo che cade da un loggiato...

Mantova, 8 notte.

Nel vasto caseggiato che ospitò fino a qualche anno or sono l'Ospedale militare Umberto I, e che ora il Comune ha messo a disposizione degli sfrattati e dei senza tetto, abita anche certa Irene Gandolfi. Uscita ieri nel pomeriggio, essa aveva lasciato il proprio figliuoletto, Nino, di tre anni, a giocare insieme con altri coetanei, sul grande loggiato che, all'altezza del secondo piano, recinge tutto il vasto cortile dell'edificio. Il bambino ad un tratto si sporse imprudentemente dall'inferriata di detta loggia e, perduto l'equilibrio, precipitò nel vuoto da un'altezza di 15 metri. Il povero piccino venne immediatamente soccorso dagli inquilini e trasportato all'Ospedale, dove cessava di vivere per la frattura della base cranica e per lo spostamento del cuore.

...e uno dal secondo piano

Roma, 8 notte.

Una grave disgrazia è accaduta ieri, poco dopo le 12, in via Monte Tardo. Il bimbo Arrigo Casanova, in un momento in cui non era vigilato dai genitori, si affacciava ad una finestra del secondo piano che dà sul cortile, sventuratamente perdè l'equilibrio e precipitò nel vuoto. Al tonfo accorsero il padre e alcuni vicini e il bambino veniva così trasportato all'ospedale, ove gli furono riscontrate varie fratture alla regione parietale sinistra ed escoriazioni multiple. Egli è stato trattenuto in osservazione.

Il Sindacalismo degli intellettuali

La conferenza del gr. uff. Di Giacomo ai professionisti torinesi — I compiti dei lavoratori del pensiero e lo spirito della nuova cultura — Perchè l'Estero ci guarda e ci copia

Il segretario gen. della Federaz. dei Sindacati intellettuali, gr. uff. Giacomo Di Giacomo, ha pronunziato ieri alle 16, nella sala del Teatro Maffei, l'annunziata ed attesa conferenza sul sindacalismo degli intellettuali. La sala del teatro era quasi gremita di professionisti, di artisti, di autorità e di rappresentanze. Tra le autorità erano il commissario al Comune, S. E. Ricci, il gen. Tiby, comandante della prima Zona della Milizia, col console Argentino, il comm. Pasini, presidente della Magistratura del Lavoro di Torino, il gr. uff. Roberto Roberti, consulente legale della Confederazione dei Sindacati; il segretario dell'Associazione Combattenti ed altri rappresentanti di enti e associazioni cittadine. Il Prefetto S. E. Maggioni, assente per ragioni d'ufficio, ha mandato la sua adesione.

Il segretario dei Sindacati di Torino, Edoardo Malusardi, rivolgendo all'oratore il saluto dei lavoratori torinesi, ha detto che con la conferenza del gr. uff. Di Giacomo s'inizia la regolare attività dell'Università sindacale fascista per il popolo, inaugurata a Torino dall'on. Rossoni; ed ha formulato l'augurio che alle successive lezioni intervengano numerosi i lavoratori del pensiero e del braccio, uniti nella profonda solidarietà raggiunta ed attuata dal Regime fascista.

Il reggente della Federazione fascista di Torino, barone Basile, accolto da scroscianti e ripetuti applausi, ha portato alla eletta adunata e alle autorevoli rappresentanze del Sindacalismo, il cordiale saluto del Partito, soggiungendo che la Federazione segue con simpatia, e con propositi di fattiva collaborazione, l'organizzazione e l'attività di tutti i lavoratori.

Un saluto a Malusardi

Il grand'uff. Di Giacomo, salutato più volte da calorosi e unanimi applausi, ha cominciato così la sua conferenza:

«Ho accettato con piacere l'invito di Edoardo Malusardi, sindacalista e fascista della vigilia, valoroso combattente, compagno dell'eroe sempre presente ai nostri spiriti e al nostro cuore, Filippo Corridoni, perchè so con quanto entusiasmo Torino, ricca così di intelletti, come fervida di pulsanti officine e di sonanti cantieri, ha sempre accolto le iniziative intese a divulgare tutte le nozioni generali di cultura, di arte, di scienza, che valgono — come vuole quel mirabile patto di lealtà e di collaborazione sociale, che è la Carta del Lavoro, — alla educazione spirituale del popolo. Tengo anche subito ad illustrare l'enorme differenza che passa tra le nostre iniziative di cultura e propaganda sindacale, venute ad integrare gli istituti di cultura e propaganda, ottimamente creati ed animati dal Partito, e quelle che erano in Italia, ad esempio, le Università Popolari. Le Università Popolari, insufficienti e male impostate dai socialisti, mancarono al compito fondamentale di ogni istituto educativo: quello cioè di creare una coscienza ed una educazione nazionale. Ora noi vogliamo correggere gli errori antichi e arrivare a tener desta la coscienza patriottica del meraviglioso popolo nostro, che oggi, redento dalla tirannia rossa, lavora ed accetta i sacrifici, benedicendo l'Italia; ed ai quali, cioè, ai lavoratori manuali, dobbiamo gratitudine ed affettuosa assistenza».

Passando ad illustrare la funzione e la sostanza dei Sindacati intellettuali, l'oratore ha così proseguito:

L'elemento scelto del Sindacalismo

«Il compito educativo nostro è questo: rendere sempre più cosciente il singolo cittadino e, nel tempo stesso, valorizzare e rendere sempre più forte l'insieme dei cittadini e dei produttori. Questa attività del Sindacalismo fascista deve presiedere a tutti gli sforzi culturali. E allora ecco le iniziative dei corsi, lezioni, conferenze, affidate all'elemento scelto del sindacalismo, cioè ai Sindacati intellettuali. Molti scoprono soltanto oggi i Sindacati intellettuali, e io non voglio neppure lontanamente supporre che la scoperta di Sindacati esistenti da anni, apprezzati, studiati e imitati all'estero, sia dovuta alla nuova legge elettorale che, giustamente, assegna alla nostra Federazione la designazione dei nomi di un considerevole numero di futuri deputati; siamo intesi che la lue elettorale è in Italia definitivamente sepolta. Ma se tutti, oggi, discorrono (talvolta con facilonerìa) dei Sindacati intellettuali, e noi affidiamo ad essi il compito di [illegible] nelle grandi masse del popolo una nuova coscienza, un nuovo spirito, veramente fascista, occorre pure che agli iscritti siano ben noti la storia, le origini, come gli sviluppi e gli scopi di queste organizzazioni e soprattutto la influenza avuta e da avere nel campo della cultura e per il perfezionamento della produzione».

Il gr. uff. Di Giacomo ha ricordato la profezia errata e catastrofica di Filippo Turati, secondo cui il fascismo avrebbe toccato una definitiva sconfitta se si fosse prefisso di organizzare gli intellettuali; ha ricordato pure lo scetticismo di alcuni del campo fascista; ed ha rilevato, per contro, che oggi l'Istituto di cultura fascista e i Sindacati intellettuali sono l'espressione più alta dell'attività produttiva. Gli intellettuali non sono più dei rassegnati, dei tollerati, inconsci e inconsapevoli della loro missione e della loro responsabilità: l'arte e la cultura, anzichè stare ad ascoltare il verbo di Parigi o di Berlino, hanno sentito la necessità di ristabilire in pieno una tradizione italiana. I Sindacati del lavoro intellettuale non sono stati costituiti soltanto per vaghezza di inquadramento, cioè per vaghezza di far numero.

«Era ben chiara nella mente di Edmondo Rossoni l'idea della missione superiore, spirituale da affidare ai Sindacati dei lavoratori dell'intelletto e la necessità della creazione, a traverso di essi, di una classe dirigente, responsabile e consapevole, che, anche, esprimesse le nuove gerarchie sindacali, i capi e gli organizzatori. Era preciso al riguardo il pensiero del Duce che, per il primo Congresso Nazionale dei Sindacati intellettuali, a Genova inviava questo lapidario telegramma: «Aderisco *toto corde* odierno Congresso corporazioni intellettuali fasciste. Per numero intervenuti e per importanza temi proposti alla discussione il vostro congresso è un avvenimento di primo ordine nella storia del Fascismo italiano. Esso dimostra che anche l'intelligenza italiana aderisce ormai sicura al grande movimento rinnovatore e vi contribuisce con le sue migliori potenti energie. Vi faccio gli auguri più vivi, vi do attestazione della mia fraterna simpatia, e vi saluto con un alto, cameratesco alalà. Mussolini».

La spinta alla vita

L'oratore ha ricordato come ben presto il soffio del Fascismo e del Sindacalismo entrassero nelle Università, negli ambienti forensi, nelle accademie scientifiche; ed «anche gli artisti di tutte le arti ritrovano oggi nel Fascismo la spinta alla vita, alla risorgenza, alla ragione di essere, e, uniti e coordinati nei Sindacati, cominciano a combattere (in nome di un'arte propria, tipica e rappresentativa) tutte le accademie retoriche e inconcludenti, tutti gli internazionalismi livellatori e denaturatori, ogni e qualsiasi movimento artificioso, non alimentato da linfe native e che li allontani dal popolo e dalla terra madre; e vogliono l'arte non espressione a sè, avulsa dalla vita nazionale, ma naturalmente inquadrata nella personalità più vasta della Patria Italiana, della quale essa è il volto illuminato dalla luce della bellezza, la voce in cui canta la viva anima del popolo nostro. Anche, lanciano l'appello ai dimenticati artigiani, si offrono guida e maestri ai nostri meravigliosi artieri, combattono per la rinascita dell'artigianato, nel senso puro ed eccezionale della parola».

Passando a trattare dell'influenza dei Sindacati intellettuali nel campo culturale, il gr. uff. Di Giacomo ha accennato al programma dell'Istituto fascista di cultura che, come disse Giovanni Gentile, è programma di formazione e di diffusione di cultura; ed ha rilevato, che dopo il periodo dell'azione rivoluzionaria, oggi fermentano in tumulto i germi di una nuova vita, che è nuova coscienza e nuovo spirito.

«E già vediamo di questo spirito nuovo le linee principali, direi, del suo profilo. Esso non consisterà in un sistema nel senso angusto delle scuole, delle confessioni e delle sètte, ma in nuovo modo di pensare e di intendere la vita. Chi non s'accorge di questo nuovo spirito che, in forme talora improprie e spesso contraddittorie, preme oggi in Italia nella nostra vita sociale e politica, morale e intellettuale, non vive nel nostro tempo: e perciò ignora che cosa sia il Fascismo.

Novità di organizzazione

«Quanto ai nostri Sindacati la novità e la importanza della organizzazione degli intellettuali, che tutto il mondo civile copia e ci invidia, sono date dal fatto che attraverso il loro inquadramento la Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti ha raggiunto la organizzazione totalitaria del Lavoro italiano, nelle sue forze, nei suoi aspetti più disparati: dal pensatore che crea la scintilla di una nuova luce intellettuale nel chiuso della sua biblioteca, all'artista che compie opere di pura bellezza, all'operaio dei campi e delle officine.

«Occorre appena far rilevare la bellezza dal punto di vista spirituale e la utilità dal punto di vista sociale e politico della solidarietà effettiva, concreta, cosciente che il Sindacalismo fascista ha raggiunto nell'ambito del lavoro e quindi nell'ambito superiore della produzione, sanzionando che l'intellettuale che svolge un'attività retribuita (comunque retribuita) è un lavoratore, perchè nel processo produttivo assume la posizione netta del prestatore d'opera. E' un mutamento di spirito che va conquistando anche il movimento operaio straniero: in questa particolare manifestazione del diverso atteggiamento dei lavoratori manuali rispetto alla collaborazione dei lavoratori intellettuali.

«Quella stessa Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam, che è il campione mondiale dell'antifascismo sindacale, deve suo malgrado, a distanza di anni, prendere qualche idea dall'aborrito Sindacalismo fascista. Il Sindacalismo fascista predica e attua dal '19 la collaborazione dei lavoratori manuali e dei lavoratori intellettuali. Ecco oggi, a distanza di otto anni, la Federazione Socialista di Amsterdam, già permeata come tutte le organizzazioni operaie socialiste di diffidenza e di ostilità verso i lavoratori del cervello, eccola votare un ordine del giorno per attirarre nel movimento sindacale e spingere a una sempre più stretta collaborazione coi lavoratori manuali, gli impiegati, gli artisti, i liberi professionisti.

«E notare — ha proseguito l'oratore — che in Italia la eguaglianza sindacale di tutti i lavoratori non significa, come temono alcuni, negazione o disconoscimento dei valori individuali e delle possibilità tecniche delle categorie; c'è una gerarchia delle capacità tutte rivolte ad uno scopo comune: il perfezionamento della produzione attraverso il perfetto impiego e il massimo rendimento delle forze economiche, ed il benessere nazionale sostituito alla lotta di classe. Ecco il criterio animatore di tutto il Sindacalismo fascista, dovuto (idea di giustizia e di armonia) alla genialità del Duce e alla volontà realizzatrice di Edmondo Rossoni. In queste gerarchie delle capacità, i primi posti spettano naturalmente agli intellettuali, non perchè essi tendano a formare una specie d'aristocrazia sindacale, ma perchè ad essi spetta la responsabilità di guidare, attraverso i tecnici e gli studiosi, le imprese di produzione e soprattutto la nuova classe dirigente. Perciò i nostri Sindacati, posti come sono al servizio dello Stato nella riorganizzazione tecnica e morale della Nazione, hanno per statuto, e direi per istinto, tra i loro compiti essenziali, quello dell'assistenza e della propaganda culturale e spirituale dei lavoratori; perciò i nostri Sindacati intendono contribuire potentemente alla formazione di tutti gli istituti attraverso i quali si realizzerà l'ordinamento corporativo dello Stato».

L'avv. Di Giacomo ha citato l'affermazione dell'on. Bottai, al congresso degli avvocati a Bologna; che, cioè, l'attività del pensiero deve essere anche precorritrice degli sviluppi legislativi, promotrice di riforme e, oltrechè commentatrice, illuminatrice delle volontà operanti del Governo; ed ha soggiunto che il Sindacalismo intellettuale, dopo i compiti di assistenza e previdenza già attuati per i Sindacati di lavoratori manuali, ha compiti profondamente spirituali ed idealistici che non può abbandonare. Principali, tra gli altri, la direzione dei corsi di propaganda sindacale e la educazione delle grandi masse, la quale gioverà anche ad avvicinare, ad affiatare i professionisti, i dirigenti di imprese e i lavoratori manuali.

Illustrando brevemente il valore dell'organizzazione intellettuale per il perfezionamento della produzione, l'oratore ha così concluso:

Perfezionamento della produzione

«Il sindacalismo tradizionale avrebbe considerato esclusivo dei datori di lavoro il problema del progresso dell'industria, mentre noi dirigenti, col «Comitato di collegamento fra i tecnici metallurgici e minerari» abbiamo dato un primo esempio dell'aiuto che i Sindacati, come quelli degli ingegneri e dei chimici, possono portare all'economia nazionale. E' il nostro, dunque, un Sindacalismo integralmente nazionale, e concorrendo, come vuole la Carta del Lavoro, alla tutela dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione ed al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo, fa sì che voi portiate un prezioso contributo spirituale, artistico, morale, politico, alla costruzione michelangiolesca della Nazione grande e potente di Mussolini; per opera del quale noi oggi abbiamo un comando e una mèta, una volontà ed una fede, un'ampiezza di visione veramente imperiale. Tutto il ventesimo secolo, in Italia, forse nel mondo, avrà un nome squillante come l'annunzio di una nuova età: Fascismo!».

Tra applausi unanimi e calorosissimi, il gr. uff. Di Giacomo ha terminato la sua conferenza con queste parole:

«A voi di Torino, Mussolini disse, il 24 ottobre 1923, parole memorande, con le quali, a incitamento superbo, voglio concludere: «Il consenso che viene a noi ed alla nostra opera è forza spirituale e religiosa. Potrà errare negli uomini e nei gruppi, ma la fiamma che sorge dal Fascismo è immortale».

La questione del campanile di Pisa al convegno degli ingegneri

In sede di Consiglio nazionale del Sindacato fascista ingegneri, l'ingegnere Fiaschi, segretario per la Provincia di Pisa, ha sottoposto ai colleghi la questione morale sollevata da quel Sindacato in merito ai lavori per il consolidamento del campanile di Pisa, affidati, come è noto, ad una ditta straniera dalla Commissione incaricata degli studi. Il Sindacato di Pisa votò a suo tempo un ordine del giorno nel quale si facevano voti perchè la commissione ministeriale trovasse modo di fare eseguire tutti i lavori necessari a tale consolidamento da ditte italiane e ciò nell'interesse degli ingegneri e dei costruttori italiani, «ma sopra tutto per salvaguardia dell'amor proprio e del decoro nazionale».

Il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità la relazione svolta dall'ing. Fiaschi, deliberando: 1.) adesione piena ed incondizionata del Consiglio nazionale del Sindacato fascista ingegneri all'azione del Sindacato di Pisa; 2.) d'interessare la Segreteria nazionale a voler chiedere chiarimenti sull'attuale situazione verificatasi dopo l'ultimo comunicato del Ministero della Pubblica Istruzione; 3.) di proporre a S. E. il Ministro per la Pubblica Istruzione che la commissione ministeriale sia presieduta da un tecnico di chiara fama e venga chiamato a far parte della commissione medesima un rappresentante designato dal Sindacato nazionale fascista ingegneri.

CRONACA CITTADINA

Nel Liceo Alfieri si sono inaugurate le lapidi ai Caduti

Un vibrante discorso del barone Basile

Il sacro orgoglio che la scuola media italiana vanta dell'aver contribuito in non piccola parte alla formazione spirituale dei giovani che diedero il sangue generoso nella grande guerra, e la preoccupazione di mantenere al presente magistero l'atmosfera di amore, di devozione e di sacrificio verso la patria, hanno suggerito al Preside del R. Liceo-Ginnasio V. Alfieri di consacrare le aule dell'istituto alla memoria dei caduti, facendone coincidere l'inaugurazione con il cominciamento dell'anno scolastico.

Alla solenne ed austera cerimonia sono intervenuti S. E. il Prefetto Maggioni; il barone Basile, reggente della Federazione Prov.le Fascista; il prof. Pochettino, Rettore dell'Università; il comm. U. Renda R. Provveditore agli Studi, il console Svelia, la signora Chinaglia per le vedove e madri dei morti in guerra, il col. Baseggio in rappresentanza del Corpo d'Armata, l'ing. Valentino Arangio-Ruiz per la Federazione Combattenti, i presidi Chiavessa, Bianchi e Morganti, presidi e rappresentanza di tutte le scuole. Avevano aderito l'on. prof. V. Cian, il prof. Ferdinando Neri, il medico provinciale comm. Sacchi, la professoressa Giulia Bernocco Fava Parvis, il generale E. Badino e la signora Noemi Bottelli-Brasi vedova del professore Brasi morto in guerra.

Nell'aula della educazione fisica, alla presenza di tutto il corpo insegnante e degli alunni della scuola, con a lato le rappresentanze delle famiglie degli studenti commemorati, il preside prof. Luigi Piccioni, fatta prima la relazione della crescente vita dell'istituto e distribuiti i distintivi alle guardie d'onore, dice le ragioni ideali per cui, oltre la lapide commemorativa, il Ginnasio-Liceo Alfieri avrà d'ora innanzi in ciascuna aula quasi un tempio vivo di memorie e di glorie, dove giovani studenti vivranno in spiritual comunione con i loro eroici predecessori.

Rievoca i tempi tristi nei quali l'eroica passione della trincea ed il sacrificio della vita sui campi di battaglia per la redenzione e il rinnovamento della patria davano tremore ai pavidi e petulanza distruggitrice ai dissennati, e celebra nel presente riconsacrato da una politica generosa e forte la certezza di un avvenire veramente degno delle nostre gloriose tradizioni. Dimostra le benemerenze della scuola nel campo della educazione dei giovani e della formazione del sano patriottismo, e tra ricordi personali e commoventi memorie degli studenti caduti del Liceo Alfieri, molti dei quali sono stati suoi alunni, fa di ciascuno l'appello perchè il loro spirito presente sia di auspicio all'inizio del nuovo anno scolastico. La scolaresca ad una voce, reverente e commossa, risponde: Presente!

Il barone Basile, in una felice improvvisazione rivolta in modo particolare ai giovani studenti, si compiace con essi del nobile inizio del loro anno scolastico ed illustra l'essenza ed il valore della missione che il fascismo affida alla gioventù. Il fascismo che non è retorica, non sodisfacimento di vanità, non esteriorità fastosa, è nato come asserzione dell'umana dignità, come esaltazione dell'eroismo e del valore come potenziamento della coscienza nazionale precisamente dai campi di battaglia dove tanto generoso sangue di giovani generazioni è stato versato. Invita i giovani a rispecchiarsi nella bandiera tricolore, simbolo vivente della patria e della razza, e ricorda la bella e ingenua definizione che ne dava un oscuro soldato bresciano: «La bandiera è un pezzo di seta che i nostri vecchi ci hanno lasciato in eredità e che noi dobbiamo difendere fino all'ultima goccia del nostro sangue». A nulla valgono i simboli se non sono forma e norma della nostra condotta morale. Rievoca sinteticamente le benemerenze di Torino patriottica e fedele, il cui incremento sotto la guida di Casa Savoia è stato grandioso e sicuro fino alle belle battaglie del Risorgimento ed alla guerra ultima di liberazione, nella quale emerse la figura del Re Vittorioso, la cui vedetta insonne e lungimirante è il caporale Benito Mussolini, il Duce delle fortune d'Italia.

Uno scatto di applausi coronava le solenni e commoventi parole del barone Basile col quale, come già col preside prof. Piccioni, le Autorità si congratularono, mentre le scolaresche rinnovavano i segni del loro entusiasmo.

La cerimonia terminava con la visita alle aule scolastiche, nelle quali, in un rigido attenti, avanguardisti e piccole italiane facevano guardia d'onore. S. E. il Prefetto, il barone Basile, il Provveditore, seguiti dalle famiglie dei Caduti, si soffermarono ad ammirare le targhe in marmo veronese, iscritte a caratteri romani coi nomi dei gloriosi studenti della scuola, e gli ingrandimenti riuscitissimi, opera del cav. M. Pasta, che adornano le aule.

Le autorità si complacquero vivamente coll'illustre Preside per la sua patriottica iniziativa e per la cerimonia, che lascierà nell'animo delle scolaresche un ricordo indimenticabile.

E' doveroso aggiungere che le lapidi inaugurate ieri sono dovute ad una spontanea sottoscrizione interna, nella quale gareggiarono, con mirabile spirito di patriottismo, professori e alunni.

La visita del Prefetto al Sanatorio di San Luigi

Nel pomeriggio di lunedì il Prefetto S. E. Maggioni si è recato a visitare il Sanatorio San Luigi al Gerbido, dove si trovavano ad accoglierlo il presidente dell'Opera, conte Borando di Pralormo, coi consiglieri gr. uff. dott. Molinari e gr. uff. generale Rossi, il direttore comm. avv. Buzano, i primari dott. Bley, dott. Mosenti e prof. Jachia ed altri sanitari dell'istituto.

Il Prefetto fu accompagnato in tutti i reparti e si interessò vivamente dei criteri modernissimi di edilizia coi quali fu costituito l'istituto, del suo funzionamento, e ammirò la grandiosità dei locali dove l'aria e la luce, delle quale tanto hanno bisogno tutti gli ammalati in genere e quelli ricoverati al Sanatorio di San Luigi in ispecie, entrano a profusione. Egli constatò con la pulizia più scrupolosa e la guerra senza quartiere fatta alla polvere, terribile e spietato nemico di tutte le malattie degli organi respiratori, fanno parte dell'ordinamento del Sanatorio. I servizi di ogni genere vi sono semplificati e funzionano nel modo più desiderabile. Tutto questo ha constatato con compiacenza S. E. il Prefetto, il quale non nascose la sua gradita impressione al presidente del Sanatorio e ai medici.

Vivamente commosso per le tante sventure che nell'istituto trovano valida assistenza e conforto, l'illustre visitatore, passando di sala in sala, si fermò al letto degli infermi, rivolse a ciascuno parole di conforto, e interessandosi di conoscere le speciali condizioni sanitarie di ognuno, interrogò [illegible] ... [illegible] Corpo sanitario [illegible] per l'interessamento addimostrato per il Sanatorio di San Luigi.

Giornata fascista a Venaria Reale

Venaria Reale ha vissuto domenica un'intensa giornata di patriottismo e di fede fascista. [illegible] ... l'inaugurazione del Campo [illegible] ... [illegible] Fascio [illegible] Balilla [illegible] ... sempre meglio operare per l'Italia e per il Fascismo.

Il Principe Umberto a San Rossore

L'altra notte, con treno speciale delle ore 24 è partito dalla Stazione di Porta Nuova, diretto a San Rossore, il Principe di Piemonte.

Ieri mattina, con il treno delle ore 10,15 sono giunti, provenienti da Roma, il Duca di Pistoia e la Duchessa di Pistoia-d'Arenberg.

L'Ufficio Collaudo autoveicoli

Il Circolo d'Ispezione di Torino comunica: «La sede dell'Ufficio Collaudo Autoveicoli, e l'Ufficio esami per conducenti dipendenti dal Circolo di Torino verranno trasferiti oggi in via Martiri Fascisti n.o 1, da via Maria Vittoria dove trovavansi ultimamente».

I prezzi degli alimentari

Il Commissario prefettizio, in base agli accertamenti del Consiglio provinciale dell'economia, ha stabilito i seguenti prezzi massimi di vendita per i generi alimentari:

Riso originario fino (brillato o camolino - Fuglione) al kg. L. 1.70; Pasta 1.a qualità (comune) L. 2.60; Olio di Semi Winter L. 5.50; Latte di mucca, al litro L. 1.20; Burro naturale centrifugato, al kg. L. 17.50 (escluso quello di cremeria e [illegible]); [illegible] Zucchero Cristallino L. 6.60; Zucchero semolato F. (sciolto fabbrica) L. 6.70; Zucchero Semolato raffinato L. 6.80; Zucchero Raffinato Pilè L. 6.90; Lardo nostrano L. 7.50; Strutto nostrano L. 7; Caffè Santos e Superiore crudo L. 25 (per il tostato si applica l'aumento del 20 per cento sul crudo); Patate bianche comuni L. 0.80; Patate 1.a qualità L. 1.

E' fatto obbligo ai rivenditori di tenere esposti nelle vetrine, nell'ingresso e nell'interno dei negozi, appositi cartellini portanti i prezzi di rivendita al minuto delle singole merci, siano o no calmierate.

I cartellini devono essere collocati in modo che tutti possano vederli e leggerli, e indicare non solo il prezzo, ma anche la qualità della merce posta in vendita. I prezzi suindicati saranno applicati da domani.

Un funzionario che lascia Torino

Il cav. Alfonso Collamarini, uno dei più noti ed apprezzati funzionari della nostra Questura, lascia l'Amministrazione di P. S. e si ritira a vita privata dopo ben 42 anni di ininterrotto lavoro. Il nome di questo integerrimo funzionario non è ignoto ai lettori perchè bene spesso è per molti anni comparso nelle cronache cittadine. Di specchiata e scrupolosa integrità egli seppe sempre conciliare il suo a volte difficilissimo compito, da lui ritenuto una missione, con l'inalterata squisitezza e bontà del suo animo. Gli stessi uomini che furono, per la ferrea applicazione della legge, da lui colpiti, conservarono ugualmente del funzionario un buonissimo ricordo. E' questo il maggior elogio che alla fine della difficile carriera possa desiderare un commissario di Pubblica Sicurezza.

I giornalisti, specialmente i più anziani, lo conoscono tutti. Egli fu sempre per loro più che un collaboratore un amico. [illegible] ... Alfonso Collamarini [illegible] ... l'ordine e la tutela della legge. [illegible] ... l'auguriamo [illegible].

All'Aeroporto Gino Lisa

Un volatore di quattro anni

Domenica pomeriggio, allietati da una splendida giornata, all'Aerocentro «Gino Lisa», si sono svolti i consueti voli con un concorso di pubblico veramente rimarchevole. Molti cittadini hanno preso il battesimo dell'aria; tra i neofiti vi è stato anche un bambino di quattro anni che ha preso posto sull'apparecchio col papà, con l'entusiasmo proprio dell'età per tutte le cose nuove.

La settimana commerciale e della Moda

Banchi e «stands» infiorati sotto i portici di via Po

Tra gli archi degli antichi portici di via Po, cari alle nostalgie dei torinesi, sono apparsi ieri mattina, allineati in buon ordine, caratteristici banchi, ricolmi di merce, offerta al buon gusto dei passanti. I porticati severi hanno avuto così un caratteristico battesimo di colore: piccoli stands infiorati, festoni variopinti ed una folla festosa assiepata all'ingresso del Caffè Nazionale. Nell'interno del locale le molte Autorità: i rappresentanti di S. E. il Prefetto, di S. E. il Commissario al Comune e del Questore. La Presidenza dell'attivo Comitato della «Settimana Commerciale e della Moda» al completo: signori Del Colombo, Drovetti, Grappio; per il Circolo Rionale Fascista «Mario Gioda», il cap. cav. Mario Gobbi; l'ing. Milia, per il Circolo Rionale Fascista «G. Porcù»; i delegati dei Sindacati fascisti e della Confederazione commercianti; il gr. uff. Gorrita, e altri ancora. Folla e Autorità intervenute alla bella manifestazione, destinata a procurare una settimana d'intenso traffico alla più torinese delle grandi arterie cittadine. Assai ambita e graditissima fu la presenza del reggente la Federazione Provinciale Fascista, barone Basile, che giunse accolto dalle vivaci note dell'inno Giovinezza e dagli evviva e dall'omaggio di tutti i presenti.

Nello storico salone che ricorda episodi lontani del nostro patrio Risorgimento e vide seduti dinanzi ai suoi tavoli gli uomini del riscatto: Cavour, [illegible] ... [illegible]

Mezzo milione offerto all'Erario dell'Istituto di San Paolo

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di San Paolo, riunitosi ieri sotto la presidenza del senatore Delfino Orsi, ha deliberato — ad unanimità e col pieno consenso del Collegio sindacale — di offrire all'Erario cinquecentomila lire di Prestito del Littorio. La deliberazione è stata presa votando il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di San Paolo delibera di elargire a favore dell'Erario dello Stato la somma di L. 500.000 in titoli del Prestito del Littorio; e richiamandosi alla nobilissima iniziativa sorta nel 1866 in Torino, con la creazione del Consorzio Nazionale per l'ammortamento del Debito Pubblico, esprime il voto che gli istituti di risparmio concorrano ogni anno, con una percentuale degli utili netti, alla patriottica opera dell'ammortamento del Debito Pubblico».

Lo sgombero delle spazzature

Il progetto d'una cooperativa tra padroni di casa e spazzaturai

L'Ufficio regionale piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione ha disposto perchè siano iniziati senza indugio i lavori di costituzione di una grande cooperativa di proprietari di casa e di spazzaturai per lo sgombero delle spazzature private. Gli interessati possono rivolgersi per schiarimenti e per le adesioni, entro il 15 ottobre all'Ufficio dell'E. N. C. in via Cesare Battisti 11 bis, in tutti i giorni feriali dalle 15 alle 18.

La visita degli ingegneri congressisti agli stabilimenti della Fiat

Gli ingegneri riuniti a Torino per il convegno di categoria, prima di riprendere le proprie discussioni, hanno visitato ieri mattina gli stabilimenti della Fiat-Lingotto. All'ingresso della fabbrica essi sono stati ricevuti dai dirigenti; quindi sono stati accompagnati da alcuni tecnici attraverso i vari reparti di lavorazione. La visita è durata circa due ore.

Alle 11, alla sede del Sindacato, in via Venti Settembre, si è riunito il Direttorio nazionale della categoria; e nel pomeriggio alle ore 14, nella stessa sede si sono riuniti i segretari provinciali dei Sindacati. In entrambe le riunioni sono stati discussi interessi e questioni particolari di categoria. Alle ore 16 i congressisti sono intervenuti alla conferenza del gr. uff. Di Giacomo.

La Comunità degli acconciatori per signora

Sotto la presidenza del segretario provinciale della Comunità artigiana, comm. Mario Intaglietta, si è riunita l'altra sera l'assemblea generale degli acconciatori per signora, per costituire regolarmente la Comunità provinciale e per la nomina del capo di Comunità. Dopo breve e cordiale discussione, nella quale unanimamente è stata riconosciuta la fattiva operosità della Federazione provinciale e del suo capo a favore della categoria, l'assemblea ha designato a dirigere la nuova comunità il sig. Manlio Labriola, e la nomina è stata subito ratificata. Il capo della Comunità riceverà i soci nella nuova sede, in Galleria Nazionale, scala D, nelle sere di martedì, mercoledì e giovedì, alle ore 21, per regolarizzare la posizione di ognuno nei confronti della organizzazione.

Seguendo la Cronaca

E' SENZA GAMBE... MA CAMMINA!

L'ombrello non ha gambe ma cammina come il fulmine. Finchè lo tenete in pugno vi segue disciplinatamente e ubbidisce ai vostri ordini: si apre se piove e riceve la pioggia in vece vostra; si chiude e fa da bastone se torna il sereno; si trasforma in un'arma se le circostanze l'impongono. Ma, appena dimenticato in un angolo, scappa via e non si ritrova più. L'ombrello è un... trovatello che, fino alla più tarda età, è sicuro di trovare un'anima pietosa disposta ad adottarlo. Un ombrello perduto è una specie di lutto in famiglia, perciò un ombrello regalato dovrebbe trovare una festosa accoglienza. Non credete che vi sia qualcuno disposto a regalarvi un magnifico ombrello? Invece c'è.

La S. A. Succ. Bertone va incontro in questi giorni ai bisogni dei consumatori offrendo in vendita per 100 lire un taglio d'abito di stoffa pura lana (metri 3,00), nei tipi più eleganti e moderni, che vale indiscutibilmente più del doppio. Un ottimo ombrello da uomo o da signora è dato in regalo durante pochi giorni solamente, a chi acquista presso la S. A. Succ. Bertone, via Milano angolo via IV Marzo, due tagli d'abito oppure tanta merce (tessuti, catalogne, seterie, biancheria) per il complessivo importo di 250 lire. Approfittatene!

Il tino tragico

Un contadino morto asfissiato

In regione Villarbasse di Rivoli, il contadino Cordero, di 60 anni, mentre pigiava l'uva in un tino posto sotto la tettoia, sorpreso da esalazioni carboniche, cadeva esanime sul mosto e poichè nessuno era presente per soccorrerlo morì. Solamente due ore dopo i famigliari del Cordero si recarono sotto la tettoia e trovarono il congiunto cadavere. Quel tino ha una tragica storia nella famiglia del Cordero. Due anni addietro, all'epoca della vendemmia, vi moriva asfissiato per le stesse cause il padre dell'attuale vittima.

I carabinieri portatisi sul posto e constatato trattarsi di una disgrazia, in seguito al referto medico, diedero il nulla osta per i funerali del contadino Cordero.

Il grave infortunio d'un operaio

L'operaio conciatore Sebastiano Bruna di Antonio, di 30 anni, da Ifra, mentre era al lavoro in uno stabilimento di corso Firenze, cadde al suolo ferendosi al terzo medio dell'avambraccio sinistro con una lama che teneva in mano. Colpito da acuta anemia per la forte perdita di sangue, fu ricoverato e trattenuto in osservazione all'Astanteria Martini, previe sollecite cure del dott. Marconi.

Note spicciole

Sindacato Orticoltori. — Gli iscritti al Sindacato sono convocati per la sera di giovedì 11 corr. alle ore 21 nei locali della Federazione, via Ospedale, N. 24. Data l'importanza degli argomenti da trattare all'ordine del giorno, si fa viva preghiera di non mancare.

Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta. — Questa sera assemblea generale straordinaria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21,15: «Dicky» di Armont, Gerbidon e Manoussi.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Andrea Chenier» di Giordano.
ROSSINI (Comp. dialettale «La Stabile Torinese»). — Ore 21: «I monfrin a Tirinbalin» di E. Nicola, musica di G. Cravosio.
GIANDUJA — Riposo.
TEATRO ROMANO (ARS) (Comp. piemontese O. Gavagilo). — Ore 21: «Lassa perde... Angelica...» di Valabrega, Panco e Ferrero.
BOBON — Ore 21: Riv. «Gambe alla moda».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «Cohen Kelly a Parigi». George Sidney e Farrel Mac Donald.
AMBROSIO — «Maria Stuarda» con Magda Sonja e Friedrich Feher. - Successo.
VITTORIA — «Le sorprese del divorzio». Florence Vidor, G. Nissen, Clive Brook.
ROYAL — «Mille disgrazie e una fortuna».
ITALA — «I miserabili». Victor Hugo.
BORSA — «Sirena d'acciaio». Novità.
SPLENDOR — «Don Giovanni e Lucrezia Borgia». Grandioso film storico.
ALPI — «L'ufficiale della guardia». Protagonista Maria Korda. - Grande successo.

I Divertimenti

Biglietti da mille falsi

Due spacciatori arrestati

Alle esercenti Caterina Cesarina Molino e Antonina Miroglio, la prima proprietaria di un'osteria in corso Belgio 72, la seconda di una latteria in via Nizza, 140, venne chiesto da due sconosciuti vestiti da operai, ma che in seguito ad indagini e dai connotati controllati risultarono uno stesso ed unico individuo, del cambio di un biglietto da mille. Tutte e due le esercenti abboccarono all'amo e ciascuna di esse accortasi troppo tardi che il biglietto da mille era falso, denunciò il fatto. La squadra Mobile, e per essa il suo comandante cav. dott. Ramella, eseguite le opportune ricerche trasse in arresto prima certo Giuseppe Picena di anni 38, noto spacciatore di biglietti falsi, pregiudicato e contravventore alla vigilanza di Polizia. Costui non fu però riconosciuto dalle interessate ed allora la Polizia procedette all'arresto di un amico del Picena, un'altro spacciatore di biglietti falsi e già proposto per le sue ...speciali benemerenze, per il confino. Costui a nome Giuseppe Maffei fu invece riconosciuto da entrambe le esercenti come l'uomo che aveva loro consegnato le mille lire false. Entrambi gli arrestati sono stati passati alle carceri, il primo perchè ritenuto complice del Maffei e perchè deve inoltre rispondere di contravvenzione alla vigilanza, il secondo imputato di spendita di biglietti falsi.

I biglietti sequestrati portano tutti e due la serie 53. Uno di essi ha il numero 43611, l'altro 45733.

«O la bicicletta o la vita!»

Un brutto incontro ha fatto l'altra mattina il quattordicenne Domenico Sapino di Simone. Egli, verso le 8,30, si trovava a passare in bicicletta sullo stradale di Carmagnola, quando nei pressi del ponte Racconigi sbucava da un fossato laterale alla strada uno sconosciuto che gli si parava di fronte, obbligandolo con minacciose ingiunzioni a discendere di macchina. Impressionato dal tono violento dell'individuo, il povero ragazzo obbediva. Lo sconosciuto con una mossa brutale lo gettava a terra e balzava sulla bicicletta, dandosi quindi alla fuga. Passato l'istante di smarrimento il Sapino tentava richiamare il soccorso di qualcuno, ma viste inutili le sue grida, poichè la località a quell'ora era deserta, si recava a denunciare l'accaduto all'Arma dei Carabinieri, che ha disposto immediatamente per le più attive indagini.

Movimento sindacale

Denuncia dipendenti industriali metalmeccanici

L'A. M. M. A. ricorda alle ditte metallurgiche e meccaniche del Piemonte, che ancora non l'avessero fatto, l'obbligo di presentare immediatamente — essendo già scaduto il termine di legge — la denuncia dei propri dipendenti, per non dover incorrere nelle penalità comminate dalla legge.

* * *

La Sezione panificatori ed affini della Federazione Provinciale Fascista dei commercianti invita tutti i suoi federati alla riunione che avrà luogo martedì 9 corrente, alle ore 16,30 precise, nella sede della Cooperativa Panificatori, in via Maria Vittoria 27, per le comunicazioni sul nuovo disciplinamento della produzione del pane che farà l'ing. Arnaldo Lurasch, commissario nazionale della Federazione dei panettieri ed affini.

Inaugurazione della Sezione di Acqui della Associazione Nazionale Alpini

L'inaugurazione ufficiale della Sezione e del gagliardetto dell'A.N.A. di Acqui, avrà luogo il 21 corr., coll'intervento dell'on. Manaresi e delle Sezioni liguri, lombarde e piemontesi.

Le iscrizioni si chiudono il 15 corr. e devono essere indirizzate all'A.N.A. Sezione di Acqui con il relativo importo fissato in L. 32 per i pernottanti ed in L. 25 per gli altri.

LA VOCE DI TORINO

Tutti gli abitanti d'Oltre Po per la valorizzazione della Collina

Cittadini di ogni categoria concretano proposte, espongono desideri

Le speranze di un piccolo paradiso

L'avv. Gustavo Brignone e il signor Claudio Dutto, ci scrivono:

«La Madonna del Pilone, cioè la ridente regione attraversata dal corso Casale, tra la Valpiana e il Ponte Barra, che un celebre poeta piemontese chiamò «un piccolo paradiso», è — se non la Cenerentola, come tutte le regioni pretendono di essere, — certo una delle più, e più ingiustamente dimenticate.

«Si confida, però, che il Circolo Rionale Fascista di Sassi otterrà di migliorare lo stato attuale delle cose, come già appare dai lavori in corso sulla arteria principale, fino a pochi giorni fa addirittura pessima, e della quale però ora è cominciata la catramazione.

«Riassumiamo qui le principali e più urgenti esigenze della ex-Borgata, la quale, — inclusa nella cinta daziaria e incorporata nella città da ben 17 anni, — ha pur diritto di essere equiparata, non solo negli oneri che ha comuni col centro, ma anche nei servizi, quanto meno alle altre regioni periferiche:

«1) Prolungamento del tram N. 27 fino a Sassi o almeno fino alla nuova Barriera di Casale, dove sbocca il nuovo Ponte sul Po;

«2) Istituzione di un tram N. 20 sbarrato, o di un N. 17 sbarrato, che si spingano fino alla Madonna del Pilone, mettendola in comunicazione coll'Ovest della città, come fu sempre per l'addietro;

«3) Nuova conduttura del Gas, o riparazione a quella esistente, che è assolutamente inservibile, tanto che molti degli utenti dovettero rinunciare a questo utilissimo combustibile;

«4) Miglioramento del servizio postale, portando a 3 le distribuzioni; e affidando la levata della corrispondenza e dei pacchi in partenza ai furgoni, che già arrivano fino al Motovelodromo;

«5) Ampliamento delle Scuole. Il Municipio già da 3 anni ha acquistato a questo scopo un terreno con fabbricato attiguo a quelli attualmente esistenti, ma poi non si fece nulla, mentre la scolaresca è in continuo aumento e i locali sono più che insufficienti;

«6) Un'opera infine, che tornerebbe vantaggiosissima a mezzo il Borgo Po (dalla Gran Madre di Dio a Sassi), da tutti i punti di vista, — economico, igienico ed estetico, — sarebbe il già progettato riempimento dell'orami inutile Canale Michelotti, con la conservazione — ben inteso — del bellissimo Viale omonimo e annesso Parco.

«Per fronteggiare la disoccupazione, si pon mano spesso ad opere costose ed inutili: perchè non si eseguisce questa, che col solo valore del terreno ricuperato alla fabbricazione, coprirebbe la spesa e lascierebbe ancora un utile al Municipio e all'Impresa assuntrice?».

Sugli importanti e urgenti problemi di corso Casale, Madonna del Pilone, Sassi e borgate limitrofe, pubblicheremo domani il pensiero di una spiccata personalità torinese, residente nella zona, e un largo riassunto delle necessità locali, compilato appositamente per la *Stampa* da una competente e autorevole Commissione.

Aiuole

L'ing. Borioli, (via Milazzo, n. 2), osserva:

«1.o) Trovo deplorevole che dal 1911 ad oggi non siasi ancor riuscito a sistemare in modo definitivo le aiuole che costeggiano la sponda destra del Po. Esse sono ora divenute una delle passeggiate predilette dei Torinesi; ma in alcuni punti (come, ad esempio, nelle vicinanze della Barriera di Piacenza), sono ancora addirittura simili ai terreni che vanno sotto il nome di «terreni vaghi!».

«2.o) Mi è sempre apparsa una intollerabile profanazione artistica del paesaggio l'aver voluto segnare la sponda destra del Po con una poligonale. Un fiume è sempre un elemento di grande importanza nell'estetica di una città, e anche se si avessero ad incontrare notevoli spese per la correzione dell'attuale strada alzaia per farle assumere un andamento sinuoso, o per lo meno un andamento ad ampi raccordi, tuttavia ritengo ciò andrebbe fatto, non fosse altro per l'educazione artistica del nostro popolo. Il gusto delle cose belle si acquista sempre coll'abitudine del vivere tra cose perfette, e trascurare codesta norma induce a perdere anche la capacità di creare cose estetiche. Qualche scaletta per accedere al fiume da tale strada alzaia non guasterebbe poi affatto, e non solo romperebbe la monotonia di quella strada, ma potrebbe anche riuscire utilissima.

«3.o La piccola Moncalieri ha asfaltato il grande stradale, che costeggiando il Po, conduce a Torino. Perchè la grande città non ha saputo ancora fare altrettanto? Non è umiliante, rientrando sul territorio torinese, trovare la massicciata in perpetua riparazione dei guasti che l'intenso traffico arreca? Ed è poi ancor sopportabile che in una regione, ormai divenuta delle più eleganti e delle più frequentate, alcuni proprietari continuino a tener sprovviste di marciapiedi le loro proprietà e che nei pressi della Caserma del Rubatto si conservino certi anacronistici ricordi dell'antico sobborgo?».

Un padrone di casa di Borgo Crimea

Riceviamo:

«Quale proprietario di case in regione Crimea ed ivi abitante, approfitto della loro opportune inchiesta per interloquire sui punti che sinora non hanno toccato i loro informatori. La regione Crimea è stata, purtroppo, sinora veramente dimenticata, come essi affermano, e forse, se non ci fossero stati i coloniali da andare a vedere al Pilonetto ed i vari Lidi, sulle..., amate sponde... del Po, molti torinesi, non avrebbero ancora varcato il ponte...

«Sta il fatto però che quello che è permesso in... città (voglio dire sulla riva sinistra) non è permesso sulla sponda destra e cioè Oltre Po. Per esempio, è permesso in Borgo San Salvario fare 6 o 7 piani, ma non è permesso, sulla destra del Po, fare più di 4 piani, e neanche sistemare ottimamente ed osservando tutte le regole dell'igiene, un quinto piano fuori terra, solo perchè si è Oltre Po! E così molti vani che potrebbero essere utilizzati, molti sottotetti che potrebbero convertirsi in comodissime camerette senza aumentare di un centimetro la altezza delle case, restano esclusi dal mercato delle abitazioni mentre potrebbero servire a molti meno abbienti. Siccome poi la regione è in collina, e perciò se il fronte a mezzogiorno è entro terra, quello a notte resta fuori terra, si pretenderebbe calcolare detto piano-garage come un piano fuori terra ed applicare il regolamento precitato!

«Questo regolamento poteva essere buono molti anni addietro, ma ora ha bisogno di essere svecchiato e molte verienze dovrebbero essere lasciate decidere da ingegneri competenti, di fiducia del Municipio, ma che potessero prendere decisioni, anche leggermente diverse da quelle regolamentari, allorchè, fatto un sopraluogo, essi si persuadessero che non si reca alcun danno con la soluzione proposta dagli interessati.

«*Fognatura*: Sembra impossibile, ma è così. In molte vie abitatissime della regione Crimea, a due passi dal Valentino e dalla Esposizione, si possono vedere continuamente passeggiare le cosidette bolli inodore... La fognatura non esiste! E neanche sempre si possono avere le non preiodate botti con sollecitudine perchè l'impresa ha... troppo lavoro, facendo così talvolta appioppare ai proprietari contravvenzioni dall'Ufficio d'Igiene.

«*Illuminazione*: Deficiente in certe vie; occorrerebbe fare gli impianti colle nuove lampade già sperimentate con successo altrove in città.

«*Mercati e botteghe*: Non esistono nelle vicinanze mercati liberi di verdura, frutta, ecc. Le massaie debbono andare sino in piazza Madama Cristina oppure ricorrere alle botteghe locali, che sono poche e mal fornite e per giunta con prezzi assai superiori a quelli del centro.

«*Strade*: Sistemazione di corso Moncalieri, lentissima!

«*Tram*: Finalmente si è preso un provvedimento lodevole: quello di ripristinare il N. 4 sino alla Barriera di Piacenza, e si è abolito il N. 22 che nessuno ha mai compreso a che cosa ed a ciò servisse! E così si potrà andare, per esempio, in Municipio senza dover prendere due tram! Se poi qualche abitante della regione vuol andare a teatro, troverà che nessun tram lo porterà a casa dopo mezzanotte. Se si consulta l'elenco dei tram speciali per i teatri, si troveranno servite tutte le altre località di Torino, meno la Crimea.

«*Schiamazzi notturni*: Per cominciare vi sono delle osterie in corso Moncalieri, con giuochi di bocce, ecc., che, nella bella stagione specialmente, provvedono gli abitanti di concerti, cori ed evviva gratis».

Un gioiello nascosto: Mongreno

Ci scrive da Mongreno il signor Giorgio Pampini:

«L'iniziativa di codesto benemerito giornale è veramente degna di encomio, perchè, coll'autorevolissimo suo appoggio, finalmente si otterrà qualche cosa per la nostra collina, si bella ed invidiata da altre città.

«Una delle zone più belle, più suggestive... e meno conosciuta è quella di Mongreno.

«La strada che da Sassi porta a Mongreno, serpeggia fra pittoresche boscaglie, ridenti giardini, vigne e campi molto bene coltivati, ed ha splendidi punti di vista, svolgendosi sul dorso di collina fra l'amena vallata di Superga a sinistra e la vallata di Reaglie collo sfondo di Torino a destra. Ma se le bellezze naturali in questa zona abbondano... manca invece ogni comodità moderna.

«La strada stessa è seriamente minacciata da una formidabile frana che nonostante i lavori importanti e costosissimi sostenuti dal proprietario del terreno, può, durante il periodo delle pioggie, spostare lungo tratto di terreno e causare ingentissimi danni e possibili disgrazie.

«La strada poi, per quanto frequentatissima da famiglie e da operai che lavorano in città, non è illuminata dalla luce elettrica che per un breve tratto. Manca qualsiasi mezzo di trasporto. Niente servizio automobilistico: almeno vi fosse una linea tramviaria che da Sassi si prolungasse solo fino al bivio della strada del Cartmann, davanti alle scuole elementari di Sassi!

«A Mongreno, poi, difettosissimo è il servizio medico, per quanto il dottore a cui compete tale zona faccia tutto il possibile per disimpegnare bene il suo lavoro. Nessun deposito farmaceutico. Nessun mezzo di comunicare colla caserma dei pompieri in caso di incendio. Nessun spaccio alimentare, nè macellerie... Nessuna sorveglianza sui boschi che subiscono gravi danni per continui furti. Manca poi la comunicazione stradale fra la regione del Cartmann e quella di Reaglie e molti parrocchiani devono servirsi di semplici sentieri tutt'altro che praticabili per recarsi alla chiesa, che anch'essa avrebbe tanto bisogno di cure. Eppure tale zona è ricca di villa, fra cui alcune bellissime del 1700 e fra le altre una, già sede estiva di Madama Reale, ora trasformata in ricovero di bambini, per la benemerenza del cav. Ortolenghi e per la tenacia del comm. Abbà che con amore di padre sorveglia e dirige questo istituto che la cittadinanza meglio dovrebbe conoscere. Ed è doloroso vedere, specialmente le mamme di questi bimbi portarsi a piedi fino alla sede dell'istituto, durante i forti calori estivi, e gli intensi freddi invernali, mancando mezzi di trazione!

«Si faccia dunque qualche cosa per Mongreno, che è tanto bella, poverina, e tanto disgraziata!

Pilonetto

Riceviamo:

«A proposito dell'interessamento di codesto spett. Giornale circa le condizioni del Pilonetto, gli abitanti di via Amadeo espongono i seguenti modesti desideri:

Lo Manutenzione e pulizia della suddetta strada, dove difficilmente si ha la soddisfazione di vedere la simpatica faccia di uno spazzino;

2.o Regolare illuminazione, poichè da due anni esiste una sola lampadina a scartamento ridotto, come un lumicino da notte, dovuta esclusivamente alla gentilezza del sig. Ing. Pakner, perchè prima non c'era neppur quella.

Si avvicina la conclusione

Avvertiamo i lettori che alla fine di questa settimana si chiuderà la nostra inchiesta sul rione di Oltre Po. Prima di chiuderla, pubblicheremo uno studio complessivo della situazione, in modo che ben chiari si presentino i risultati delle nostre indagini e che le principali e più concrete proposte possano essere con maggior facilità prese in considerazione dalle gerarchie competenti.

La settimana prossima, poi, ci occuperemo di un altro grande e popoloso rione cittadino, intorno al quale ci sono già pervenute infinite lettere reclamanti d'urgenza il nostro intervento. Raccomandiamo intanto, a quanti ci scrivono da ogni parte di Torino, la massima pazienza. Verrà, per ciascun rione, il proprio turno.

ULTIME NOTIZIE

La Germania malcontenta del locarnismo

Le nuove vie dell'intesa colla Francia in un sintomatico articolo della «Allgemeine Zeitung»

Berlino, 8 notte.

(Fice). — Klein, direttore dell'*Allgemeine Zeitung*, scrive stasera un articolo intitolato: «Mano libera», nel quale prende occasione dalle polemiche suscitate da un articolo scritto sul suo giornale dal corrispondente parigino del *Manchester Guardian* sul Patto navale anglo-francese, per parlare ancora una volta della situazione della Germania di fronte alla Francia. Scrive che non si può negare che l'opinione pubblica tedesca si trovi in una certa confusione per quanto riguarda la politica estera, e che precisamente quei circoli che da anni sono stati partigiani di una intesa assoluta con la Francia, sono rimasti schiacciati dal discorso di Briand a Ginevra. Oggi, pertanto, in Germania si trova il più forte scetticismo e la critica più aspra, non tanto negli uomini politici di opposizione, quanto in quelli che finora erano i più caldi sostenitori della politica di riavvicinamento. Dopo avere rilevato i due concetti assolutamente diversi, che regnano in Germania ed in Francia, sul come si debba definire la «politica di Locarno», e sul modo di intendere questa politica, il direttore del grande organo popolare constata che anche in Germania non è più possibile farsi un concetto unico e preciso su quello che Locarno sia e sarà.

«Molto spesso, in passato, si diceva che Locarno fosse un inizio, e non si può disconoscere che effettivamente esso, per quanto pagato troppo caro, derivava da una grandiosa concezione diplomatica, e che inoltre per la Germania ha rappresentato il principio della parità nei rapporti diplomatici. Oggi, però, significa andare a cavallo sopra una bestia morta, tanto quando si parla di continuazione della politica di Locarno, tanto quando se ne constata il crollo ed il fallimento».

Secondo Klein, che conosce perfettamente l'atmosfera di Ginevra, come quella del Ministero degli Esteri tedesco, la questione fondamentale è di vedere se ci sia ancora la possibilità di intesa diretta tra Germania e Francia. A questa domanda l'articolista risponde apertamente che tali possibilità non esistono più, perchè la Francia non vuole rinunciare alla sua aspirazione di consolidare per sempre la sua egemonia in Europa, che deriva dal Trattato di Versailles, e inoltre, perchè in Francia è troppo diffusa la idea che la Germania non abbia più altro obiettivo che l'accordo con la Francia, e sia disposta a pagare questo accordo a qualunque prezzo per ottenerlo. In Germania poi l'idea dell'accordo, che negli anni passati aveva presa forma addirittura religiosa, è ormai naufragata, ma la Francia naturalmente ha saputo sfruttarla a tutto suo beneficio, e cioè contro la Germania. In tali condizioni era perfettamente inutile che, come si è detto nelle polemiche di questi giorni, alcuni ambienti inglesi tentassero di strappare i fili dell'intesa franco-tedesca, perchè quei fili non esistevano più. L'intesa cercata con i mezzi seguiti finora, si trova alla fine e i comunicati di Ginevra, dovuti a semplici constatazioni internazionali, non cambiano nulla a questa situazione.

Dopo avere poi ricordato come molti errori della politica europea siano dovuti alla falsa idea che la Germania si adatti alle condizioni del Trattato di Versailles, mentre non vi è partito tedesco che voglia rinunciare alla sua revisione, beninteso con mezzi pacifici, Klein dice che le vie sostenute e dimostrate per anni dal suo giornale sono ancora aperte.

Nel campo della politica estera ogni attenzione si concentrerà, secondo lui, per molto tempo sulle trattative per le riparazioni, ma anche su questo punto è bene avere idee chiare: si tratta di una grande e pericolosa avventura, nella quale si getta la Germania, e basta a provarlo il fatto che si tratterà dell'affare finanziario più grandioso che ricordi la storia del mondo.

«La Germania non vi si reca senza buone carte in mano e già l'atmosfera che si è creata nel Paese dopo la riunione di Ginevra, rappresenta un passo in avanti. La Germania ha sempre rifiutato con ragione di farsi attirare in qualsiasi sistema di alleanze: ma questo non ha impedito che il mondo ritenesse che l'intimità con la Francia, non certo dei dirigenti della politica estera, ma di larghi strati tedeschi, significasse una alleanza assoluta con Parigi, nella quale i tedeschi rappresentavano la parte dei pagatori, mentre la Francia ne traeva ogni guadagno, sicchè appena si faceva sentire qualche richiesta, o qualche desiderio tedesco, i visi si allungavano. Ma questo periodo di errori in Germania è passato, per fortuna della Germania stessa e dell'Europa».

La beffa di Berlino

Il deputato Schultz ricompare accolto da una scarica di pugni

Berlino, 8 notte.

La famosa beffa fatta dai comunisti alla radio ed al partito socialista non cessa di costituire un rilevante argomento di discussioni tanto più che ieri sera a tarda ora ha avuto un seguito inaspettato. Circa la una dopo mezzanotte i viaggiatori di un treno suburbano, che si avviava verso i sobborghi meridionali vedevano improvvisamente un signore che si alzava dal suo posto e, dopo un brevissimo scambio di parole con un altro viaggiatore, cominciava a somministrargli una scarica di pugni. Tra gli strilli dei viaggiatori e i tentativi inutili del conduttore per fare cessare il pugilato, il treno giungeva ad una fermata dove era possibile separare i due contendenti che erano condotti all'ufficio di stazione, dove dichiaravano le loro generalità. Risultava così che i due pugilatori erano l'uno il redattore della politica estera del *Vorwaerts* Vittorio Schiff, che generalmente è inviato straordinario del giornale socialista a Ginevra, e l'altro nè più nè meno che il deputato Schultz, l'oratore intruso che si cacciò alla Radio sabato sera. Schultz si era tenuto nascosto fino a che non fossero passate le 24 ore della flagranza durante le quali era sospesa la sua immunità. Trascorse quelle 24 ore, era uscito dal suo nascondiglio per tornarsene tranquillamente a casa sua. Il caso voleva però che ad una stazione della ferrovia sotterranea fosse veduto e riconosciuto dallo Schiff, che saliva nel suo stesso vagone e poco dopo gli domandò:

— E' lei il deputato Schultz?

Al che l'altro, credendolo un agente rispondeva:

— Sì, ma ormai lei non può più far nulla, perchè sono trascorsi i termini della flagranza e la mia immunità mi difende.

— Dalla polizia sì — rispondeva lo Schiff — ma non dai miei pugni... E, così dicendo gli vibrava un potente colpo alla faccia. Il resto è noto.

Stamane l'on. Schultz si è affrettato a querelarsi davanti alla giustizia borghese contro lo Schiff.

Il bilancio di Wiener Neustadt

Tutti contenti - Lo Stato più di tutti - I progetti per il disarmo interno

Vienna, 8 notte.

La soddisfazione per il tranquillo svolgimento delle manifestazioni di ieri a Wiener Neustadt è generale nel pubblico, che si era preoccupato, più che del successo di questo o di quello, del pericolo che qualcosa di grave accadesse. Ma oggi dalle colonne dei giornali di Partito salgono toni di vittoria, i quali non sarebbero consentiti ad entrambe le parti se si fosse giunti davvero ad una battaglia.

Il *Neue Wiener Journal*, giornale liberale, scrive che quella di ieri è stata una giornata che torna ad onore della borghesia, essendosi dimostrato il pieno insuccesso della campagna di aizzamento degli organi della sinistra, i quali per settimane di seguito avevano fatto tutto il possibile per creare il panico. Il *Neue Wiener Journal* dice che, nonostante la spesa di 5 o 6 milioni di scellini, pure il 7 ottobre era necessario, dovendo essere fornita la prova che il terrore austro-marxista ha potuto una buona volta essere vinto e che anche i borghesi in Austria hanno diritto di fare dimostrazioni nella strada. E prosegue:

«Non siamo partigiani delle continue parate delle organizzazioni armate, nè della Heimwehr nè delle altre, ma dobbiamo dire questo: la prima grande manifestazione delle Heimwehren in Austria non ha potuto essere impedita dalla convocazione di una contemporanea dimostrazione degli austro-marxisti e neppure dai metodi della stampa di sinistra, che cercava assolutamente di fare sorgere il panico ad ogni costo. Questo è l'unico bilancio della domenica di Wiener Neustadt».

Ma nemmeno i socialisti sembrano scontenti, sebbene la loro sia un'allegria un po' forzata. «Wiener Neustadt: giorno di trionfo!» intitola l'*Arbeiter Zeitung*, l'articolo di commento nel quale è detto che si sono potuti vedere finalmente tutta la serietà e tutta la ridicolaggine esistenti in Austria. Si tratta naturalmente di serietà socialista e di ridicolaggine degli avversari, tra i quali avversari gli estremisti mettono anche lo Stato. Scrive il giornale:

«Si è cominciato con l'operetta dell'autorità statale, di cui è librettista il Cancelliere e *régisseur* il ministro della Difesa; si è continuato col grottesco montanaro della marcia delle Heimwehren, ma alla fine, improvvisamente, la scena è stata trasformata dalla magnifica dimostrazione di forza, di disciplina e di entusiasmo dei lavoratori».

La *Reichspost*, prendendo atto del tranquillo svolgimento del 7 ottobre, dichiara che la giornata di ieri ha segnato una vittoria dell'autorità statale. Questa vittoria non sarebbe stata possibile se entrambe o una sola delle manifestazioni fosse stata vietata: si sarebbe ottenuto in quel modo solo un acquietamento passeggero, colla conseguenza però di far sì che le parti aspettassero la buona occasione per organizzare nuove parate con mezzi ancora più grandi.

«Quando il Cancelliere — continua il giornale — ha respinto dinanzi al Consiglio Nazionale gli attacchi che gli venivano mossi, egli si è assunto la responsabilità della giornata di Wiener Neustadt ed ha formulato condizioni per una vera pace tra i Partiti. Egli ha mostrato di non piegarsi alla paura di una giornata critica, ma di guardare anche oltre il 7 ottobre e di confidare nella vittoria. Perciò fu necessario l'apparato di forze statali e nessuno ora può sostenere che il felice esito della domenica sia dovuto ad un puro caso o soltanto alla moderazione delle parti, che tuttavia meritano lode. In realtà lo Stato stesso si è messo in mezzo ai Partiti con i suoi organi esecutivi e fu rispettato da entrambi. Mostrandosi in pieno possesso della Polizia, della Gendarmeria e dell'Esercito, lo Stato ha affermato di stare al disopra dei Partiti ed ha rinsaldato la sua autorità».

Anche la *Neue Freie Presse* dice che fu meglio esagerare nelle misure di eccezione, anzichè provvedere scarsamente alla sicurezza. In fin dei conti queste misure hanno adempiuto alla loro funzione ed ora bisogna ringraziare Iddio ed un po' il caso se l'Austria esiste ancora.

«Una piccola disattenzione — scrive la *Neue Freie Presse* — una piccola lacuna nei cordoni di forza pubblica, la falsificazione di un paio di tessere, il mancato funzionamento di singoli incaricati del mantenimento dell'ordine ed avremmo avuto un giorno di desolazione, seguito da conseguenze inimmaginabili. Una cornucopia di rovine si sarebbe riversata su di noi, che avremmo impiegato mesi per lavare faticosamente la macchia e rifarci una buona reputazione. Centocinquanta giornalisti esteri hanno potuto constatare ora che nessun fattore vuole in Austria una catastrofe: che nelle più difficili condizioni abbiamo superato la prova di fronte all'Europa intera».

La *Neue Freie Presse*, che rappresenta fino ad un certo punto una opinione imparziale, termina con queste parole:

«I socialisti hanno certamente mostrato che ci sono; ma sono vincitori solo in una misura limitata, in un modo che non raccomanda certo loro di voler altri esperimenti del genere. Tutto il rispetto per il diritto di manifestare la propria volontà con dimostrazioni, ma il colpo provoca un contraccolpo, il grido di battaglia provoca una eco anche più violenta. Se le Heimwehren hanno veramente l'intenzione di ristabilire la libertà interna e di liberare lo Stato dalla mano che lo tiene alla gola, evitino tutto ciò che può far temere che anche esse vogliano abusare della loro forza».

Questi i commenti dei giornali. Le trattative che cominceranno in settimana diranno se al disarmo interno si giungerà o meno. Come è noto, Seipel ha convocato i presidenti dei Partiti e la prima riunione tra essi ed i rappresentanti del Governo avrà luogo giovedì mattina in una saletta del Parlamento.

Comizi elettorali in Ungheria dispersi dalla cavalleria

Numerosi feriti

Budapest, 8 notte.

A Nagy Kanisza dovevano avere luogo domenica le elezioni suppletorie rese necessarie dalle dimissioni rassegnate dal deputato liberale Kallay, quando uscì dal Partito unitario di maggioranza. Kallay si è ripresentato candidato, ma ha un concorrente in un partigiano del conte Bethlen. Ieri ultima domenica pre-elettorale si tenevano contemporaneamente nella piccola città comizi da entrambi le parti in lotta. Circa 150 partigiani di Kallay hanno dato l'assedio ad una sala dove erano riuniti gli avversari ed hanno cominciato a lanciare grida ostili all'indirizzo del Governo. A questo punto è intervenuta la Polizia a cavallo, la quale ha attaccato i dimostranti buttandone a terra un certo numero; i caduti sono stati calpestati dalle zampe dei cavalli ed hanno riportato ferite, in certi casi, gravissime. La Polizia, dopo avere compiuto due arresti, ha fatto sgombrare la piazza.

Clamori anticlericali in Francia

per la legge sulle Congregazioni

Parigi, 8 notte.

La proposta contenuta nel bilancio di Poincaré di restituire alle Congregazioni religiose i beni sequestrati, minaccia di riaccendere in Francia i vecchi incendi anti-clericali. Poincaré osa ritornare sulle conseguenze della legge del 1904, relativa alle Congregazioni.

«Questo non andrà tanto per le lisce — tuona P. Bertrand, nel *Quotidien*. — Non è affatto una piccola cosa. E', al contrario, il segno di una grande trasformazione della politica francese. Essa era da lunghi anni risolutamente laica. Difficilmente si farà credere al Paese che non vi è nulla di cambiato, se essa diventa religiosa. La modificazione dello statuto delle Congregazioni è una cosa molto importante. Il fondo delle risoluzioni prese dal Ministero è dunque inquietante. Quanto alla forma nella quale esse sono state eseguite, è intollerabile. Così — continua l'organo radicale — ci si domanda non solamente di avere fiducia nel Presidente del Consiglio, ma anche nell'alto Clero, nei Monsignori e nel Cardinale Segretario di Stato. E' troppo!».

La *Volonté*, che annuncia al Paese «che cosa taglierà la strada» a quelli che tentano di far rivivere «un abbominevole passato», pone la stessa questione, la cui gravità non sfuggirà a nessuno.

«Come è accaduto che Poincaré non si sia reso conto delle ripercussioni fatali, che avrebbero trascinato con loro i due articoli del progetto di bilancio, coi quali il Governo sente di arrogarsi la responsabilità di distruggere con un decreto gli effetti delle leggi laiche?».

Erano stati precedentemente informati del Presidente del Consiglio? Avevano deciso qualche cosa sugli articoli incriminati della proposta di legge sulle finanze? E se da parte dei ministri la sorpresa è stata grande, come quella dei membri repubblicani della Commissione di palazzo Borbone, è ammissibile che le cose restino a questo punto? No, non lo crediamo».

Lo stupore dell'*Ere Nouvelle* va crescendo di giorno in giorno ed Albert Bayet si rammarica al pensiero che la Commissione del Bilancio abbia votato un testo che spalanca tutte le porte della repubblica laica ai suoi eterni nemici:

«Una mano sconosciuta ha fatto scivolare nella legge di finanza un articolo che, senza averne l'aria, abolisce tutta l'opera laica dell'antico regime, della rivoluzione e della repubblica. Nessuno aveva preveduto; nessuno stava all'erta. Gli uomini della sinistra dormono tra due guanciali ed al risveglio la Francia apprende che il bilancio, il famoso bilancio di saggezza e di prudenza getterà la repubblica laica ed i partiti ai piedi di Gesù. Restano i ministri le cui convinzioni laiche non possono essere messe in dubbio: suprema speranza e supremo pensiero! Nessuno ha detto loro una parola sulla revisione possibile delle leggi laiche?».

Il terreno per un attacco contro il ministero alla riapertura della Camera è finalmente trovato!

L'arresto d'un fuoruscito a Nizza

Avvocato che faceva l'imbianchino - Un clandestino apparecchio radiotelegrafico.

Nizza Maritt., 8 notte.

La polizia nizzarda da alcune settimane era informata dal direttore della stazione di telegrafia senza fili Cros Cagnes, presso Nizza, della presenza nel rione di una stazione clandestina di emissione. Iniziate le indagini i poliziotti appresero che alla stazione di Eze, sulla linea ferroviaria Nizza-Ventimiglia, un individuo assai misterioso vi giungeva ogni sera. La polizia decise di indagare ad Eze e, dopo alcuni giorni, scopriva che il telegrafista clandestino non era altro che l'avvocato Alessandro Petrini, nato il 26 ottobre 1896, a Stella San Giovanni, provincia di Genova, anti fascista ecc., alcune volte condannato in Italia e che anche su questa Costa Azzurra fece parlare di sè.

Il Petrini che abita a Nizza, ove lavorava come imbianchino, si recava ogni sera dopo le 21,50, col treni ad Eze, nella villa da lui acquistata, e quindi spediva i suoi misteriosi messaggi. Egli venne arrestato questa notte tardi, mentre si apprestava ad aprire l'uscio della villa. Sottoposto ad un primo interrogatorio rispose, ma evasivamente. Egli è stato messo a disposizione del giudice istruttore. L'apparecchio sequestrato, di potenza assai forte, aveva come raggio d'azione 250 chilometri. Le indagini continuano.

La Nota italiana sul «caso Rossi»

In Svizzera non si sa che pesci pigliare...

Roma, 8 notte.

Mentre la Nota di risposta italiana sul famoso «caso Rossi» non è ancora resa di pubblica ragione, i giornali svizzeri pubblicano delle indiscrezioni avute probabilmente da qualche compiacente consigliere federale. Essi sono quasi unanimi nel giudicare come la Nota, redatta in stile diplomatico cortese, ma fermo, abbia trovato con facilità il punto debole delle proteste svizzere, cioè la mancanza di prove nei riguardi della cosidetta avvenuta menomazione della sovranità territoriale svizzera da parte dell'Italia. Ora, data una tale situazione la «Gazette de Lausanne» crede che convenga fare un nuovo passo a Roma, ma in tale senso confessa candidamente di non vedere che altro si possa dire ed aggiunge che di questa stessa opinione è anche l'on. Motta. Osserva in proposito la «Tribuna».

«Questa osservazione è interessantissima. C'è dunque da chiedersi se la Svizzera non avesse agito meglio fornendosi di prove e ciò prima di sollevare questa cosidetta questione, che, se per il Governo italiano è stata sempre di secondarissima importanza e che se dal Governo italiano è stata subito impostata nei suoi veri termini, pure ha fatto scorrere tanto inutile inchiostro e tanto ha alimentato le solite speranze dell'antifascismo internazionale».

Esemplare lezione di Vera Vergani a un giornalista italofobo

Roma, 8 notte.

Si ha da Buenos Aires che la stampa italiana di Buenos Aires dà conto di un incidente avvenuto tra Vera Vergani ed un giornalista argentino. Si tratta di un redattore della *Critica*, giornale notoriamente anti-italiano, il quale redattore non si è peritato di presentarsi, con la più ignobile faccia del mondo, sul palcoscenico dell'*Odeon* di Buenos Aires, chiedendo di intervistare l'attrice ed esibendo a tale scopo la tessera della sua gazzetta. Ma Vera Vergani, letto in quella tessera il titolo del giornale, ha risposto tranquillamente: «Mi duole, signore, non do interviste a giornali che sparlano del mio Paese», ed ha messo pubblicamente alla porta, perchè altri giornalisti erano presenti, l'importuno. Il fatto è commentato simpaticamente dal nostro *Bersaglio*, che però, concludendo, si chiede: «Quanti artisti italiani sono capaci di altrettanta nobile fierezza in terra straniera?».

La sciagura del «Marina II»

Una delle vittime ripescata dal palombaro italiano

Parigi, 8 notte.

E' stato ritirato dalle acque del Rodano, in prossimità di Salins de Giraud, il cadavere di una delle vittime dell'idroplano «Marina II» che è colato a picco nel Rodano a Valenza. Il vice-console d'Italia a Marsiglia si è recato immediatamente sul posto per l'identificazione del cadavere.

Dopo il primo e laconico annunzio del ritrovamento di una delle vittime del disastro del «Marina II» non sono giunti qui a Parigi ragguagli supplementari.

Le ultime notizie pervenute qui sul ritrovamento del corpo di una delle vittime annegate nel disastro del *Marina II* sono in leggera contraddizione con le prime incerte notizie già trasmessevi. Il cadavere sarebbe stato ritrovato ad una quindicina di chilometri a valle di Salins-de-Giraud, cioè molto vicino all'imboccatura del Rodano, a circa 200 chilometri dal punto della caduta. Una cosa però è indubbia: che si tratti in realtà di un militare italiano perchè i frammenti del vestito che era ancora indosso erano di panno grigio-verde, proprio degli effetti militari italiani. Il cadavere è di un uomo dai 35 ai 40 anni, porta ad un dito della mano sinistra un anello con delle iniziali che, per il momento, non hanno potuto essere decifrate.

L'agente consolare italiano a San Luigi si è recato sul posto, ma non ha ancora potuto identificare il cadavere.

Disastri aviatori in America

Due coppie di fidanzati e due sorelle tra le vittime

New York, 8 notte.

Le disgrazie della domenica attraverso gli Stati Uniti sono sempre numerosissime, perchè si contano a migliaia i sinistri di automobili, ma ieri le sciagure festive furono accentuate da due disastri aviatori, il più grave dei quali avvenne nel campo di aviazione di Detroit.

Un piccolo biplano montato dall'aviatore Clement Brown e dalla sua fidanzata stava volteggiando al disopra dell'aerodromo, quando venne a collisione con un monoplano che era pilotato da un giovane diciottenne a nome Paulger. Il Brown e la sua fidanzata rimasero uccisi e così pure il giovane Paulger, che per festeggiare la domenica, aveva preso seco sul monoplano una coppia di fidanzati. Anche la coppia rimase purtroppo sfracellata nella terribile caduta e gli accorsi raccolsero cinque cadaveri.

La seconda sciagura avvenne a Denver, nel Colorado. Due signorine, una di 19 e l'altra di 23 anni, buone sorelle, avevano ricevuto dai genitori l'ordine categorico di non andare in aeroplano. Esse disubbidirono e fecero l'ascensione a fianco di un insegnante, a nome Wilson. Ad un tratto, mentre l'apparecchio si trovava a circa mille metri di altezza, qualche cosa a bordo si guastò e la macchina precipitò al suolo. Le due signorine perirono sul colpo e l'insegnante di aviazione fu trasportato all'ospedale con una quantità di ferite in tutti gli arti.

Disastri ferroviari

Dieci viaggiatori feriti in Francia - Vagoni danneggiati

Parigi, 8 notte.

Il treno misto viaggiatori-merci che era partito questa mattina da Fecamp, con destinazione Breauté-Benzeville, è deviato per cause ancora sconosciute fra Grainville-Ymauville e Breauté. Parecchi vagoni sono rimasti danneggiati. Dieci viaggiatori ed un capo treno sono rimasti feriti. Essi sono stati mandati immediatamente all'ospedale di Le Havre. La circolazione verrà ristabilita probabilmente durante il corso della notte. Intanto è stato organizzato un servizio di automobili per assicurare il trasbordo dei passeggeri. Tale servizio avrà luogo per tutta la durata della interruzione. E' stata aperta una inchiesta sulle cause del disastro.

Scontro fra due treni in Ungheria - Una locomotiva in fiamme - Sette morti

Bucarest, 8 notte.

Fra le stazioni di Giemes e Balanca, un diretto che era partito senza che fosse stato dato ancora il segnale di via-libera, è andato a scontrarsi in piena velocità con un treno merci. Una locomotiva ha sormontato l'altra mentre alcune vetture si rovesciavano ed una di esse si incendiava. Fra i rottami sono stati trovati tre cadaveri e una ventina di feriti. Quattro di questi ultimi sono morti all'ospedale. Siccome i lavori di sgombero non sono ancora terminati, si fa ora il trasbordo dei passeggeri.

SPORT

I calciatori della nazionale si radunano domani a Milano

Bologna, 8 notte.

Una comunicazione della Federazione del calcio avverte che i giuocatori Baloncieri, Colombari, Janni, Libonatti, Rossetti, Speroni, Banchero, Combi, Calligaris, Rosetta, Conti, Levratto, Pitto — cioè quelli destinati a incontrare gli svizzeri — sono invitati a trovarsi sul campo della Società Sportiva Ambrosiana di Milano, mercoledì 10 corrente, alle ore 15 precise, a disposizione del commissario unico.

Attività sociale del F. C. Torino

Nella decorsa settimana si è notata una speciale attività della Direzione dell'anziana Società calcistica torinese e sembra che della attività si debba attribuire ad importanti e vitali problemi in corso riflettenti principalmente l'avvenire del sodalizio. Si mantiene tuttavia un grande riserbo sui risultati delle discussioni che in riguardo si sono avute.

Si è potuto invece sapere che sono state deliberate varie nomine onorarie fra soci illustri ed amici provati della famiglia granata e che una nuova iscrizione a socio, quella del colonnello conte Di Robilant, sarà festeggiata in occasione di una cerimonia che avrà luogo sul campo del F. C. Torino, in onore del grande granata comandante Ferrario.

La Direzione del Torino ha poi nominato soci onorari il comm. Mario Ferretti, vice-presidente della F.I.A.C. e della F.I.F.A., il comm. Luigi Dossi presidente dell'E.S.P.F., ed ha inoltrato la pratica per conferire il medesimo titolo all'on. Carlo Delcroix, amico ed ammiratore da lunga data degli attuali campioni d'Italia.

Il mistero di una caduta da un carro

Valenza, 8 notte.

Riferimmo giorni fa la notizia del rinvenimento da parte della guardia comunale di Villanterio (Pavia) sulla strada che da questo paese conduce al Inverno, del carrettiere Ottavio Cantoni di Luigi, nato nel 1891, residente a Valera-Fratta, il quale presentava una ferita al capo. Trasportato all'ospedale di Pavia, al Cantoni veniva riscontrata una ferita lacero-contusa al capo, la frattura della scapola destra, sospetta frattura delle costole e forte choc nervoso.

Dalle risposte incerte date dal Cantoni si credette dapprima che il carrettiere, trovandosi sul carro, fosse caduto casualmente ed il veicolo gli fosse passato sopra, conciandolo in mal modo. La cosa però sta complicandosi un pochino: i carabinieri, informati del fatto, si recavano ad interrogare il ferito, ma egli dichiarava di non ricordare nulla di tutto ciò che era avvenuto. Invece la lingua del Cantoni si sciolse con i giornalisti. Il ferito fece infatti questo racconto: egli stava conducendo lungo la strada il suo carro; lo precedeva di qualche centinaio di metri un suo compaesano. Ad un tratto vide sbucare dall'ombra un individuo a lui sconosciuto, il quale senza proferire parola gli vibrava al capo un forte colpo con un randello che teneva in mano.

Questa la causa per cui il carrettiere sarebbe caduto a terra, ed il cavallo proseguendo nel suo cammino, avrebbe poi fatto passare il veicolo sul suo corpo. Il compaesano che, come egli dice, lo precedeva non si sarebbe accorto di nulla continuando il cammino.

Ammessa la veridicità almeno parziale del racconto, che non si saprebbe perchè inventato di sana pianta, pare che un'aggressione a scopo di rapina debba escludersi perchè il poco denaro che teneva con sè non fu toccato. D'altronde l'aggredito dice di non nutrire sospetti su alcuno: che gli aggressori abbiano scambiato il Cantoni con un altro?

Anche questa ipotesi può essere vera. Ai carabinieri spetta dunque il compito di trovare il bandolo della complicata matassa.

Una goletta con 8 uomini d'equipaggio sperduta

Napoli, 8 notte.

Il 25 agosto partì da Genova la goletta *Nuova Nicola*, iscritta nel ruolo marittimo di Porto Empedocle, e diretta a Napoli, per sbarcarvi un carico di minerali. L'equipaggio di bordo, compreso il capitano, era di 8 uomini. Nel mattino del 4 settembre, durante un grosso temporale, l'*Ardito* avvistò a circa 64 miglia da Ustica la *Nuova Nicola*, che lottava contro la furia del mare con la velatura strappata. Essa fu seguita, per quanto a notevole distanza, dall'*Ardito* fin nelle vicinanze di Ischia; e poi calata la notte, perduta di vista. Da quella data, nessuna altra notizia si è potuto conoscere sulla sorte della goletta non approdata in alcun porto. Le ricerche effettuate dalla Capitaneria di Porto di Napoli e da quella di Porto d'Ischia, sono rimaste senza alcun risultato, per cui perdura il più fitto mistero sulla tragica scomparsa di questo veliero e del suo equipaggio. Nè hanno dato migliore risultato le ricerche eseguite sulla costa dell'Isola anche da parte della Finanza e dell'Arma di ricupero di avanzi di naufragio.

Precipita in un burrone profondo oltre cento metri

Aosta, 8 notte.

Ieri mattina in località Crest del comune di Perloz, mentre il possidente Vacher Luigi fu Giovanni d'anni 48, domiciliato in frazione Naudey di detto comune, stava raccogliendo delle castagne venne colto da capogiro e precipitò in un sottostante burrone della profondità di oltre cento metri andando a sfracellarsi sul greto roccioso di un torrente.

La moglie, certa Esterina Jollas, che era presente al fatto invocò disperatamente aiuto ma essendo la località deserta, col pericolo della propria vita, ed aggrappandosi di cespuglio in cespuglio, si calò nel profondo burrone ove il marito giaceva quasi inanimato. La povera donna affranta dal dolore, con meraviglioso coraggio, trasportò da sola, il marito nella propria abitazione ove egli decedette dopo pochi minuti.

Stato Civile di Torino

8 ottobre 1928.

NASCITE	26
MATRIMONI	16
MORTI	32

NASCITE: maschi 11, femmine 15.

MATRIMONI: Rosaglio Celestino con Trucco Natalina — Bortolin Raffaele con Romano Francesca — Brandimarte Pietro con Torta prof. Giuseppina — Barone Dalmasso di Garzegna Stefano con Tecco nob. dei baroni Costantina — Debenedetti Vittorio con Muggia Ines — Ferraro Angelo con Morello Carolina — Ferrero Arnaldo con Rosetto Rosa — Fiorentin Vittorio con Pellissetto Maddalena — Gindro Francesco con Gallo Caterina — Gualtiero Guglielmo con Marino Italia — Messina Sebastiano con Rigo Edera — Nicolotti Ferdinando con Santina Maria — Polenghi Primo con Caragallo Maria — Rondoni Dario con Delzani Anna — Vaccaron Michele con Gurlini Ines — Vaglienti Pietro con Pavesio Teresa.

MORTI: Balla Lucia fu Zacco di Cesaro ber. Antonino, d'anni 78, di Torino, agiata, via San Donato, 37 — Ceruti Maria fu Spirito, id. 63, di Torino, ortolana, strada Castello di Mirafiori, 209 — Tavolino Angela fu Alessandro, id. 57, di Masazza Biellese, esercente, corso Vinzaglio, 80 — Raimondo Luigi Pasquale fu Giuseppe, id. 51, di Nichelino, contadino, strada Valletta, 215 — Maghetti Cesare fu Vincenzo, id. 61, di Torino, impiegato postale, corso Chieri, 110 — Della Savia Caterina ved. Frola, id. 77, di Palmanova, casalinga, via Morosini, 71 — Inverniszi Luciana di Mario, giorni 5, di Torino, via Basilica, 10 — Cravala Luisa di Felice, d'anni 31, di Torino, casalinga, via Ormea, 41 — Gabutti Giuseppe fu Giorgio, id. 78, di Torino, benestante, via Valeggio, 21 — Gastaldo Delfina nata Boglietti, id. 74, di Aramengo, casalinga, via Nizza, 209 — Bertino Giovanna m. Mussone, id. 47, di Torino, casalinga, via San Paolo, 117 — Galliano Francesco fu Giovanni, id. 50, di Fontanile, sarto, via Gargita, 38 — Audisio Giovanni Domenico fu Giovanni, id. 68, di Castagnole Piemonte, macellaio, via Magenta, 53 — Belletti Felice fu Giuseppe, id. 71, di Vercelli, avvocato — Bonco Gabriele fu Giovanni, id. 73, di Poirino, carrettiere — Lombardini Vittoria fu Anastasio, id. 68, di Stresa, impiegato — Pellegrini Luigi fu Giuseppe, id. 61, di Piacenza, calzolaio — Di Murrio Giovanni di Vincenzo, id. 1, di Savona — Pipino Giovanni fu Giuseppe, id. 73, di Pinerolo, calzolaio — Colombo Maria fu Domenico, id. 31, di Garessio, operaia Fiat — Zucca Teresa fu Zaverio, id. 25, di Torino, operaia cotonif. — Baliari Maria ved. Armillano, id. 81, di Susa, casalinga — Griffa Giovanni fu Giovanni, id. 70, di Moncalieri, tranviere — Bonavia Marziano fu Matteo, id. 1 e mezzo, di Fossano — Chiarotti Angela di Lorenzo, id. 38, di Pinerolo, religiosa — Mulatero Giuseppe fu Francesco, id. 71, di Givoletto, contadino — Silva Mario di Luigi, id. 20, di Varedo, soldato — Vallardi Maria fu Giuseppe, id. 57, di S. Giov. di Manzano, domestica — Dezzani Giuseppina m. Vaschetti, id. 24, di Luserna S. Giovanni, casal.

Nati morti 3; a domicilio 16; negli ospedali, istituti, ecc. 16; non residenti in questo Comune 2.

LA TEMPERATURA

8 ottobre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica: ore 9: 748.
Temp. massima del giorno 7 + 20
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 10

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	12	sereno	
Milano	18	9	¼ coperto	
Genova	24	16	sereno	calmo
Venezia	22	13	¼ coperto	»
Firenze	21	10	sereno	
Ancona	18	12	¼ coperto	mosso
Bologna	18	12	»	
Napoli	[illegible]	14	¾ coperto	legg. m.
Taranto	21	16	»	»
Palermo	27	18	coperto	mosso
Catania	25	17	¾ coperto	»
Cagliari	27	14	sereno	legg. m.
Tripoli	27	22	coperto	mosso
Messina	25	18	piovoso	calmo
Trieste	19	1[illegible]	sereno	legg. m.
Trento	17	7		
Fiume	18	13	¼ coperto	legg. m.

TEATRI

Stagione lirica al Vittorio Emanuele

Dalla fine del corrente mese al 10 dicembre il Vittorio Emanuele sarà aperto per una serie di opere in musica. Della gestione s'è fatto promotore l'avv. Mario Dupraz. Saranno eseguite le opere: *Tannhäuser*, *Mignon*, *Loreley*, *Boris Godunow*, *Ballo in maschera*.

Elenco artistico (per ordine alfabetico): Signore: Arbuffo Tilde, Bollardi Inna, Fadeli Aida, Guerri M., Masetti-Basei Anna, Morselli Jolanda, Reiter Maria, Rota Camilla, Villani Bonaia. Signori: Alabiso Carmelo, Alfieri Carlo, Apostolesco Domenico, Bagnariol Antonio, Boscacci Romeo, Contini Enrico, De Franceschi Enrico, Giove Armando, Guicciardi Vincenzo, Lanskoy Giorgio, Milanesi Luigi, Solari Chrysti, Soley Alessio, Zecca Giulio. Maestro direttore d'orchestra Aldo Zeetti; Maestro del coro Andrea Morosini; Maestri sostituti: C. Tramonti, G. Mogliotti.

Al Teatro di Torino: La prima del «Peer Gynt».

La prima rappresentazione del *Peer Gynt* di Ibsen, da noi ieri l'altro annunziata, è stabilita per dopodomani sera, giovedì, 11 ottobre, alle ore 20,45. E' questa la prima volta che il poema drammatico ibseniano viene messo in scena in Italia, ed il tentativo costituirà una interessante prova per la nuova Compagnia per l'Arte Drammatica presieduta da Sem Benelli, che appunto giovedì sera si presenterà per la prima volta al pubblico italiano. Il Benelli rappresenta, come s'è detto, il *Peer Gynt* nella nuova traduzione curata da Domenico Lanza, di prossima pubblicazione, e unitamente con le musiche di scena scritte da Edward Grieg. Queste saranno eseguite da una orchestra di cinquanta professori sotto la direzione del maestro Gaetano De Napoli. Interpreti principali del poema di Ibsen sono Corrado Racca (*Peer Gynt*), Guglielmina Dondi (*Solveig*), Isabella Riva (*Aase*), Carlo Ninchi (*Il vecchio di Dovre*), Filippo Scelzo (*Il Fonditore*). Eseguiranno le danze inserite nel poema le danzatrici Minnie Smolkova e Asa Pelasko; l'allestimento scenico è stato curato da Guido Salvini, e i costumi sono stati eseguiti da Caramba. Come è noto, l'intera ideazione e riduzione scenica è dovuta a Sem Benelli. La Direzione del Teatro di Torino comunica che la vendita dei posti per questa rappresentazione (prima in abbonamento) si inizia questa mattina alle ore 10, e che gli «Amici del Teatro di Torino» possono ritirare presso la biglietteria del teatro le tessere che danno diritto alla riduzione del 25 % su tutti i posti.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile

APPENDICE DELLA STAMPA (19

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

E così dicendo, guardava le mani massiccie dell'uomo di affari, posate sul panno verde dello scrittoio.

— Con quelle parole — rispose untuosamente Laurencin — ho voluto alludere alla necessità di prospettare alcune apparenze...

— Menzognere?

Questa seconda domanda era fatta umilmente come la prima.

Nè il conte De Prany si illuse sul significato della risposta che Laurencin riassunse nella nota massima:

— Il fine giustifica i mezzi!

— E queste apparenze che voi fabbricherete — domandò ancora il conte — saranno gravi?

— Signor conte — rispose l'altro — lasciatemi libero di agire nel modo più rispondente ai vostri interessi! Io vi costituirò — ve lo prometto formalmente — un *dossier* completo, che voi non dovrete che esibire ai giudici, per ottenere senz'altro l'accoglimento della domanda di divorzio. Il processo non sarà che una semplice formalità.

Luigi De Prany, che si sentiva vincere, di minuto in minuto, da una crescente stanchezza fisica e morale, indovinò, malgrado ciò, che cosa si nascondeva sotto quella risposta evasiva.

Egli pensò: « Se queste apparenze non fossero gravi, egli non avrebbe ragione di nasconderle ».

Sentì, per un attimo, una sorda ribellione ribollirgli in fondo all'anima.

Pensò, per un attimo, di fuggire da quel luogo e da quell'uomo equivoco.

Ma l'immagine di Fiorenza Béryl apparve dinanzi ai suoi occhi.

Rivide il nimbo dei suoi capelli biondi, l'abisso delle sue pupille verdi...

E disse rapidamente:

— Sia bene!... Acconsento a tutto quel che farete!

E, dopo un attimo di esitazione, aggiunse:

— Se vedrete la persona che mi ha inviato a voi, vi prego di non dirle che io ho acconsentito alle vostre proposte! Ella rifiuterebbe certamente di farsi mia complice... ed io la perderei!...

Quando ancora le mani massiccie di quell'uomo al quale abbandonava il destino di Elena, si alzò lentamente ed uscì barcollando.

SECONDA PARTE

Il tranello

I.

La madre e la figlia

Uscita dalla casa di Fiorenza Béryl, Elena fu trascinata da Lucia verso Bar-le-Duc, attraverso un sentiero sul quale si addensavano le ombre violacee del crepuscolo.

La madre si appoggiava al braccio della figlia.

Il vento impetuoso urlava intorno.

Raggiunsero finalmente il paese e percorsero una viuzza tortuosa.

Giunsero così dinanzi ad una bottega di gioielliere.

Lucia disse allora:

— Bisognerà vendere l'anello, non è vero, mamma?

— Sì! — rispose Elena, strappata ai suoi tristi pensieri.

Si tolse violentemente dal dito il cerchietto di platino ed entrò con la figlia, nel negozio.

Quando ne uscirono, Lucia aveva nelle mani alcuni biglietti di banca, che rinchiuse nella sua borsetta.

— Ottocentocinquanta franchi! — ella disse, con un mesto sorriso. — Eccoci ricche!

Raggiunta la piccola piazza della Stazione, Elena domandò a un impiegato:

— A che ora parte il primo treno per Parigi?

— Fra tre quarti d'ora.

Le due donne entrarono nella modesta sala d'aspetto e si sedettero sul divano che era in uno degli angoli.

E i tristi, pesanti, monotoni istanti che vi trascorsero furono di quelli che lasciano una traccia incancellabile nella memoria.

Un sibilo stridulo e prolungato le scosse.

Uscirono sul marciapiede, salirono in uno scompartimento vuoto, si sedettero l'una accanto all'altra.

Poco dopo lo scompartimento si popolava di sconosciuti, che parlavano, litigavano coi facchini, si agitavano per la ricerca dei posti: folla anonima, spinta dal destino su vie diverse, verso mete ignote.

Un uomo in redingote, dal viso incorniciato di favoriti grigiastri, prese posto di fronte alle due donne.

Era il signor Laurencin, giureconsulto.

Le due donne rimasero mute ed immobili, isolate, imprigionate nel loro dolore.

Elena, infine, mormorò:

— Quando il treno uscirà dalla stazione, potremo ancora vedere gli alberi del parco...

— Forse anche un angolo della casa — aggiunse Lucia.

Elena passò la mano inguantata sul vetro appannato dello sportello.

Il treno partì.

Passò in mezzo ad una duplice fila di case.

Poi si inoltrò nella campagna.

— Guarda, Lucia! — mormorò Elena.

— Il nostro parco... Il nostro bel parco!... — gemette la fanciulla.

— Guarda!... Una finestra è illuminata!...

— E' il piccolo oratorio, in cui pregavamo tutte le sere a quest'ora!

Entrambe avevano gli occhi umidi.

E non poterono dire più nulla...

. . . .

Quando il treno si fermò, alle dieci di sera, Elena parve svegliarsi da un sogno penoso e domandò:

— Dove siamo?

— A Parigi — rispose Lucia.

— Ah! — fece Elena, passandosi la mano sulla fronte.

La fanciulla la guidò attraverso la folla, fino al marciapiede esterno.

Un'automobile vuota che passava si fermò a un cenno della fanciulla.

— Signore — disse Lucia con grazia triste, allo chauffeur — mia madre ed io non conosciamo nessuno a Parigi e non sappiamo dove andare. Avremmo bisogno di una stanza mobiliata... Ma non in un albergo... Potreste voi indirizzarci?...

— Una camera mobiliata? — interruppe lo chauffeur con voce gioviale. — Ma certo!... Accomodatevi, signorina!... Ho quel che vi occorre!

Le due donne si sedettero l'una accanto all'altra nella vettura. E quando essa si fermò in una via male illuminata, nessuna delle due avrebbe saputo dire quanto tempo era durato il tragitto.

— Siamo arrivati — disse lo chauffeur.

— Che via è questa? — domandò Lucia.

— Via Picpus — rispose l'uomo.

E alzò la mano verso la facciata di una casa isolata, fra due vie deserte, che menavano ad alcuni cantieri.

Quattro file di finestre si allineavano su quella facciata nuda, dall'intonacatura screpolata.

— La camera è in alto — spiegò lo chauffeur. — La padrona, la signora Guibal — poveretta! — soffre un po' di nervi... Ma in compenso è tanto buona!... Se queste signore vogliono seguirmi...

Salirono lentamente la lunga scala. Lo chauffeur le precedeva, parlando continuamente, per far sembrare loro meno lunga l'ascesa.

— Le signore probabilmente saranno stanche... Ma non dubitino: quando saranno su, si troveranno benissimo!... Ancora un po' di pazienza!... Coraggio!... Eccoci!

Ripresero fiato sul pianerottolo, illuminato da una grossa lanterna sospesa alla parete.

Lo *chauffeur* bussò ad una delle porte, che subito si aprì, e sulla soglia apparve una donna alta e secca, vestita di nero, che reggeva una lampada a petrolio, la cui luce si proiettava vivamente sui suoi capelli bianchi, diritti sulla fronte e sui suoi occhi vivacissimi.

Lo *chauffeur* spiegò di che cosa si trattava.

La donna fece attraversare ai nuovi venuti uno stretto corridoio e li introdusse in una piccola camera, dal parato azzurro a fiorami e mobiliata con una certa proprietà.

— Vi lascio con la signora Guibal — disse lo *chauffeur* ritirandosi, dopo avere intascato la sua mercede.

Elena che, entrando, si era subito seduta su un piccolo divano, accanto alla porta, vi era rimasta inerte, muta, estranea a tutto.

Lucia percorse con lo sguardo la stanza, che le piacque subito per la sua nettezza, per la sua grande finestra dalle tendine di tulle.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ARTICOLI scolastici, cartelle, quaderni, articoli lotteria, banchi beneficenza. Ingrosso dettaglio. Cartoleria Day, Corte Appello 11.

FORNO elettrico nuovo, pasticceria, mulitceria vendesi metà prezzo. Brindisi, 17.

MOTORI e trasformatori elettrici, riduttori di velocità, motopompe, pompe ultimissime tutto primarie Case fabbricanti e come nuovo cedonsi in blocco singolarmente. Scrivere cassetta 5 S, Unione Pubblicità Italiana, Roma. 5249

OCCASIONE. Bottali e brente botte damigiane vendonsi. Corso Stupinigi, 70. 40454

VINO barbera gradi 12, lire 190 quintale; fusti, damigiane gratis. Produttore Dalfonchio, Tortona. U. 5399 T.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE confezionista biancheria cercasi. Negozio, Corso Siccardi, 9. 40400

ABILISSIMA commessa bella presenza pratica articolo confezioni assumerebbesi dalla Ditta Garda Bounous, piazza Castello, 22.

CERCANSI abilissime lavoranti e aiutanti modiste. Alfossi e Zacco, via Porta Palatina, 1. 31407

CERCANSI produttori affari da ufficio fiscale-amministrativo. Via Garibaldi, 3, preferiti pensionati. 40130

CERCASI abile operaio tappezziere imbottitura. Alloggio. Galli, Carlo Alberto, 33.

CERCASI dattilografa pratica ufficio. Scrivere cassetta 57 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24620

CERCASI giovane commessa. Pasticceria Ruella, via Cernaia, 36, Torino. 70000

CERCASI giovane ragioniere pratico contabilità officina. Scrivere cassetta 226 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40477

CERCO portinai senza bambini, pratici lavori giardino. San Secondo, 90. 40434

ENOTECNICO pratico lavorazione vini liquorosi, bianchi, frigorifero, cerca importante Casa vinicola centro Italia. Scrivere cassetta 3060 G., Unione Pubblicità, Firenze. 6434

IMPORTANTE ufficio tecnico cerca disegnatori specializzati ramo automobili. Inutile offrirsi senza indicare carriera, referenze stipendio. Indirizzare cassetta 92 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14262

MACCHINISTE rettilinea abilissime cerca Maglificio Fide, corso Valentino, 15. 76810

OFFRESI portineria coniugi soli media età ottime referenze. Scrivere cassetta 104 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76000

PER portineria casa civile cerco coniugi soli ottime referenze. Scrivere cassetta 99 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76080

RAGIONIERE scapolo, dott. organizzazione commerciale, sviluppo lavoro rappresentanti, agenzie, energico, metodico, ottima calligrafia, salute perfetta, cerca importante Casa vinicola Toscana. Scrivere Fassati, Poggibonsi. 6496

RICAMATRICE abile a mano interna cerca Fime, corso Valentino, 15.

SIGNORE solo cerca domestica tutto fare; buone referenze. Scrivere cassetta 11 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDEUSE bella presenza, possibilmente sarta, mannequin per viaggi, cercasi. Mariglio, Accademia Albertina, 37. 40471

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONIUGI senza prole media età cercano portineria anche stabilimento. Marito imballatore pratico ramo casse, moglie pulizia, massima serietà, referenze primo ordine. Scrivere cassetta 101 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76000

CONIUGI parlano lo spagnuolo offronsi seria Casa a portieria. Damiano, via Giotto 10

DISTINTO ex ufficiale combattente, pratica commerciale, licenza liceale conoscenza francese, dispone cauzione, chiede impiego decoroso grande azienda, casa nobiliare, disposto recarsi estero. Rivolgersi Ciolli, Magenta, 41, Torino. 40365

GIOVANE conoscenza perfetta inglese, francese, lavori ufficio occuperebbesi presso seria avviata azienda, pretese mite. Scrivere cassetta 218 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40413

INGEGNERE industriale, trentacinquenne, ottime referenze, lunga pratica esercizi impianti elettrici, capacità amministrative, disposto versare cauzione, cerca impiego, eventualmente cointeressenza. avviata Azienda. Scrivere cassetta 113 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TECNICO conciatore pelli al cromo, libero 1.o gennaio 1929. Referenze. Scrivere cassetta 246 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40171

TRENTUNENNE attivo intelligente parla spagnuol offresi. Disposto viaggiare. Damiano, via Giotto, 10. 40381

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Cedesi locale industriale 170 mq., impianto completo trasmissioni, motore 10 HP., e luce. Avv. Cesare Bianco, Corte d'Appello, 13. 40437

ALBERGO ristorante, bar, 20 camere, posizione centrale cedesi. Bordighera, Orlandi.

ANZIANA impresa costruzioni cerca per importantissima costruzione capitale mezzo milione, massime garanzie. Scrivere cassetta 209 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BREVETTO campanello diversi usi, economicissimo, vendo 3000. Associerei. Indirizzare Pertusato, via Tripoli, 57. 76813

CAUSA malattia rimetterei od affitterei studio fotografico avviato, cittadina dintorni Torino. Rivolgersi Amerio, via Po, 32.

GIOVANE pratico contabilità corrispondenza, disponga capitale, offrirei posizione redditizia, avvenire. Dettagliare cassetta 103 P Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76009

ORUGLIASCO cinghie negozio lattoniere e elettricista, unico. Rivolgersi Barello Mario, Grugliasco. 76601

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREBBESI urgentemente casa centrale impiego capitali fino un milione ed oltre. Massima serietà. Acchiardi, Galleria Nazionale. 24458

A 35.000 vendo casa angolare elegante stile signorile, 30.000 nettissime; urgenza. Pavia, piazza Lagrange, uno. 91001

A Tivoli (Tivoli) vende grandiosa palazzina locali riccamente ammobigliata, due gabinetti bagno, ogni confort, signorile salone pranzo, biliardo, giardino 6000 mq., alberi secolari, vigna frutta ortaggi abbondanti, comoda abitazione annuale. Pavia, piazza Lagrange, uno. 91024

CASA angolare, nuova costruzione, di fianco al corso Vittorio, sessanta camere, termosifone, reddito netto dieci per cento, vendesi 600.000. Occasione. Acchiardi, Galleria Nazionale. 24443

CASA da vendere sei camere, tre libere, giardino. Via Orcana 3, Vergnano Mario.

CASA nuova costruzione, cinquanta camere, reddito dodici netto, esente 12 anni, vendesi urgentemente 770.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 24461

CASA palazzina 15 ambienti vendesi 50.000. Bersano, San Tommaso, 26. 40300

GRANDI locali vuoti vendonsi. Via Nizza 179

PALAZZINA costruzione recente, antica Barriera Francia, annessi locali industriali, giardino, vendesi prezzo vera occasione. Acchiardi, Galleria Nazionale. 24460

PALAZZINA signorile, nuova costruzione, adiacente corso Francia, ogni comodità, 290.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

TERRENO angolare corso Belgio, vendesi, facilitazioni pagamento. Sardo, Mercanti, 30.

VENDESI casa cinque ambienti, terreno cintato mq. 1100, esente tasse. Proprietari Damanino Nicola Porpora 3, Barriera Milano, Torino. 76619

VENDESI casa sei camere con giardino, tutte comodità, e con mobilio, causa partenza. Via Exilles 77. 76791

VENDONSI terreni Madonna Pilone e presso Lido Barbaroux. Concedesi mora parte pagamento. Scrivere cassetta 73 B: Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24433

VENDO due piani casa nuova costruzione L. 97.000, reddito netto 11 %. Scrivere cassetta 281 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40400

VIA Rossi, casa palazzina esentata, 20 vani, reddito L. 100.000, Bassino, Po, 21. 40455

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Alloggi quattro, undici camere, vendonsi. Via Carlo Alberto, 31. 24462

ACQUISTEREBBESI appartamento signorile almeno dieci camere, posizione non eccessivamente eccentrica. Acchiardi, Galleria Nazionale. 24431

AFFITTANSI subito due bellissime camere, ingresso libero. Mezzro. Aosta, 20.

AFFITTASI alloggetto due, quattro camere vuote, centralissimo. Corso Vittorio, 71

ALLOGGIO centrale, signorile, libero, vendesi. Portinaio, via Fabro 6. 76014

CENTRALISSIMO pianterreno libero, usi diversi, mq. 400, vendesi prezzo conveniente, permutasi con casa raggranellando in contanti, Accademia Albertina 27. 24163

CERCASI alloggio vuoto cinque camere casa civile, centrale. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 229 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40440

CERCASI ambiente arioso, bene accessibile, quale deposito con annesso locale uso ufficio. Preferibilmente vicino scalo merci. Libero primi o metà dicembre. Offerte con prezzo cassetta 136 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6468

DUE belle camere libere subito rilevando mobilio, poco ammobigliate. Vincenti. Palazzo Città 13. 76487

NEGOZI Portanuova convenienti vendonsi ultimi. Gioberti 24 angolo corso Duca di Genova. 40400

PICCOLA camera uso ufficio disponibile Porta Nuova. Scrivere cassetta 77 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STUDIO di pittore libero subito affittasi. Scrivere cassetta 222 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40419

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PIED-A-TERRE elegante discreto offro persona seria educata. Portinaio, corso Ferrucci 19. 76513

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto gioielli di valore. Gioielleria, Via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 44408

A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diperio, via Lagrange, 29, succursale Principe Amedeo, 14. 24467

ABBONDANTISSIMO stock mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi 28. Camere matrimoniali milletrecentocinquanta, pranzo millecento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba duecentodieci, sedie quindici, comò, scrivanie, librerie, armadi, salotti trecentosettantacinque, lana nove chilogrammo, tavole settantacinque, duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi 28, quasi angolo via Barolo. 24497

ABITI signora, mantelli autunnali, liquidansi convenientissimi. Franca, Lagrange, 24, piano primo. 76057

ALDO materassaio, piazza Vittorio undici, vende materassi lana nuovissima centotrenta. 24291

AUTOPIANO acquisterebbe se ottima occasione. Righetti, Alfredo Arcadio 22.

CAMERA pranzo vero carattere antico Rinascimento vendo. Graglia, Donizetti 3.

COLUMBIA fonografi portatili, dischi riparazioni, riparazioni, vendite rateali Beroni, via Maria Vittoria, 16. 40440

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pastelle Mazzini, 41. 91300

MOBILI studio Rinascimento 2000, altri vetri, noce, mogano, sgombrando. Corso Casale 130. 24025

OCCASIONISSIMA vendesi credito, novità. Rivolgersi via Montevecchio, 25.

PER recapito conducenti, corrieri stallaggio centrale di Torino. Via Rivalta angolo via Morosini (Crocetta). 76580

PIANOFORTE-autopiano tedesco originale vendo facilitando anche pagamento. Pallamaglio 7.

SALA Marconi, via Roma angolo Andrea Doria. Cessazione commercio, liquidansi merce, mobili, dischi fonografo lire cinque; poltrone faggio sedili pelle girevoli lire 125.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

PIANO. Diplomata darebbe lezioni casa e fuori. Arcivescovado 7. 40561

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

APPRENDISTI, viaggiatori, cerco per vendita maglierie invernali. Forte provvigione. Scrivere Rèrion, Giudecca, Venezia.

PUBBLICITA' ufficiali importantissime cercansi rappresentanti e agenti, garanzie, cartellonisti Piemonte. Scrivere cassetta 16 A, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

RAPPRESENTANTE con personale viaggiante Piemonte Liguria assumerebbe impegno da importante Casa generi merceria e filati. Scrivere cassetta 3 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINE, signore giovani bella presenza, cerco quali piazziste grandi città vendita abiti donna, bambini. Forte provvigione. Scrivere Rèrion, Giudecca, Venezia.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASTA automobili prossima importante vendita 15 ottobre. Cooperativa Proprietari Stadium. 76/27

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis, N. 42-286.

TORPEDO Isotta 501 ottimissima vende privato. Scrivere cassetta 211 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40337

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA, bella, illibata, centomila, sposerebbe 30-40enne, capitale e impiego. Scrivere cassetta 90 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24501

Tipografia del giornale LA STAMPA